la Repubblica

ZEGNA

Fondatore *Eugenio Scalfari*

il venerdì

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile
PEFC

Venerdì 19 aprile 2024

Oggi con *il Venerdì*

Anno 49 N° 94 - In Italia **€ 2,50**

DIRITTI

Aborto, destra divisa

La maggioranza respinge ma perde i pezzi sull'ordine del giorno presentato dal Pd contro i "Pro Life" nei consultori
Si astengono 15 dei 37 deputati leghisti presenti, compreso il capogruppo Molinari. La premier: non voglio cambiare la 194

Fine vita, il governo contro l'Emilia-Romagna. Schlein: serve la legge

La destra si spacca sull'aborto. Un ordine del giorno del Pd, alla Camera, punta a tutelare il diritto all'interruzione di gravidanza nei consultori: la maggioranza lo respinge ma 18 deputati si astengono. Tra questi 15 leghisti e uno di Forza Italia. Sul fine vita è scontro tra il governo e l'Emilia-Romagna.

di **Capelli, Casadio** *e* **De Luca**
● *alle pagine 2 e 3*

Il commento

La battaglia della biopolitica

di **Francesco Bei**

In tutto il mondo occidentale il tema dell'aborto – e più in generale la grande questione dei diritti civili – è tornato al centro della politica. L'antica battaglia intorno al corpo della donna, alla sua libertà, alla sua sfera intangibile di scelta, infuria ovunque le destre sono al potere o potrebbero arrivarci.
In Francia il diritto all'aborto viene elevato al rango costituzionale, il Parlamento europeo approva una mozione perché entri nella carta dei diritti fondamentali, negli Stati Uniti Biden lo mette tra le priorità della sua campagna elettorale.
In questo clima non deve stupire quindi che anche in Italia, dove governa una coalizione di destra, la tensione sui diritti civili, sull'aborto, ma più in generale su tutte le questioni della cosiddetta "biopolitica" – si veda il ricorso del governo contro l'Emilia-Romagna sul suicidio assistito – sia destinata a crescere. Senza risultati tangibili sull'economia, la destra al governo cerca di marcare il passo con una crociata identitaria sul corpo delle donne e dei malati terminali.

● *a pagina 31*

Elezioni europee

Ilaria Salis si candida con i rossoverdi di Avs

di **Lorenzo De Cicco** *e* **Giuliano Foschini**
● *a pagina 4*

La scelta degli Atenei

No al boicottaggio di Israele ma non servono misure di polizia

di **Viola Giannoli**
● *a pagina 18*

Università di Milano

Marina Brambilla rettrice alla Statale prima donna in cent'anni

di **Tiziana De Giorgio**
● *a pagina 19*

World Press Photo 2024

▲ **Gaza** Inas Abu Maamar stringe il corpo della nipote Saly, 5 anni

Quella madre dolorosa e la forza di uno scatto

di **Marco Belpoliti**
● *a pagina 30*

Tre giorni a Napoli

Innovare per crescere al via Repubblica delle Idee

di **Maurizio Molinari**

Restituire il Mediterraneo alla sua più profonda vocazione europea e promuovere analisi e confronti sulle sfide cruciali cui è chiamato il Vecchio Continente sono le tracce lungo le quali Repubblica delle Idee apre le porte, da oggi fino a domenica, alla sua comunità, nel Palazzo Reale di Napoli.

● *alle pagine 24 e 25*
con un'intervista di **Del Porto**

Massini e l'autobiografia del giovane Hitler

di **Massimo Giannini**

● *alle pagine 34 e 35*

Fiorentina in Conference

Atalanta e Roma in semifinale di Europa League

di **Currò, Dovellini, Pinci, Scotti** *e* **Vanni** ● *alle pagine 42 e 43*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Ernesto Assante "Verso le stelle – 150 canzoni" € 17,40

NZ

L'aborto spacca la maggioranza un pezzo di Lega si astiene

Alla Camera viene bocciato l'ordine del giorno del Pd con cui si chiedeva che l'emendamento di FdI sui pro-life nei consultori non compromettesse la piena attuazione della 194. Ma 15 leghisti su 37 hanno preso le distanze dal resto del centrodestra

di **Giovanna Casadio**

ROMA — Un ordine del giorno del Pd ribadisce che non si scherza sul corpo delle donne, sulla libera scelta di abortire e sull'autodeterminazione in fatto di maternità. Viene presentato alla Camera per rimettere le cose in fila: la destra ha fatto passare l'emendamento che consente alle associazioni anti abortiste di presidiare i consultori, la sinistra dà l'altolà. Ma succede l'imprevisto. La maggioranza si spacca: si astengono 18 deputati, 15 sono leghisti. A trainarli, Laura Ravetto. Con lei, a sorpresa, il capogruppo Riccardo Molinari e l'ex giudice Simonetta Matone. oltre al forzista Paolo Emilio Russo. Tutti poi cercheranno di minimizzare, è uno smacco per una coalizione che ha pensato a una crociata anti aborto camuffata.

Perciò, a cose fatte, si fa sentire la stessa premier. Giorgia Meloni va al contrattacco e accusa la sinistra di "fake news". Rimanda la palla nell'altro fronte: «Chi vuole cambiare la 194 è la sinistra, non noi. Noi vogliamo solo garantire scelte libere». Poi spiega: «Sui temi etici abbiamo dato libertà di coscienza e quindi c'è stato chi ha seguito le indicazioni del governo e chi si è astenuto». Minimizza sulle divisioni, ma non sui giudizi internazionali che vedono la destra italiana sul banco degli imputati: «Com'è stata raccontata è rimbalzata all'estero e tutti ci danno lezioni». Si riferisce al tweet della ministra spagnola Ana Redondo che ha parlato di una minaccia della destra italiana ai diritti. Meloni rivendica la correttezza della via intrapresa, sia dell'emendamento che del mezzo - il provvedimento sul Pnrr - in cui è stato inserito. Afferma che tutto è già nella 194, che l'emendamento quindi non fa che ricalcare fedelmente il testo della norma dove è prevista la presenza delle associazioni pro life nei consultori. «Io penso che in realtà quelli che vogliono modificare la 194 stiano a sinistra, perché noi non abbiamo mai proposto di modificarla. Ce lo dicano e se ne assumano la responsabilità». E la definisce una legge di estremo equilibrio, ribadendo che la presenza delle associazioni serve per rendere ancora più libera la scelta.

> *Meloni: "La scelta resta libera Non siamo noi, ma la sinistra a voler cambiare la 194"*

Gli anti abortisti esultano: ritengono di avere incassato un formidabile assist. Massimo Gandolfini, il leader del Family Day, ringrazia la maggioranza e dà appuntamento a Roma per una manifestazione pro vita il 22 giugno.

La sinistra, dal Pd ai 5Stelle, non ci sta: difende i diritti conquistati dalle donne italiane in decenni di battaglie. La presenza dei pro life nel momento più delicato per una donna che sceglie l'interruzione di gravidanza, è un assedio, "una tortura". Perciò le parlamentari della sinistra rivolgono un appello alle senatrici di destra , perché il decreto sul Pnrr, con il vagone anti aborto, approderà ora a Palazzo Madama per il via libera definitivo. Si facciano sentire e battano un colpo. Chiara Braga, capogruppo dem, avverte: «Il governo ha detto no alla piena attuazione della 194 e la maggioranza ha votato contro la nostra proposta che chiedeva di fare chiarezza sulla norma pro-life promossa da FdI. Non è stata una manina solitaria a fare passare quella norma in commissione, adesso è chiaro l'intento. Appare enorme la distanza con la Francia dove l'aborto è entrato in Costituzione e con l'europarlamento che ha approvato una mozione affinché entri nella carta dei diritti fondamentali». In Italia si procede a passo di gambero, si torna indietro, a 50 anni fa: senza cambiare la 194, la si rende impraticabile. Luana Zanella, capogruppo di Avs, denuncia: «Donne tradite dalla prima premier donna. L'affondo della destra è gravissimo, lo dimostra anche la loro astensione».

La grillina Gilda Sportiello in aula ha raccontato il suo aborto. Però è il dissenso dei leghisti a diventare un caso nel caso. È una frattura politica, sia pure su un tema etico. I meloniani si dicono stupiti, perché non si aspettavano il voltafaccia sull'ordine del giorno del Pd. Molinari ribadisce che solo di "libertà di coscienza" si è trattato. E Ravetto chiosa: «L'ultima parola spetta alla donna, la 194 non si tocca, si può discutere se migliorare l'informazione nei consutori, ma mai limitare il diritto all'aborto».

Punto di svista **Ellekappa**

ABORTIRE COSÌ, SENZA ULTERIORI SENSI DI COLPA?

E NO, CARE LE MIE ASSASSINE

La protesta Una militante in difesa dei diritti davanti Montecitorio

Il caso

Fine vita, il governo ricorre al Tar contro la delibera dell'Emilia-Romagna

di **Eleonora Capelli**

BOLOGNA — Il governo porta l'Emilia-Romagna in tribunale sul fine vita. Lo strumento di quella che viene vissuta come un'offensiva politica in piena regola è un ricorso presentato al Tar contro la delibera della Regione per fissare tempi e regole del suicidio assistito. Un diritto che in questo modo diventa "esigibile" per via amministrativa, con un iter di 42 giorni per trovare risposta alla richiesta di porre fine a sofferenze «fisiche o psicologiche intollerabili». Ma il governo chiede al Tar di cancellare la delibera e anche le istruzioni tecniche inviate alle Ausl.

Che si tratti di una mossa politica lo conferma il fatto che un ricorso analogo c'era già: era stato presentato dalla consigliera regionale di Forza Italia, Valentina Castaldini, che adesso mastica amaro («Potremo riunire i due ricorsi, ma io chiedevo una discussione vera, se si scatenano le tifoserie mi dispiace molto»). La discussione della legge regionale non c'è stata: dopo quanto accaduto in Veneto, dove è stata affossata con grossi problemi politici anche nel Pd, in Emilia si è preferito andare al dunque. Cioè fissare paletti, istruzioni, criteri, comitati che devono agire in caso di richiesta. Ma secondo l'avvocatura di Stato, che rappresenta in questo caso la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero della Salute, non ci sarebbero gli estremi per un provvedimento simile. Si contesta la "carenza di potere" della Regione, perché si procede "in assenza di una disciplina normativa statale" e si accusa l'Emilia-Romagna di "creare un inesistente diritto al suicidio assistito". Si paventa anche la nascita di un "turismo sanitario per attuare il proposito suicidario", in una piccola Svizzera nel cuore dell'Italia. Infine si mettono nel mirino i comitati individuati, in particolare il Comitato regionale per l'etica clinica (Corec) e le commissioni di valutazione di area vasta,cioè gli organismi deputati a verificare che ci siano tutte le condizioni dettate dalla suprema Corte nella sentenza del 2019. Può ricevere il suicidio assistito una «persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Ma al di là delle questioni tecniche, è lo schiaffo politico che brucia, come se questo atto giudicato ostile segnasse il fischio di inizio di una campagna elettorale senza esclusione di colpi. «Si è passato il limite - ha detto il governatore Stefano Bonaccini - si fa battaglia politica sulla pelle di pazienti che si trovano in condizioni drammatiche». La segretaria del Pd Elly Schlein, che della Regione è stata vicepresidente, parla di «ricorso ideologico» e rilancia: «Facciamo una legge in Parlamento». Per l'associazione Luca Coscioni «la competenza delle Regioni in materia è evidente», anche se gli attivisti avrebbero preferito che si seguisse la strada della legge regionale, dopo aver presentato la proposta "Liberi subito". Mentre la prodiana Sandra Zampa stigmatizza «la ricerca dello scontro istituzionale, senza rispetto». Solo un assaggio dei lunghi mesi che porteranno al voto anche in Emilia, dopo che Bonaccini si candiderà, come pare, alle Europee.

> Il provvedimento della Regione garantirebbe "il diritto di congedarsi dalla vita". Schlein: "Decisione ideologica"

▲ **Governatore** Il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini

THE END

MUSICMANIACS

U T O P I A

@UTOPIAQUOTIDIANA

U

L'INIMITABILE

ECONOMANIACS

E

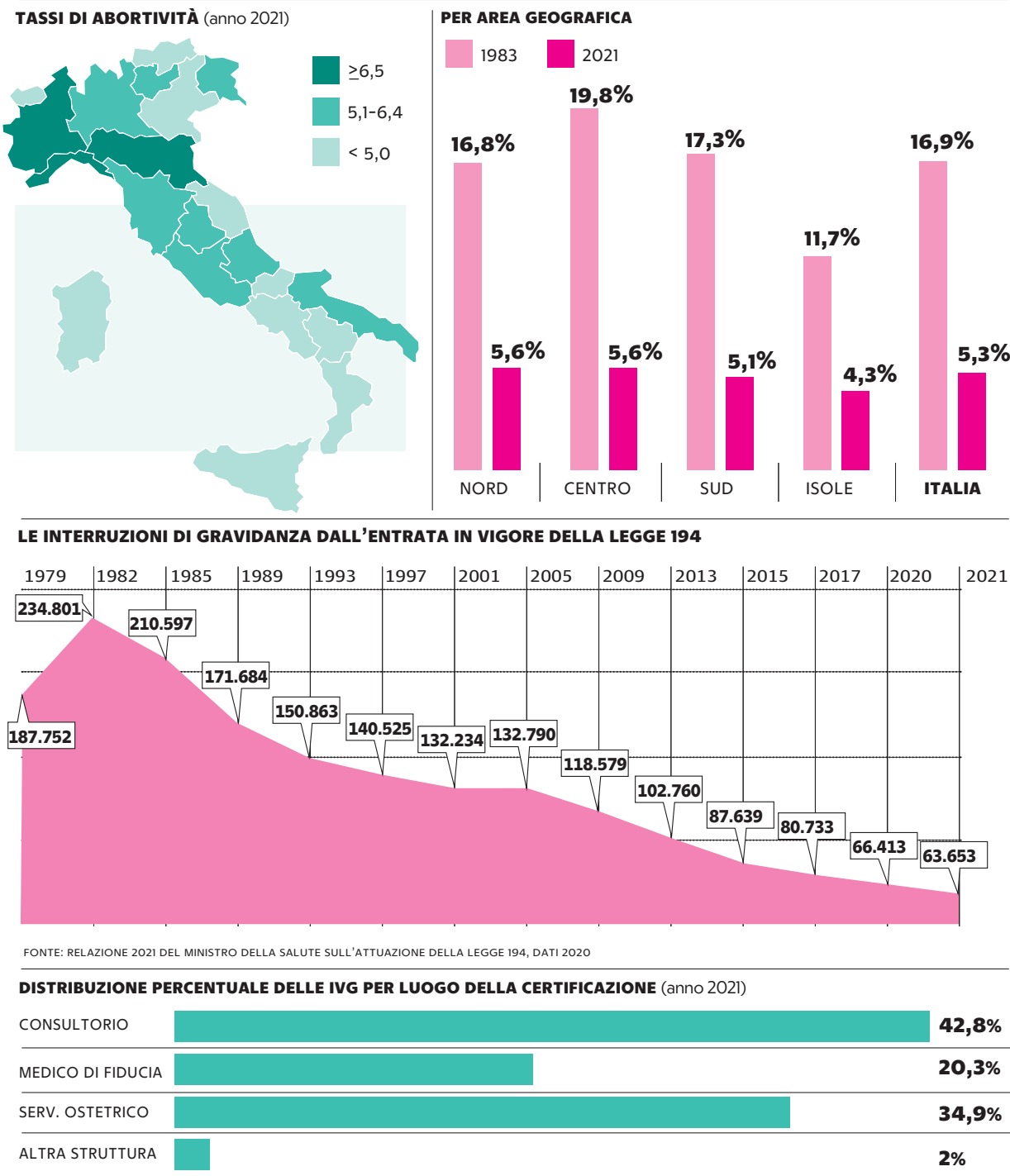
SPORTMANIACS

S

WORLD SPORTS ALLSPORTS

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

L'intervista alla deputata dal M5S

Sportiello "Diritti a rischio Ho confessato di aver abortito insultata in Aula e sui social"

ROMA — «Mi hanno attaccato sui social ma anche i colleghi della maggioranza. C'è chi mi ha detto "ti sei voluta divertire e poi…"». Gilda Sportiello è la giovane parlamentare del Movimento 5Stelle che ha preso la parola in Aula e gridato «vi dovreste solo vergognare», quando la destra ha proposto e votato l'emendamento al Pnrr che consente ai Pro life di presidiare i consultori nel momento in cui una donna sceglie di abortire. Ha raccontato la sua esperienza: una interruzione di gravidanza 14 anni fa. In Aula aveva portato qualche mese fa il figlioletto per allattarlo.

Sportiello, conviene partire dal proprio vissuto in certi momenti, soprattutto per le donne?

«Sono intervenuta sull'aborto quando ho visto che il governo faceva orecchie da mercante su tutto. Avevo chiesto che ci fosse un impegno dell'esecutivo per impedire che i gruppi antiabortisti fossero presenti nei consultori proprio nei momenti cruciali per una donna che ha scelto l'interruzione di gravidanza. Una donna non può e non deve sentirsi accerchiata da questo governo che sta conducendo un attacco tanto violento contro le donne. Ho voluto spezzare una narrazione, un racconto tossico che vuole colpevolizzare le donne che abortiscono e farle vivere nella vergogna».

C'è una drammaticità nella scelta dell'interruzione di gravidanza che anche lei avrà vissuto?

«Io ho voluto raccontare la mia esperienza perché ho abortito e non ho un senso di colpa, né mi vergogno. E oggi ho deciso di essere madre e ne sono felice».

Deputata 5S
Gilda Sportiello
37 anni, oggi è madre di un bambino

Cosa le hanno detto?

«Sui social si paragona l'aborto a un omicidio. C'è chi scrive "ti sei voluta divertire e poi uccidi un figlio". Questo dà il clima che si respira ormai in questo Paese».

Attacchi anche dai colleghi di destra?

«Dai banchi della maggioranza mi hanno detto "prenditi una camomilla". Un altro si è avvicinato per dirmi: "Vieni qui dentro a parlare di queste cose, a dire che hai abortito": praticamente mi ha detto "ma come non ti vergogni?". No, non mi vergogno». – **g.c.**

Il dossier

L'ambigua battaglia della destra meloniana per aprire i consultori agli ultra-cattolici

La rete delle strutture di base è ormai ridotta al lumicino
Ne sono rimaste 1.800 in tutta Italia: una ogni 32mila abitanti, il 60 per cento in meno rispetto al necessario

di **Maria Novella De Luca**

ROMA — Forse l'unico dato positivo di aver riportato agli onori della cronaca la parola Consultori, a 50 anni (quasi) dalla loro nascita nel 1975, è la fotografia impietosa su quanti pochi ne siano rimasti sul territorio: soltanto 1800 in tutta Italia, uno ogni 32mila abitanti, un numero ben al di sotto di quanto stabilito dalla legge, che ne prevede uno ogni 20mila abitanti. Sono i dati dell'ultima Indagine nazionale sui consultori familiari dell'Istituto superiore di sanità del 2019. In pratica, in Italia, questi centri costruiti negli anni Settanta sul modello dei consultori autogestiti del femminismo, sono oggi il 60 per cento in meno di quanti ne servirebbero.

È da questa rete, un tempo virtuosa, oggi impoverita e smantellata come tutti i servizi territoriali, da quelli per le dipendenze a quelli per la salute mentale, che la destra vorrebbe far partire la crociata contro la legge 194, inserendo all'interno di questi contesti i movimenti antiabortisti. Per capire però di cosa parliamo e perché Giorgia Meloni e Fdi sostengano che il loro decreto sui volontari Pro-life nei consultori sia previsto dalla legge sull'aborto, bisogna analizzare con attenzione il testo. Tenendo fermo un punto di partenza, come ricorda Silvana Agatone, presidente della Laiga, storica associazione di ginecologi in difesa della legge 194. «In 40 anni di professione da non obiettrice mi sono capitati soltanto due casi di pazienti arrivate in ospedale con il certificato per abortire, ma di fatto ancora incerte. Ad entrambe chiedemmo di aspettare qualche giorno e di tornare al consultorio per un nuovo colloquio con l'assistente sociale e la psicologa». Una statistica infinitesimale quindi, che dimostra però la serietà di chi opera nell'ambito della 194. «Una delle due donne - aggiunge Agatone - così come avevo capito dall'inizio, ha scelto di tenere il bimbo, l'altra ha abortito. Questo per dire che nei consultori è già previsto un percorso di accompagnamento, ma è fatto con personale specializzato e rispettoso del principio di autodeterminazione delle donne, non con volontari antiabortisti e dunque mossi da un intento politico più che sanitario». È il punto cardine del discorso. Nessuno nega, infatti, quanto è scritto nella legge del 1978, in particolare negli articoli numero 2 e numero 5 dove viene definito il ruolo dei consultori.

«I consultori familiari, istituiti con la legge 405 del 1975, fermo restando quanto stabilito dalla stessa legge, assistono la donna in stato di gravidanza». La informano cioè dei suoi diritti di lavoratrice madre, degli aspetti sanitari della gestazione. Al punto D, è questo è importante, si afferma: «Assistono la donna contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurla all'interruzione della gravidanza». È esattamente ciò che accade oggi, con il personale che già lavora nei consultori. Prima di rilasciare il certificato con il quale la paziente va poi in ospedale per l'Ivg o l'aborto farmacologico, le viene chiesto di incontrare una o più volte un'assistente sociale, per verificare, insieme, la decisione di abortire.

Altro capitolo è la presenza di volontari: «I consultori possono avvalersi della collaborazione volontaria di formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono aiutare la maternità difficile dopo la nascita». La frase è questa: maternità difficile "dopo" la nascita però, cioè in un altro ambito del consultorio familiare, non nel percorso della legge 194. All'articolo 5 si torna a parlare di consultori. Qui esplicitamente si afferma che «il consultorio ha il compito, quando la richiesta di aborto sia motivata da condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza». Anche qui bisogna leggere bene: «Ove la donna lo consenta». Se non lo consente nessuno può chiederle conto di una scelta.

Dunque che bisogno c'è dei volontari del movimento per la vita nei consultori, quando i consultori stessi, ma senza implicazioni confessionali, politiche o etiche, sono già strutturati per aiutare le donne a capire se davvero vogliono abortire o meno? Se davvero la destra, come Meloni dice, nega di voler smantellare la legge 194, perché non finanzia i consultori assumendo, medici, psicologi, educatori, assistenti sociali, tornando a far vivere quelle strutture territoriali oggi allo stremo, costrette a occuparsi di aborto e tossicodipendenza, di adolescenza e di adozione, invece di imporre la presenza dei Pro-life? Silvana Agatone ha dedicato tutta la vita alla cura delle donne. «Cosa fanno questi gruppi? Intercettano le donne e offrono loro un po' di soldi perché tengano il figlio, oppure provano a spaventarle parlando di battito fetale o di omicidio. Il risultato è quello di farle soffrire di più per una decisione sulla quale non torneranno indietro. Sapete cosa accadrà? Le donne con difficoltà economiche prenderanno i soldi e abortiranno lo stesso».

Ilaria Salis capolista con Verdi-Sinistra "Uno schiaffo all'inerzia del governo"

Dopo il no al Pd, la scelta di candidarsi alle europee nel Nord Ovest con l'alleanza rossoverde di Bonelli e Fratoianni
Il padre Roberto: "Grazie anche a Schlein per la sensibilità". Meloni: "Politicizzare il caso non aiuta, per noi nulla cambia"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Il papà di Ilaria Salis lo aveva detto a quattr'occhi a Elly Schlein, il 3 marzo scorso al Nazareno: «Grazie, ma mia figlia non si vuole candidare col Pd». E così correrà con l'alleanza Verdi-Sinistra di Bonelli e Fratoianni. L'annuncio è arrivato ieri, dopo un paio di settimane di indiscrezioni. «Una scelta che mi ricorda le battaglie dei radicali», gongola Nichi Vendola, lo storico leader della sinistra italiana, ora tornato in pista come presidente di SI. L'annuncio è stato tenuto nel freezer per tutta la giornata, fino alle 19 di sera. Nonostante già in mattinata *Il Foglio* avesse dato l'accordo per la candidatura come imminente.

Ma Ilaria doveva ancora firmare, nel carcere di Budapest dov'è detenuta da 13 mesi, davanti al console italiano. E proprio per cautela, il portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli, in tv, a *L'Aria che tira*, è stato costretto a smentire l'indiscrezione, all'ora di pranzo. Mentre da Bruxelles, per il Consiglio europeo, la commentava davanti alle telecamere la premier Giorgia Meloni: «La politicizzazione non so quanto aiuti, ma non cambia nulla rispetto al lavoro che il governo sta facendo». E Matteo Salvini proponeva un «confronto tv tra lei e il generale Vannacci».

Se i rossoverdi si sono chiusi a riccio, è stato anche per evitare che la candidatura si trasformasse in un pasticcio. Com'era capitato al Pd, che per una settimana – dopo che *Repubblica* ha dato notizia dell'interessamento di Schlein – ha discusso di questa ipotesi sui giornali e nei talk, fino a quando, dopo la fumata grigia nel faccia a faccia con Roberto Salis, la segretaria è stata costretta a intervenire e a chiudere a la questione. Ora i riformisti sotto sotto esultano – «non c'entrava nulla col Pd» – mentre intorno alla leader, nell'ala movimentista, c'è chi teme di perdere qualcosa in termini di consenso.

Avs ha formalizzato la candidatura soltanto a sera, con una nota. E annuncia Bonelli: «Salis sarà candidata nella circoscrizione Nord Ovest». Con questa mossa, aggiunge il leader dei Verdi, «vogliamo tutelare i diritti e la dignità di una cittadina europea, anche dall'inerzia delle autorità italiane». Resta un'incognita, sulla riuscita dell'operazione: i rossoverdi dovranno superare lo sbarramento, dato che negli ultimi sondaggi il cartello ondeggia intorno al 4%. Ma proprio la corsa di Salis, che con la sua detenzione è diventata un simbolo, potrebbe spingere la lista più su nelle preferenze, quel tanto che basta a superare la soglia. Roberto Salis intanto ringrazia Bonelli e Nicola Fratoianni. «In questi mesi – racconta – abbiamo avuto contatti anche con il Pd, per volontà di Elly Schlein, che ringrazio personalmente per la sensibilità», ma alla fine «la strada politica decisa è la più coerente con il suo trascorso politico». Ilaria, sostiene il padre, «assume questa decisione non come via di fuga dal processo ma per poterlo affrontare nella piena tutela dei suoi diritti».

Al Nord Ovest, Salis si confronterà con Cecilia Strada, che sarà capolista col Pd. Proprio questa circoscrizione è diventata il problema principale di Schlein, che vuole chiudere la pratica nella Direzione di domenica mattina. L'ex ministro Andrea Orlando, che avrebbe dovuto essere il secondo in lista, ha rifiutato la corsa. Il posto da numero due dovrebbe andare al capodelegazione in Ue, Brando Benifei, o al sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, spinto dai riformisti, con terza Irene Tinagli.

Per il Nord Est, correrà Stefano Bonaccini capolista, davanti ad Annalisa Corrado; al Sud Lucia Annunziata, Antonio Decaro e Pina Picierno. Al Centro, Marco Tarquinio sarà quarto. Schlein, al ritorno dalla Basilicata, oggi sentirà i maggiorenti del partito. Non è ancora chiaro se correrà ovunque o se, come le chiedono in tanti, rinuncerà alla candidatura dove non sarà capolista, cioè al Centro e nelle Isole.

▲ **In carcere**
Ilaria Salis, l'insegnante antifascista detenuta da 13 mesi a Budapest in condizioni estreme

REUTERS/BERNADETT SZABO

I volti e le frasi

Bonelli
Il portavoce dei Verdi: "Vogliamo tutelare i diritti e la dignità di una cittadina europea"

Fratoianni
Il segretario di SI: "Ilaria Salis sarà capolista nel Nord Ovest, è il suo collegio naturale. Presto la decisione"

Intervista a Marina Castellaneta, docente di Diritto internazionale

"Se eletta va subito liberata l'Ungheria può riarrestarla solo con il voto di Strasburgo"

di **Giuliano Foschini**

Se eletta, Ilaria Salis dovrà essere scarcerata. L'Ungheria potrà poi chiedere al Parlamento europeo un nuovo arresto, che dovrà essere votato dall'assemblea, ma il governo Orban non potrà trattenere in cella l'attivista italiana. Impedendole di tornare in Italia o partecipare ai lavori di aula. A spiegarlo è Marina Castellaneta, ordinaria di Diritto internazionale, tra le massime esperte di legislazione europea.

Partiamo dal principio: Ilaria Salis può essere candidata?

«Sì. Nel caso di candidato in Italia, che sia sottoposto a un'indagine o a un procedimento penale nel nostro Paese o in un altro Stato membro vige il principio della presunzione d'innocenza per di più rafforzato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ogni forma di preclusione o di decadenza dal diritto di eleggibilità sarebbe incompatibile con questo principio. Di conseguenza Ilaria Salis potrebbe essere candidata: non sussistono né cause di ineleggibilità né di incompatibilità".

Sarebbe scarcerata?

«No. La candidatura non comporta la scarcerazione per lo svolgimento della campagna elettorale e non incide, almeno in questa fase, sul procedimento penale in corso a Budapest. Nel caso di elezione il quadro cambia».

Come?

«In base al Protocollo numero 7 sui privilegi e sull'immunità dell'Unione europea, annesso al Trattato di Lisbona, al deputato Ue è garantita l'immunità sul territorio degli Stati membri nonché i privilegi che servono all'esercizio della funzione ed è prevista l'esenzione da ogni provvedimento di detenzione e da ogni procedimento giudiziario in ogni Stato membro. Inoltre, non possono essere posti, nei confronti dei deputati, ostacoli amministrativi o limiti alla libertà di movimento. Pertanto, qualora fosse eletta e dopo la proclamazione ufficiale, godrebbe dell'immunità parlamentare che è funzionale a consentire l'esercizio del proprio mandato. Di conseguenza, dovrebbe essere scarcerata».

ORDINARIA
MARINA CASTELLANETA, DOCENTE

> *La candidatura non basta per la scarcerazione L'immunità arriva con la proclamazione*

Ci sono precedenti?

«È importante ricordare il caso Vies e la sentenza della Grande sezione della Corte di giustizia dell'Unione europea del 19 dicembre 2019: gli eurogiudici hanno chiarito, rispetto a una persona, proclamata eletta al Parlamento europeo mentre era sottoposta a una misura di custodia cautelare, che lo Stato non può impedire al deputato eletto di partecipare alla sessione del Parlamento europeo proprio perché beneficia dell'immunità».

Salis può essere riarrestata?

«Il giudice ungherese se intende mantenere la misura deve chiedere al Parlamento europeo di avviare la procedura di revoca dell'immunità. La legge prevede che la richiesta di revoca diretta al presidente del Parlamento Ue venga comunicata all'Aula e deferita alla commissione competente chiamata a esaminare le richieste. L'iter termina con una proposta con la quale si raccomanda l'accoglimento o il rigetto della richiesta. Il deputato interessato può essere ascoltato e poi la decisione passa all'Assemblea parlamentare».

L'Ungheria può agire autonomamente?

«No. Proprio di recente, l'Avvocato generale Szpunar, nel corso del procedimento che riguarda Carles Puigdemont relativo al riconoscimento dello status di membro di Parlamento europeo, nelle conclusioni depositate l'11 aprile ha chiesto alla Corte di giustizia di affermare che nessuna disposizione del diritto dell'Unione autorizza uno Stato membro a sospendere le prerogative dei membri del Parlamento europeo. Ilaria Salis, se eletta, dovrà essere scarcerata. L'Ungheria non potrà impedirlo».

Rai, scontro sugli ascolti L'ad Sergio: "Fake news siamo ancora primi" Ma i dati lo smentiscono

Il dirigente di Viale Mazzini in diretta da Fiorello attacca Repubblica
La premier da Bruxelles: TeleMeloni? Non accetto lezioni di democrazia

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non l'ha presa bene, l'amministratore delegato della Rai. Quando Fiorello, di buon mattino a *VivaRai2*, inizia a commentare la notizia del sorpasso di Mediaset sulla Tv di Stato nell'audience dell'intera giornata, Roberto Sergio fa un salto sulla sedia e invia un vibrante messaggio di protesta: «È una fake news, è il nostro miglior bilancio degli ultimi anni e siamo sempre leader negli ascolti».

Nega l'evidenza, il capo di Viale Mazzini. Ma non potrebbe fare altrimenti. A Palazzo Chigi sono furibondi. L'occupazione militare dell'emittente pubblica non sta dando i frutti sperati. Va dunque smentita con forza. È la premier in persona a incaricarsene, spedendo da Bruxelles un paio di telegrammi zeppi di disappunto. «Si parla di TeleMeloni, ma io non accetto lezioni di democrazia da nessuno», tuona a proposito della par condicio che FdI voleva stravolgere per garantire maggiori spazi televisivi al governo in campagna elettorale. «Ricostruzioni surreali», taglia corto la prima ministra: «Come si fa a sostenere che oggi io voglia controllare la stampa se il regolamento è rimasto quello che c'era prima?». Null'altro che «fake news», ripete pure lei come l'ad Sergio, inventate per raccontare «un'Italia nella quale, quasi quasi, c'è una qualche deriva. Non credo che come nazione ci facciamo una bella figura». E falsa sarebbe anche la notizia della cessione dell'Agi alla famiglia Angelucci su suo input: «Non so se chi ispira queste letture fosse abituato a usare le partecipate dello Stato per risolvere i problemi privati degli amici o per stiparci i parenti», graffia Meloni. Rifiutando qualsiasi coinvolgimento: «Non so niente di cosa stia facendo l'Eni, se abbia o no intenzione di venderla. Non me ne sono occupata e non mi interessa».

Contestazioni che fanno il paio con quelle lanciate dai vertici Rai sin dal mattino. Quando, intorno alle 8, Fiorello legge il titolo di *Repubblica* sulla crisi nera della Tv pubblica, Sergio interviene in diretta facendo «non un cazziatone ma quasi» al conduttore. Non gli è andato giù il servizio del nostro giornale sulla sconfitta negli ascolti, mai registrata prima. E decide perciò di diramare una velina per sostenere non solo che «il primato è certificato dai numeri», dimenticando che il 37% di share sulle 24 ore, riportato da *Repubblica* (contro il 37,7 del Biscione), è quello inserito nel Bilancio 2023 approvato dal suo consiglio di amministrazione. Ma pure che «è scorretto paragonare perimetri diversi».

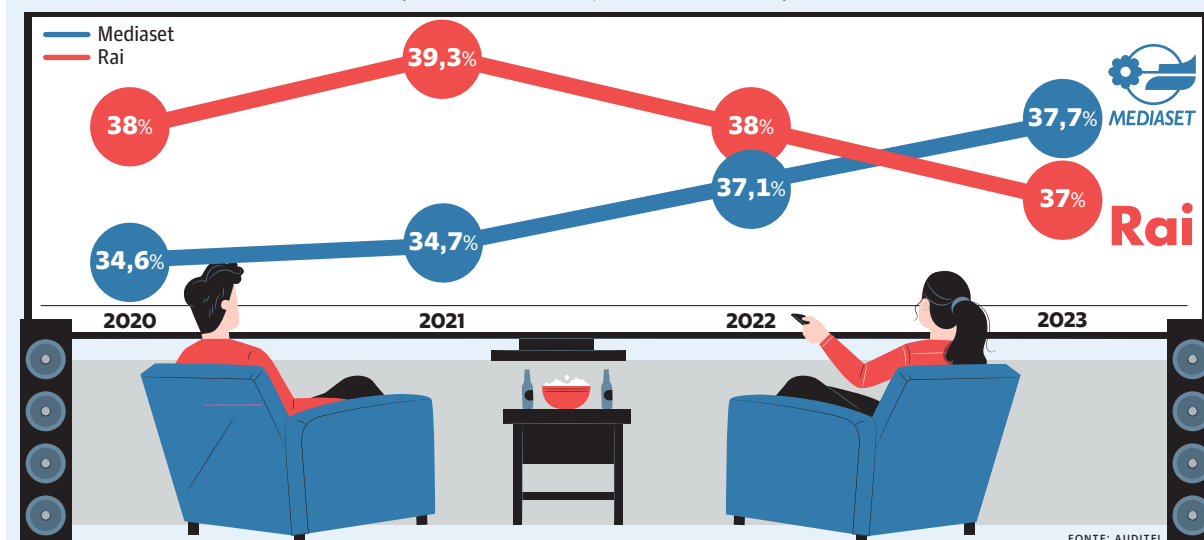
La leader sui tentativi di FdI di modificare la par condicio a favore del governo: "Surreali ricostruzioni"

Peccato che a inventare un perimetro nuovo, mai utilizzato da nessuna parte, sia proprio l'ad. Il quale, per dimostrare l'indimostrabile, decide di mettere a confronto le tre reti generaliste Rai con le tre generaliste Mediaset, ignorando tutte le altre in loro possesso. Mentre anche un bambino sa che il paragone va fatto fra gruppi editoriali nella loro interezza, non scegliendosi i canali – e quindi il terreno di gioco – dove si è in vantaggio. Canali fra l'altro in declino e all'origine dello storico sorpasso. Se difatti Rai1, Rai2 e Rai3 non avessero perso via via terreno, Viale Mazzini sarebbe rimasta in testa, in qualunque perimetro, anche nell'anno passato. Il primo dei meloniani al comando, salutato invece con una débâcle.

Ebbene, seguendo il parametro "sergiano", il servizio pubblico manterrebbe «saldamente il primato» rispetto «al principale concorrente», precisa l'azienda in una nota. «In particolare, dal confronto a pari perimetro tra le tre reti generaliste più il canale all news nel 2023, emerge che Rai è leader sia nell'intera giornata con uno share del 31% e una media di 2 milioni 527mila spettatori (contro il 26.8 e 2 milioni 184 mila della principale concorrente), sia nel prime time con uno share del 32% e 6 milioni 12mila spettatori (contro il 26.7 e 5 milioni 8mila della concorrenza)». Se però il raffronto si allarga al totale editori, com'è più giusto e come è correttamente iscritto nel documento di Bilancio Rai appena varato, ecco che la Tv di Stato si piazza per la prima volta seconda, battuta per uno 0,7% dal gruppo di Cologno Monzese. E proprio per demerito dei canali più forti, tanto elogiati dall'ad. Basta guardare i dati Auditel sul target individui, ossia gli spettatori complessivi: l'anno scorso Viale Mazzini ha perso l'1%, mentre il Biscione ha guadagnato lo 0,7. A riprova che il gioco delle tre carte, tentato per confondere il pubblico pagante (il canone), può anche divertire, ma certo non convincere.

L'andamento dello share (dal 2020 al 2023, totale anno in %)

	2020	2021	2022	2023
Mediaset	34,6%	34,7%	37,1%	37,7%
Rai	38%	39,3%	38%	37%

FONTE: AUDITEL

Il personaggio

Amadeus, c'è la firma Passa a Discovery per 2,5 milioni l'anno

di **Silvia Fumarola**

Al Nove sono pronti ad accoglierlo a braccia aperte: "Ti si Ama", si legge sul profilo X del canale con tanto di cuore. L'annuncio ufficiale è arrivato, c'è la firma sul contratto. Amadeus sarà legato a Warner Bros. Discovery per quattro anni: debutterà dall'autunno sul Nove. Condurrà un programma di access time (con ogni probabilità *I soliti ignoti*) e due in prima serata. «Nei prossimi mesi – si legge nella nota del gruppo – saranno annunciati i dettagli dei progetti». Ma soprattutto, il conduttore che ha portato alla Rai ascolti e introiti pubblicitari da record con le ultime cinque edizioni del Festival di Sanremo (e scovò il format dell'*Eredità*, tuttora campione di ascolti su Rai1), «collaborerà attivamente con il senior management nello sviluppo di nuovi formati di intrattenimento per tutte le piattaforme del gruppo». Ruolo strategico, con l'esperienza accumulata. «Sono prima di tutto uno spettatore» diceva Amadeus per spiegare i programmi che sceglie. Il contratto gli darà ampia autonomia, potrà sviluppare nuove idee per i vari canali – dieci in chiaro e cinque a pagamento. Mano libera in un gruppo che ha grandi risorse, non è condizionato dalla politica e non è intrappolato dalla burocrazia. Un investimento da 100 milioni di euro; dieci sarebbero quelli destinati al conduttore, in quattro anni.

«Amadeus è un fuoriclasse della tv, straordinario artista e volto tra i più amati dal pubblico italiano», dichiara Alessandro Araimo, managing director di Warner Bros. Discovery per il Sud Europa. «Siamo impazienti di lavorare insieme, di unire la grande energia che lo contraddistingue con la creatività dell'editore che più di ogni altro negli anni recenti ha rinnovato la tv italiana». E sottolinea che la strategia è ritagliarsi ancora di più un ruolo da protagonista «col Nove – sempre più ricco di artisti e formati unici – con il portfolio di canali tv free e pay, con lo sport, le piattaforme digitali e la produzione e distribuzione cinematografica. Un sistema che ci rende, nel mercato italiano, un soggetto unico in grado di valorizzare i maggiori talenti creativi del Paese». Ne arriveranno altri? Facile immaginare che la campagna acquisti non si fermi qui. «È tempo di nuove sfide professionali e personali», dice Amadeus nel video di addio alla Rai. Il cerchio si è chiuso. Fabio Fazio, arrivato a Discovery l'anno scorso, twitta: "Ti aspettiamo! Un abbraccio!".

▲ **Il conduttore**
Amadeus, all'anagrafe Amedeo Umberto Rita Sebastiani, 61 anni

Accordo per 4 anni e ruolo strategico per l'intrattenimento su tutti i canali a partire dal Nove

A Viale Mazzini raccolgono i cocci, mentre il capogruppo di Forza Italia in Senato Maurizio Gasparri, a *Un giorno da pecora* esprime la sua opinione: «Amadeus se n'è andato dalla Rai? E chi se ne frega; è stato ricordato che ci sono 110 o 120 conduttori in Rai. Sono andati via a volte poi sono tornati: Pippo Baudo, Mike Bongiorno o Raffaella Carrà. Insomma, questo è il mercato». E il punto è proprio questo: in una panorama televisivo che è cambiato, con una concorrenza agguerrita, la Rai sarà ancora in grado di stare sul mercato e difendere la posizione?

L'intervista all'ex direttore di Radio3

Sinibaldi "Nella tempesta perfetta vogliono spegnere le voci libere"

L'ad
Roberto Sergio, 63 anni, amministratore delegato della Rai dal maggio 2023

> *E sulla cessione dell'Agi agli Angelucci: "Non so cosa stia facendo l'Eni, non me occupo"*

«La Rai sta attraversando una tempesta perfetta». Marino Sinibaldi, ex direttore di Radio3 e inventore di *Fahrenheit*, trasmissione culturale che ha fatto la storia radiofonica del Paese, è molto preoccupato.

Ascolti in calo, il sorpasso di Mediaset, artisti e conduttori che se ne vanno. Cosa sta succedendo?

«Si sono accumulate tre onde: di lungo, di medio e di breve periodo. La prima dipende dal rapporto secolare che la Rai ha con la politica e che nessuno ha risolto. L'onda di medio periodo è legata alla crisi del servizio pubblico, cioè di un linguaggio che accolga sguardi diversi. L'ultima è invece provocata da questo governo che ha ansia di conquista e una fragile cultura del pluralismo».

Il declino della Rai è irreversibile?

«Iniziato lento, è diventato veloce, ma non è irreversibile. A causa di due fattori: il governo Meloni, che ha fatto precipitare la situazione, e l'apertura del mercato. Finalmente con Discovery sta nascendo il terzo polo tv che era stato soffocato nella culla dal duopolio Rai-Mediaset quando ci provò TeleMontecarlo. Grazie alle piattaforme si è affermato un modo nuovo di fare comunicazione, cambiato anche dai social, e questo aggrava la debolezza Rai. Che si trova ora ad affrontare la sfida decisiva nel momento peggiore della sua storia».

Qual è la sfida decisiva?

«Il Freedom Act appena varato in Europa ci impone entro 15 mesi di dotare la Televisione di Stato di una governance indipendente e di risorse certe. Non è un caso se l'Ungheria non l'ha votato. È proprio ciò che manca alla Rai. Spero che provochi il terremoto di cui c'è bisogno».

Lei dice che Meloni ha peggiorato le cose, ma la lottizzazione non l'ha inventata lei.

«È vero, c'è sempre stata, è sicuramente tossica, ma contiene delle forme di pluralismo che si va perdendo a causa di leggi fatte male e di una premier nazionalista che forse non gradisce il pensiero libero. A metà degli anni '70 si era posto il problema di come rappresentare le varie sensibilità esistenti nella società. E fu risolto con la lottizzazione, una via perversa per dar voce a punti di vista plurali».

Sta giustificando la sinistra che in Rai l'ha sempre praticata?

«La sinistra ha sempre avuto un'attenzione per la cultura che la destra non ha. Significa amore per la diversità, valorizzazione dell'alterità e della differenza che quegli altri faticano ad accettare. Loro hanno un'idea del mondo chiusa e impaurita, che fa vincere le elezioni ma non crea cultura, che è invece contaminazione, incontro con l'altro, scelte basate su capacità e qualità, non sulla fedeltà».

Il giornalista
Marino Sinibaldi, 70 anni, è stato direttore di Rai Radio 3

> *Questo esecutivo ha una cultura fragile del pluralismo Il Freedom Act impone una governance indipendente entro quindici mesi*

Eppure la destra dice che si è sempre fatto così.

«Il denominatore comune è lo stesso: la mancanza di indipendenza dalla politica, che guarda caso è iniziata con il fascismo. Ma oggi la situazione è più grave perché si tende a imporre una cultura identitaria che cancella tutte le altre. Per cui si invade il fortino di Rai3 e anche la Radio, espellendo professionalità ed eccellenze che magari non corrispondono alle loro convinzioni. Così duramente la sinistra non l'ha mai fatto».

In ballo c'è la conquista dell'egemonia culturale fin qui appannaggio degli avversari?

«Senza capire che l'egemonia di Gramsci non significava occupare spazi con le persone, ma vincere con le idee: è dal loro intreccio, finanche dallo scontro, che se ne possono generare di migliori».

FdI ha voglia di rivincita dopo anni di ostracismo?

«C'è un risentimento, una fame ingiustificata. Non stiamo parlando di *underdog*, nessuno di chi oggi in Rai è in alto era prima in esilio o, peggio, a digiuno». – **gio.vi.**

Porta aperta di Meloni a Draghi "Ma se ne parli solo dopo il voto"

La premier alla conclusione del Consiglio Ue: "Contenta che si discuta di un italiano al vertice delle istituzioni europee" E promuove il piano Letta: "Ci dice che l'Europa va cambiata". Scontro sull'armonizzazione del mercato unico dei capitali

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – Arriva fin dove può arrivare. Ricalca quanto aveva detto il giorno precedente Emmanuel Macron, lodando Mario Draghi. «Io sono contenta che si parli di un italiano al vertice delle istituzioni europee», assicura Giorgia Meloni al termine del Consiglio europeo di Bruxelles. Ma, aggiunge, fino alle elezioni del 9 giugno «questo dibattito è filosofia». E d'altra parte, la premier oltre questo confine non può spingersi, per almeno due ragioni. La prima: un endorsement per l'ex banchiere la danneggerebbe in termini di consenso e le precluderebbe altre soluzioni, ad esempio quella di Ursula von der Leyen (incontrata ieri faccia a faccia, opzione sempre gradita alla presidente del Consiglio). La seconda: lanciare ora esplicitamente Draghi presentandolo come la carta della destra che governa in Italia significherebbe indebolirlo, soprattutto agli occhi di Berlino.

Meloni lascia l'Europa building dopo ore di confronto aspro. I "piccoli" Stati membri con una tassazione ultra agevolata tengono inchiodati i Ventisette per osteggiare un meccanismo concordato che armonizzi il mercato dei capitali, eliminando gli squilibri. Alla fine, si decide di non decidere, la palla è rimandata alla prossima legislatura. Ecco, Meloni prende spunto proprio da questo stallo per rilanciare una proposta di Unione radicalmente differente dall'attuale. «Spero che quando ci incontreremo a giugno saremo di fronte a un'Europa diversa». Non quella che vagheggiava qualche anno fa, con l'Italia fuori dall'euro e un nazionalismo imperante senza cessioni di sovranità, ma un modello federale che - con una capriola politica di tutto rispetto - sembra quasi ispirarsi allo spirito di Ventotene.

Sono idee, dice la premier, che si ritrovano nel piano Letta («molto interessante», assicura) e in quello stilato da Draghi e anticipato tre giorni fa. Certo, la leader sostiene che sono gli altri ad aver cambiato idea, ma la sostanza non cambia: «Quello che mi interessa è che ci sono due persone considerate europeiste che in realtà ci dicono che l'Europa va cambiata». Come? Meloni elenca un progetto che piacerà a Macron e non ai rigoristi del Nord Europa, ai liberali e non alla destra continentale: «A me interessa sapere se vogliamo cambiare ciò che non ha funzionato. Ad esempio, come facciamo a garantire adeguate catene di approvvigionamento? Come continuiamo il lavoro sulla migrazione?». E ancora, esalta «la proposta del debito comune, che è sostenuta dal governo italiano», ma anche «il dibattito per mobilitare capitali privati per farli rimanere nel mercato europeo».

FILIPPO ATTILI/CHIGI PALACE PRES/EPA

L'intesa
La premier Giorgia Meloni con la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen

> *"Il fascismo? Quello che dovevo dire lo ho già detto cento volte e non lo ripeto"*

Ecco, Meloni indica queste priorità – assorbite nei report dei due italiani – e non si sbilancia ovviamente sui nomi che dovrebbero tradurle in atti di governo. Ovviamente si aspetta una domanda su Draghi e, quando arriva, risponde con diplomazia: «È una persona autorevole, ma dico una cosa banale. Questo dibattito è buono per i titoli dei giornali e per fare campagna elettorale, ma non è così che funziona: non mi troverete mai tra quelli che tentano di decidere chi fa che cosa prima che i cittadini votino». Sono parole che ricalcano quasi alla lettera quelle pronunciate il giorno prima da Macron a proposito della "carta Draghi", ma anche dalla premier estone Kaja Kallas. «Sono i cittadini che decidono le maggioranze – ripete la presidente del Consiglio – per questo non parteciperò al dibattito». Partecipa invece il suo uomo di fiducia a Bruxelles, Nicola Procaccini, sostenendo di vedere Draghi ai vertici dell'Ue e preferendolo alla guida del Consiglio europeo rispetto alla Commissione.

La trattativa inizierà ufficialmente il 9 giugno, ma le grandi manovre sono già partite. Molto prima arriverà il 25 aprile, data su cui la destra spesso si esercita in distinguo. Chiedono a Meloni se quest'anno celebrerà l'evento e se intenda definirsi antifascista, lei replica: «L'anno scorso sono stata a deporre una corona di fiori con il presidente della Repubblica, come faccio sempre. In Italia gli estremisti stanno da un'altra parte, non in questo governo. Quello che dovevo dire sul fascismo l'ho detto cento volte e non ritengo di doverlo dire di nuovo, così potrete continuare a dire sui vostri giornali che sono una pericolosa fascista». In realtà, la domanda era assai più semplice: riesce a dirsi antifascista?

Gli spring meetings

Giorgetti rassicura l'Fmi sulla sostenibilità del debito Panetta: l'Italia reagisce bene

Il governatore di Bankitalia: a giugno potrebbero esserci novità sui tassi Bce

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – La colpa del debito italiano in aumento è del Superbonus. Questa resta la linea di difesa del ministro dell'Economia Giorgetti, dopo le sollecitazioni del Fondo Monetario Internazionale a ridurlo, appoggiato dal governatore della Banca d'Italia Panetta, che sottolinea l'instabilità globale come causa principale dei problemi. Entrambi poi confermano la determinazione a continuare il sostegno dell'Ucraina, mettendo però in guardia dal rischio di destabilizzare i mercati finanziari e le monete, se verranno sequestrati i beni russi congelati.

«I consigli - ha detto Giorgetti parlando a margine dei vertici di Fmi e Banca Mondiale - sono sempre bene accetti. Stiamo lavorando nella direzione della stabilità del debito. Abbiamo avuto un effetto una tantum relativo al Superbonus, che ha stravolto i dati di deficit e di debito nei prossimi anni. Sappiamo perfettamente che la stabilità del debito dipende dalla capacità di produrre crescita». Quanto alla correzione del pil in calo, «anche noi abbiamo rivisto al ribasso le previsioni di crescita. Il Fondo è sempre molto prudente e tende storicamente a sottostimare le previsioni di crescita per l'Italia. Questo mi conforta, perché potrebbe voler dire che la previsione dell'1% del governo è assolutamente realistica», ha spiegato, difendendo i numeri del Def. Per favorire la crescita, l'Fmi suggerisce anche a tutte le economie avanzate di puntare sull'immigrazione, facilitando l'integrazione, ma Giorgetti risponde facendo notare che «la disoccupazione da noi è in calo, ma resta sopra al 7%, una situazione diversa da quella degli Stati Uniti».

Panetta invece punta il dito sull'instabilità globale: «Abbiamo un livello di incertezze molto elevato, il mondo sta rallentando. Con il mondo, rallenta anche l'Europa, e con l'Europa l'Italia. Tenendo conto degli shock, il nostro andamento economico è stato soddisfacente». Quanto alle prossime decisioni della Bce sul costo del denaro, il governatore commenta: «Ovviamente non so cosa succederà sui tassi, e se lo sapessi non ve lo direi. Però la disinflazione sta proseguendo» e potrebbe spingere Francoforte a rivedere la linea sulla politica monetaria: «Giugno - ha detto Panetta - potrebbe portare qualche novità. Dopo una stretta di un anno e mezzo, l'economia si è raffreddata, l'inflazione sta scendendo e ne stiamo semplicemente prendendo atto».

Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia ha rassicurato sul debito italiano

L'instabilità globale è al centro dei vertici anche per altri motivi, come le guerre in Ucraina e Gaza, e l'attacco iraniano a Israele. Giorgetti ha visto la consigliera economica della Casa Bianca Lael Brainard e presieduto il G7 dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali: «Il G7 ha naturalmente trattato la situazione in Ucraina», a cui ha partecipato il ministro di Kiev Sergjhy Marchenko. «Ha fatto il punto su una situazione oggettivamente critica e ha sollecitato ancora una volta gli aiuti del mondo occidentale. Molto dipenderà dal voto in Congresso (sugli aiuti militari americani previsto domani, *ndr*) e dal trattamento degli asset sovrani russi immobilizzati prevalentemente in Europa». Secondo Giorgetti il loro uso per finanziare l'Ucraina, discusso anche al G7 dei ministri degli Esteri ospitato dall'Italia a Capri, «è una materia particolarmente complessa, che presenta questioni legali non banali. È un argomento che i nostri tecnici stanno approfondendo in vista del G7 di Stresa, per avere potenzialmente una proposta per il summit dei capi di governo a giugno». Secondo Panetta la decisione è "politica" e «la preoccupazione delle banche centrali riguarda i possibili effetti sulla stabilità finanziaria».

Quanto alle nuove sanzioni contro l'Iran, Giorgetti conferma che «si è introdotta una discussione e se ne parlerà ancora. A livello di G7, chiaramente tendiamo a muoverci in modo coordinato».

DOPO LA LITE SULL'AUTONOMIA

Veneto, esplode la destra Zaia mette Forza Italia fuori dalla maggioranza

Il gruppo di Tosi escluso dopo le tensioni tra Tajani e Salvini Scintille anche in Calabria. Intanto il Carroccio conferma il leader nel simbolo

▶ **I due vicepremier** Matteo Salvini, segretario della Lega, e Antonio Tajani, leader di Forza Italia

di **Antonio Fraschilla**

ROMA — Si scrive Luca Zaia contro Flavio Tosi, si legge Matteo Salvini contro Antonio Tajani. Lo scontro veneto, con la Lega che ha messo fuori dalla maggioranza Forza Italia per le critiche di Flavio Tosi al governatore del Carroccio, in realtà nasconde la tensione altissima per la campagna acquisti di ex dirigenti leghisti del Nord da parte del partito di Tajani, che punta al sorpasso su Salvini in vista delle Europee di giugno.

Una campagna acquisti che va avanti da mesi e che sta indispettendo non poco il ministro delle Infrastrutture: ma i forzisti vanno dritti e il 28 aprile presenteranno a Milano un evento, «Forza Nord», che porterà sul palco tutti gli ex della Lega passati al fronte dei berlusconiani e che hanno come riferimento Tosi, l'ex sindaco di Verona. L'ultimo in ordine di tempo transitato tra i forzisti è l'ex candidato sindaco a Milano, allora voluto da Salvini contro Beppe Sala, Luca Bernando. E, nei giorni scorsi, ha ufficializzato la sua candidatura a sindaco di Vittorio Veneto Gianantonio Da Re, ex leghista adesso con gli azzurri. Ma sono tanti i volti del Carroccio che stanno transitando nel partito di Tajani: dall'ex capogruppo della Lega in Parlamento Marco Reguzzoni all'ex governatore leghista del Piemonte Roberto Cota passando per l'eurodeputata Stefania Zambelli.

Questa «transumanza di seconde file», come sussurrano in via Bellerio, sta facendo alzare la tensione: e in Veneto su mandato di Salvini il segretario regionale Alberto Stefani ha colto la palla al balzo per mettere fuori dalla maggioranza che sostiene Zaia i tre consiglieri regionali azzurri. Il *casus belli* sono state le frasi di Tosi contro Zaia. L'ex sindaco di Verona è intervenuto dopo l'attacco, nemmeno tanto velato, di Zaia al segretario Tajani che aveva osato dire che «sull'autonomia Forza Italia vigilerà affinché non danneggi nessuno». Apriti cielo, Zaia è salito in cattedra: «Mi dà fastidio sentir dire che bisogna vigilare sull'autonomia – ha detto il governatore veneto – l'autonomia è un processo serio». Subito è arrivata la controreplica di Tosi: «Sull'autonomia, ma anche sul tema del terzo mandato, in questi mesi Zaia ha sistematicamente preso posizione contro Tajani». A questo punto Salvini ha dato il via libera al segretario Stefani per rilasciare una dichiarazione di fuoco: «Spiace constatare che Forza Italia è oggettivamente uscita dal perimetro di maggioranza in Regione Veneto».

Lo scontro ormai è aperto tra Lega e azzurri e non solo al Nord: ieri il consiglio regionale della Calabria ha approvato un documento del centrodestra in cui si sostiene il governatore azzurro Roberto Occhiuto, che boccia l'autonomia. «Serve una preventiva analisi d'impatto anche sulle materie escluse dalla determinazione dei Lep, senza questo indispensabile approfondimento nessuna intesa Stato-Regioni potrà essere formalizzata sull'autonomia differenziata», si legge nell'atto firmato dai deputati di FdI e Forza Italia.

Salvini si sente sotto attacco e nel mirino anche del fuoco amico: quindi rilancia mettendo fuori squadra Forza Italia in Veneto e cerca di serrare le file del partito anche alla luce delle grane arrivate nei giorni scorsi, non ultima l'indagine per corruzione elettorale sull'uomo forte della Lega in Sicilia, Luca Sammartino. Un pezzo del suo partito chiede a Salvini di rivedere la strategia di allargamento al Sud e la personalizzazione sul leader. Ieri però il consiglio federale della Lega ha approvato «all'unanimità» il simbolo che verrà utilizzato alle prossime Europee: «Il logo sarà lo stesso delle ultime politiche, con il nome di Salvini sotto lo storico Alberto da Giussano», si legge in una nota del partito, nella quale vengono sottolineati anche «i continui contatti col generale Roberto Vannacci, a cui il segretario ha ribadito stima e vicinanza». Salvini prepara il grande annuncio della candidatura di Vannacci che avverrà a Milano, il 25 aprile, alla presentazione del suo nuovo libro "Controvento".

Intervista all'ex ministro di Forza Italia

Micciché "Sì, Berlusconi voleva liberare Dell'Utri ma intervenne nel 2015"

di **Emanuele Lauria**

▲ **Ex ministro**
Gianfranco Micciché, 70 anni, è stato ministro e presidente dell'Ars

A Renzi chiedemmo di eleggere un capo dello Stato che fosse favorevole alla grazia

L'intercettazione risale al 2021 Marcello ormai aveva già scontato la pena

ROMA — «È vero, Berlusconi disse a Renzi che al Quirinale doveva andare un presidente in grado di dare la grazia a Dell'Utri. Ma questo accadde nel 2015. Alla vigilia della prima elezione di Sergio Mattarella». Così Gianfranco Micciché, ex ministro, ex presidente dell'Ars ed ex coordinatore di Forza Italia in Sicilia, offre la sua versione sui contenuti politici dell'incontro avuto con Matteo Renzi il 15 ottobre 2021. Micciché, dopo la cena, chiamò Dell'Utri, con una telefonata che è stata intercettata. E i magistrati, nel settembre scorso, lo hanno convocato a Firenze e gli hanno fatto riascoltare la conversazione. Gliene hanno chiesto conto. E ai pm, si legge nel verbale di assunzione di informazioni, Micciché ha detto che, nel corso del colloquio a tavola, garantì a Renzi che in Sicilia lo avrebbe aiutato «e in cambio gli chiedemmo disponibilità a stare sulle nostre posizioni a Roma. Fra le cose di interesse del centrodestra a Roma vi era anche la nomina di un Presidente della Repubblica sensibile al tema della grazia a Dell'Utri».

Micciché, ricorda quella cena con Renzi nell'autunno di tre anni fa?
«Certo, come dimenticarla. Eravamo all'enoteca Pinchiorri. Tutto ottimo, compreso il vino. Pagò Renzi, ovviamente».

Di cosa parlaste?
«Di politica. Era il periodo in cui si decidevano i destini per il Quirinale. E Silvio Berlusconi aveva in animo di fare il presidente della Repubblica».

Renzi cosa ne pensava?
«Ribadisco oggi cosa dissi allora: Matteo Renzi mi disse che, se ci fosse stato un accordo complessivo, almeno nel centrodestra, non sarebbe mancato il suo voto».

Non discuteste di altro?
«L'oggetto era sicuramente la candidatura per il Colle. Poi, se non sbaglio, si parlò anche della situazione politica a Palermo. Nella primavera successiva si sarebbe votato per il sindaco».

Sta dicendo che non fu affrontato l'argomento della grazia a Dell'Utri?
«Guardi, Renzi mi disse che tante volte, in passato, Berlusconi gli aveva chiesto un intervento affinché fosse concessa la grazia a Dell'Utri. Berlusconi soffriva da morire per il fatto che Dell'Utri fosse finito in carcere, riteneva fosse colpa sua, o meglio del fatto che fosse sceso in politica. Ma si riferiva al passato».

A quando?
«Al periodo precedente alla prima elezione di Mattarella, che avvenne nel gennaio 2015. Renzi in quel momento era il premier. Solo allora poteva avere un senso chiedere la grazia per Marcello. Nel 2021, se ricordate, Dell'Utri era libero, aveva scontato la sua pena, sia in carcere che ai domiciliari. E peraltro era appena stato assolto in secondo grado nel processo della trattativa Stato-mafia».

Dopo la cena ci fu una telefonata intercettata a Dell'Utri.
«Gli dissi: Marcello, sai che il Presidente ti vuole davvero bene? E gli raccontai quello che mi aveva detto Renzi».

Quella telefonata è finita all'attenzione dei pm che l'hanno poi convocata. Cosa ha detto loro?
«Non abbiamo parlato di grazia, se non per il fatto che Renzi mi aveva detto che in passato, appunto, Berlusconi lo aveva sollecitato più volte sulla questione».

Era dunque un argomento non in discussione in quel momento dentro Forza Italia.
«No, nelle riunioni si parlava solo di come cercare di far andare Berlusconi al Quirinale».

Dell'Utri partecipava anche ai vertici di partito.
«Sì, glielo posso confermare. Come le confermo che Marcello incontrò Renzi, in Senato, pochi giorni prima che io e l'ex premier andammo a cena a Firenze. Ma questo non c'entra nulla con la grazia. Quella è una minchiata».

Ne è sicuro?
«Assolutamente».

Su Repubblica

E Renzi svelò a cena il piano di Berlusconi "Al Colle uno che dia la grazia a Dell'Utri"

▲ **Il piano del Cavaliere**
L'articolo di Lirio Abbate su Repubblica di ieri che riporta le intercettazioni di Micciché

ESCALATION IRAN-ISRAELE

Minacce incrociate sui siti nucleari Onu, veto americano sullo Stato palestinese

Gli Stati Uniti: "Attacco improbabile prima della Pasqua ebraica"
Ad Ankara Haniyeh pone condizioni per deporre le armi a Gaza

dal nostro inviato
Paolo Brera

TEL AVIV – Gli Usa pongono il veto alla risoluzione per riconoscere la Palestina come membro Onu a pieno titolo: la decisione, presa nel Consiglio di sicurezza di ieri sera, asseconda gli auspici del suo stretto alleato, Israele, ma spegne un'altra flebile candela per la de-escalation nell'area. Poche ore prima che si votasse, il ministro degli esteri turco Hakan Fidan aveva incontrato a Doha il capo dell'ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh, annunciando che «accetta la creazione di uno Stato palestinese entro i confini del 1967» e che in tal caso Hamas è pronta a deporre le armi. Una strada per ora troppo lunga, visto il veto Usa all'Onu, per incidere sulla crisi in corso e sulla sua metastasi, il conflitto riaperto tra Israele e Iran.

Dopo l'attacco israeliano all'ambasciata iraniana di Damasco e la pioggia di missili scagliati sabato notte da Teheran contro Israele, ora a tenere tutti con il fiato sospeso sono le minacce reciproche di puntare i missili sui siti nucleari dell'altro, e di fare fuoco: «La rappresaglia ci sarà, e sarà dura: ogni opzione è sul tavolo», ha detto ieri l'ex capo del Mossad, Zohar Palti, precisando che la corsa iraniana all'atomica fa parte degli obiettivi possibili. «Abbiamo il dito sul grilletto – avverte il generale Ahmad Haghtalab delle Guardie rivoluzionarie iraniane – se il regime sionista agirà contro i nostri centri e impianti nucleari, affronterà la nostra reazione. I loro impianti nucleari sono stati identificati e saranno presi di mira con armi avanzate, abbiamo tutte le informazioni necessarie per distruggerli». Il capo dell'Aiea, Rafael Grossi, lunedì aveva avvertito che l'Iran ha chiuso gli impianti nucleari «per ragioni di sicurezza». E aveva aggiunto di essere «preoccupato», richiamando gli ispettori. Ma l'ipotesi che Teheran non stia bluffando, e la capacità di colpire almeno alcuni obiettivi dimostrata sabato, richiedono moderazione.

"Abbiamo il dito sul grilletto" è l'avvertimento delle Guardie rivoluzionarie

▲ **Benjamin Netanyahu**
74 anni è il premier di Israele. Sotto i famigliari degli ostaggi

Le ricostruzioni raccontano che è stato il primo ministro Benjamin Netanyahu a bloccare due volte, in due riunioni del gabinetto di guerra, la risposta pianificata da tempo all'attacco iraniano. Il blitz contro l'ambasciata di Damasco per colpire alcuni tra i sospetti ispiratori del 7 ottobre era stato studiato già due mesi prima. Israele aveva analizzato le possibili reazioni iraniane e le contromosse, sebbene sia rimasto sorpreso dalla portata della replica di Teheran. Sarebbe stata una telefonata tra Netanyahu e il presidente Usa Joe Biden a fargli cambiare idea: «La sensibilità diplomatica ha avuto la meglio», ha spiegato la tv di Stato, *Kan*.

Nelle ultime ore si è diffusa la notizia che per convincere gli israeliani a moderare la risposta gli Usa avessero dato il via libera all'attacco a Rafah, nella Striscia. Una versione attribuita a fonti dell'amministrazione Usa. Dopo un lungo silenzio è stata smentita dalla Casa Bianca, ma è ufficiale che siano in corso incontri su Rafah tra i delegati per la sicurezza di Usa e Israele: «Abbiamo concordato sull'obiettivo comune di vedere Hamas sconfitto a Rafah».

Non ci sono conferme neppure della versione iraniana secondo cui Teheran avvertì gli Usa, prima di attaccare Israele, «attraverso la missione diplomatica svizzera». E un ufficiale dei Servizi iraniani ha detto al magazine di geopolitica *The Cradle* che «Washington chiese indirettamente a Teheran di non replicare a un attacco israeliano che avrebbe consentito a Tel Aviv di "salvare la faccia"» dopo la pioggia di missili di sabato, ma «l'Iran ha rifiutato».

Resta l'incertezza di queste ore. Secondo Washington l'attacco israeliano «è improbabile avvenga prima della fine della Pesach», la Pasqua ebraica che dura una settimana da lunedì prossimo. Ma se non si sbloccherà un accordo complessivo su una reazione che non inneschi una pericolosa guerra regionale, nulla garantisce che i generali non premano il pulsante prima che inizi. Si dorme con un orecchio aperto: ci pensano i caccia, che sorvolano Tel Aviv ogni tre minuti, a mantenerlo vigile.

Nel frattempo arrivano le sanzio-

La testimonianza

Doccia calda, kebab e silenzio i piaceri semplici di chi ha vissuto sei mesi di guerra a Gaza

Le prime ore in Egitto del giornalista uscito dalla Striscia tra riscoperte e nostalgia

di **Sami al-Ajrami**

IL CAIRO – Soltanto chi si è lavato con acqua fredda e sporca ogni quindici giorni per sei mesi può capire cosa significa potersi fare una doccia calda. È stato questo il primo desiderio che ho esaudito una volta arrivato al Cairo. Mi sono sistemato a casa di mio cugino ed è qui che ho passato la mia prima notte egiziana. Ho trascorso quasi due ore nella contemplazione del silenzio perché per sei mesi non c'è stata notte senza il rumore continuo delle perlustrazioni aeree e dei bombardamenti. Poi mi sono finalmente addormentato, come un bambino. Al mattino ho chiamato una delle mie migliori amiche, Fatma, e le ho chiesto di pranzare insieme. Volevo mangiare un pasto normale seduto in un ristorante. Un gesto semplice che era diventato un sogno: tutti i bar e ristoranti a Gaza sono stati distrutti. Per il mio primo pasto da persona normale ho scelto un ristorante libanese e ho mangiato un kebab cotto sulla brace all'interno di un vaso di argilla.

Poi, fumando un narghilè, abbiamo parlato di noi e abbiamo pianto per cinque minuti. Lei ha lasciato Gaza tre mesi fa e ora lavora qui. Mi ha spiegato che per riuscire a chiudere con quello che è successo nella Striscia ha dovuto adottare uno stile di vita fatto di negazione, anche dei ricordi. Abbiamo discusso anche del futuro di Gaza: se Hamas continuerà a governare sarà una catastrofe. Ci auguriamo che il regime finisca ma ci domandiamo anche quali potrebbero essere le alternative.

Abbiamo lasciato Gaza ma Gaza non ha lasciato noi, non è facile andarsene ma negli ultimi mesi in tanti lo hanno fatto e qui c'è una grande comunità di abitanti della Striscia. Li riconosci da come si vestono e da come parlano. Con noi gli egiziani sono accoglienti, mi ha stupi-

Le manovre Carri armati israeliani si muovono verso la Striscia disponendosi vicino al confine tra Israele e Gaza

AMIR COHEN/REUTERS

ni: Usa e Regno Unito prendono di mira «entità e persone» in Iran che producono motori per droni e missili. «Siamo favorevoli alle sanzioni come siamo a favore del cessate il fuoco a Gaza. Ci auguriamo prevalga la pace, con l'obiettivo dei due popoli e due stati», dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

to scoprire quante persone hanno seguito la guerra e sanno perfettamente cosa è successo. C'è un grande network nel mondo arabo che supporta la gente di Gaza, ci fa sentire amati. Eppure di Gaza mi mancano già gli amici, quelli che guardavo negli occhi mentre cadevano le bombe cercando di calmarci a vicenda, quelli che pochi minuti dopo ti facevano una battuta e scoppiava una risata. Li ho conosciuti in questi sei mesi ma non li dimenticherò. Li ho già chiamati tutti. Impossibile poi non pensare a mia madre, alla famiglia, alle mie figlie così felici di sapermi finalmente al sicuro. Mentre attraversavo il valico di Rafah c'è stato un momento in cui sono stato assalito dal rimorso. Ho desiderato scendere dall'autobus, tornare al mio lavoro, alla mia vecchia vita.

Il retroscena

L'Italia informata dagli Usa ma esclusa dalla difesa di Israele "Ci avrebbero rallentato"

I dubbi degli alleati sulla compattezza del governo e il nodo del via libera del Parlamento

dai nostri inviati
Tommaso Ciriaco *(Bruxelles)*
Paolo Mastrolilli *(Washington)*

Quattro ore. Sul filo. Con gli alleati a solcare i cieli per difendere Israele da Teheran. E Roma fuori dalle operazioni. Ricostruire quei 240 minuti - e la giornata che ha preceduto l'intervento congiunto che ha reso inoffensivo l'attacco iraniano - serve a capire il ruolo dell'Italia nello scacchiere mediorientale, i rapporti tra il governo Meloni e le Cancellerie occidentali, i potenziali inciampi politici che hanno reso impossibile un coinvolgimento diretto del nostro Paese.

Il primo dato è che l'Italia era stata informata dagli Stati Uniti dell'operazione lanciata sabato scorso per proteggere Israele dall'attacco iraniano. Informata, ma non coinvolta. Nel senso che non ci hanno chiesto di contribuire sul piano militare, mentre Gran Bretagna e Francia facevano decollare i loro aerei. L'interpretazione più benevola, quella che trapela dai vertici dell'esecutivo, è che conoscendo le limitazioni imposte dalla nostra Costituzione all'uso delle forze armate, abbiano evitato all'Italia l'imbarazzo di rifiutare l'intervento - che avrebbe previsto una necessaria autorizzazione parlamentare, e magari il rischio di fronteggiare proteste di piazza - nel caso in cui avessimo partecipato. Quella meno piacevole è che non abbiano considerato il nostro governo come un protagonista necessario o utile al raggiungimento dell'obiettivo. I dubbi sulla totale lealtà di alcuni esponenti dell'attuale maggioranza sembrano persistere. Di certo, l'episodio impone una riflessione sul peso che deve assumersi la Nato e, in prospettiva, l'Ue in relazione ai progetti di difesa comune.

L'attacco iraniano era stato segnalato, probabilmente perché Teheran voleva dare un colpo a Israele, senza però provocare danni capaci di scatenare un conflitto diretto con gli Usa. Prima dell'intervento, Palazzo Chigi e la Difesa sono stati informati delle modalità e degli obiettivi dell'azione, anche perché la collaborazione operativa con i nostri servizi di intelligence per contrastare le attività più pericolose della Repubblica islamica è molto intensa ed efficace. E però, resta il fatto che non ci hanno chiesto di contribuire.

La Gran Bretagna ha fatto decollare i suoi aerei dalla base di Cipro, mentre due Rafale francesi sono partiti a sorpresa dalla Giordania. Hanno principalmente abbattuto pochi droni, in un numero che è possibile stimare in dieci unità, mentre il grosso del lavoro era portato avanti da forze israeliane e americane. Questo contributo è però servito a sottolineare che l'alleanza occidentale si era ricompattata in difesa dello Stato ebraico. In questi casi, partecipare fa spesso la differenza in termini dei successivi dividendi politici.

Ma non basta. In quelle stesse ore, l'Italia poteva contare su alcuni aerei in Kuwait, anche se la missione attuale è in via di smobilitazione. Velivoli che potevano essere attivati: il problema è che quei caccia si occupano soprattutto di raccolta delle informazioni, non di azioni militari di combattimento. Per contribuire allo "scudo" avrebbero dovuto ricerevere l'autorizzazione del Parlamento. La nostra penisola, inoltre, dista poche ore di volo da Israele, e sulla carta gli aerei sarebbero potuti partire e ritornare in sicurezza nelle basi sul territorio nazionale, considerando che l'operazione è durata circa quattro ore. Neanche questo, e per le stesse ragioni "legali", è avvenuto.

Secondo fonti italiane di massimo livello, inoltre, l'atteggiamento italiano sarebbe stato condizionato anche dal nodo della presenza dei nostri soldati in Libano con la missione Unifil dell'Onu, la cui incolumità tiene in allerta l'esecutivo. C'è però anche da sottolineare che in quello stesso Paese si sono tenuti di recente negoziati a cui hanno partecipato americani e francesi, in particolare nel settore energia, senza che questa circostanza abbia legato le mani a Parigi. Resta però il fatto che dietro il mancato intervento diretto di Roma al fianco degli alleati ci sarebbero essenzialmente ragioni politiche. L'Italia ha concentrato la sua attività dal 1945 in poi esclusivamente in operazioni militari difensive o di peacekeeping. Anche in questo caso si trattava di una azione protettiva e non offensiva, ma che avrebbe richiesto comunque un'autorizzazione da parte del Parlamento.

Questi sono pregi della nostra democrazia, considerando le macerie del fascismo su cui è stata costruita. Gran Bretagna e Francia hanno ordinamenti democratici assai rispettati, ma con una base costituzionale diversa. Non c'è dubbio che il contesto globale sia ora cambiato: missili e droni potrebbero essere un giorno indirizzati verso l'Europa, magari armati con gli ordigni atomici a cui Teheran si è molto avvicinata. Riflessioni che interrogano in queste ore il vertice del governo italiano e dell'Ue, sotto choc per l'attacco iraniano e l'aggressione russa in Ucraina.

E a rendere più urgenti queste valutazioni c'è anche l'allarme terrorismo che l'intelligence americana ha condiviso con Roma, dopo l'attacco a Mosca dell'Isis K. La minaccia riguarda ora soprattutto l'effetto emulazione da parte dei lupi solitari: Khorasan non ha nascosto l'intenzione di colpire ovunque l'Occidente, al punto che non manca chi parla di una situazione pre 11 settembre.

MY SELECTION 2024

Emilia Romagna IGP

PECORINO TOSCANO

PARMIGIANO REGGIANO

ACETO BALSAMICO ABM di MODENA

Eccellenze del territorio negli hamburger McDonald's migliori di sempre.

Parmigiano Reggiano DOP, Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Pecorino Toscano DOP e Aceto Balsamico di Modena IGP: negli hamburger My Selection trovi la qualità italiana dei prodotti DOP e IGP. Ingredienti che, insieme alla **carne 100% bovina da allevamenti italiani** e al **100% petto di pollo italiano**, contribuiscono a creare abbinamenti unici, per ricette dal gusto inconfondibile.
Gli hamburger McDonald's migliori di sempre sono pronti a sorprendervi anche quest'anno.

IL VERTICE

G7, pressing Usa sui beni russi congelati Appello di Kiev: "Fate presto, aiutateci"

Blinken spinge per l'uso degli asset di Mosca in Europa Imbarazzo italiano sulla richiesta dei Samp-T. Meloni: "Faremo il possibile"

dalla nostra inviata
Serenella Mattera

CAPRI - Il «fate presto» dell'Ucraina, un grido di allarme che copre le resistenze di cancellerie occidentali sempre più in difficoltà nel sostegno a Kiev, domina la scena del G7. È «questione di vita o di morte», dice il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba ai suoi omologhi riuniti a Capri. «Abbiamo i Patriot, i sistemi antimissile, dobbiamo tirarli fuori dai magazzini e inviarli in Ucraina», si appella ai governi Ue l'alto rappresentante Josep Borrell. «È urgente e fondamentale», dice al tavolo del G7 il segretario della Nato Jens Stoltenberg. E chiama così in causa anche il governo Meloni, perché cita le batterie Samp-T italo-francesi, in grado di proteggere l'area di una metropoli. Una è già in Ucraina, l'Italia ne ha cinque, una in Kuwait e una posta quest'anno a protezione degli incontri G7 in Italia. «Faremo il possibile», assicura Giorgia Meloni. Ma la decisione non è banale, impensierisce il governo, tanto più a poche settimane dalle Europee. E con la responsabilità di dare soluzione a un altro dossier spinoso, su cui avverte la pressione Usa: la destinazione all'Ucraina degli asset russi congelati.

Antony Blinken ne ha parlato ad Antonio Tajani mercoledì sera, nel bilaterale all'hotel Quisisana, cui il ministro degli Esteri si presenta con un disco dei Maneskin, dono di compleanno per il segretario di Stato. Blinken sollecita l'alleato sul contributo alla difesa di Kiev. Ma dalla presidenza italiana del G7 la Casa Bianca si aspetta soprattutto una soluzione sulla proposta di destinare alla ricostruzione ucraina gli asset congelati ai russi, oltre 300 miliardi, di cui la gran parte in Europa.

È la partita più difficile. Lo testimoniano le notizie che rimbalzano da Washington. Ne parla la segretaria al Tesoro Janet Yellen al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in un colloquio che ha al centro anche il ruolo della Cina nel supporto al Cremlino. Ne discutono a margine dei lavori del Fmi i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali delle sette grandi potenze. A loro spetta in concreto capire fin dove ci si possa spingere. Per i timori che un sequestro degli asset moscoviti abbia, sottolinea dagli Usa il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, un «effetto sulla stabilità finanziaria». Il rischio è una fuga dai depositi dalle banche del vecchio continente. Francia e Germania dicono no, la presidente della Bce Christine Lagarde invita alla prudenza. Il governo di Roma vede con ottimismo il crescente consenso sull'ipotesi "minimale": destinare all'Ucraina i profitti maturati dai fondi russi, su cui Ursula von der Leyen incassa il sì dei 27 leader Ue. Un passo avanti c'è, il valore stimato è di 3 miliardi. L'amministrazione Usa spinge però perché sia fatto il massimo possibile, magari anche con l'utilizzo degli asset come collaterali per i prestiti. «L'Italia - dice Tajani, dopo il colloquio con Blinken - in linea di principio è favorevole all'uso per Kiev dei beni sequestrati, ma serve una base giuridica». Che ad oggi non c'è. Il grattacapo è in mano a Giorgetti, in vista del G7 delle Finanze di fine maggio a Stresa e del vertice dei leader di giugno.

Quanto alla difesa ucraina, è il ministro Guido Crosetto a invitare alla cautela: «L'Italia ha fornito tutto quello che poteva», dice a un incontro promosso da PwC Italia con il gruppo Gedi. Abbiamo svuotato i magazzini, spiega, e per produrre un Samp-T ci vogliono 5 anni («I prossimi saranno pronti tra tre»). Roma all'Ucraina darà altro supporto: cosa, si vedrà. La Germania invierà un terzo sistema Patriot, si attende lo sblocco dei fondi Usa. L'impegno per Kiev sarà nelle conclusioni del G7, gli ucraini aspettano di capire quanto concreto.

CIRO FUSCO/ANSA

▲ **A Capri** Ieri il secondo giorno del vertice G7 dei ministri degli Esteri a guida italiana

Il presidente della Repubblica in Bulgaria

Mattarella a Sofia: "Pace giusta per l'Ucraina"

dal nostro inviato
Concetto Vecchio

SOFIA — Nella base Nato di Novo Selo, a 4 ore d'auto da Sofia, Sergio Mattarella ringrazia per il loro generoso dovere gli oltre 700 militari italiani che vi operano da tempo «per prevenire incidenti». È "il fronte orientale" presidiato dall'Alleanza, uno dei 4 avamposti tattici messi in campo dopo l'invasione dell'Ucraina. In Bulgaria, tra i paesi meno sviluppati all'Est dell'Ue, i sentimenti filo russi prevalgono specie nella popolazione più matura. Il capo dello Stato ricorda ancora una volta l'«inammissibile aggressione» di Mosca. Perciò i nostri sono qui, per garantire «la pace nella sicurezza».

▲ Il presidente Sergio Mattarella

«Questa missione ha un compito di deterrenza e come scopo la pace» dice Mattarella. «Una caratteristica costante delle nostre forze armate, che hanno sempre svolto il proprio contributo con umanità». E riferisce la propria soddisfazione per come i suoi omologhi lodano i nostri militari impegnati in giro per il mondo. «Siete lontani da casa, i vostri cari sopportano un prezzo», li rincuora.

Non è un viaggio casuale questo in Bulgaria. Il tono di Mattarella negli ultimi mesi si è fatto più preoccupato. Tre giorni prima, celebrando a Roma i 75 anni della Nato, il presidente aveva chiesto una maggiore attenzione sul fronte Sud, quello del Mediterraneo. Teme l'escalation. Denuncia le minacce «all'ordine internazionale». Ai primi di maggio parlerà all'Onu. Il multilateralismo vacilla e il Quirinale fa sentire la sua voce. Ci ha tenuto a fare sapere che l'Ue non può più perdere altro tempo nel dotarsi di un sistema europeo di difesa. L'altra sera, a Sofia, ha detto: «Il momento storico che attraversiamo richiede che le istituzioni europee assumano responsabilità e si dotino degli strumenti necessari per consentire all'Unione di continuare a rappresentare una realtà di stabilità e progresso, in grado di influenzare positivamente il contesto internazionale e contrapporsi con efficacia a ogni tentazione autocratica e illiberale che fosse presente nel continente e alle politiche di aggressione contro altri Stati».

È un tono nuovo. I suoi interventi segnalano un allarme molto forte nella convinzione che le tensioni nel mondo ci riguardano direttamente ed esigono una risposta adeguata. L'ordine di un tempo è ammaccato, s'impongono risposte aggiornate. La via maestra rimane, per il capo dello Stato quella diplomatica. L'ha detto nel palazzo presidenziale di Sofia a proposito di Kiev, il cui esito dev'essere quello di «una pace giusta». E due popoli due Stati ha invocato per Medio Oriente. È anche un monito a fare presto non smarrendo le lezioni della storia. Mattarella ha citato il Cronorifugio, il libro scritto dal bulgaro Georgi Gospodinov: «Quanto più una società dimentica, tanto più qualcuno produce, vende e completa con una memoria surrogato le cavità che si sono rese libere».

IL PROCESSO A NEW YORK

Il giurato italo-americano si autoesclude "Non posso, Trump è come Berlusconi"

di **Massimo Basile**

NEW YORK – Nella difficile ricerca di newyorkesi imparziali disponibili a far parte della giuria popolare che giudicherà in tribunale Donald Trump, uno dei candidati si è autoescluso dalla selezione, ammettendo di vedere nel tycoon un altro Silvio Berlusconi, per via delle accuse di frode e la passione per le donne, proprio quello che viene contestato al tycoon in questo processo penale. L'uomo, che ha detto al giudice di essere nato e cresciuto in Italia e avere la cittadinanza americana, cosa che gli ha permesso di entrare tra i possibili candidati, rispondendo alla domanda se avesse un'opinione su Trump, ha ammesso di essersela fatta seguendo i media italiani, che «hanno fatto una comparazione molto forte tra Trump e Silvio Berlusconi». «Sarebbe un po' difficile per me – ha aggiunto – mantenermi imparziale e corretto». Il giudice Juan Merchan ha preso atto della dichiarazione e ha deciso di esonerarlo dalla selezione. Trump è rimasto seduto e non ha fatto commenti, mentre i legali erano in piedi accanto a lui. Un altro candidato è stato escluso perché su Facebook aveva postato un

Continua con difficoltà la ricerca di membri della giuria neutrali nel caso Stormy Daniels

▲ Il tycoon in aula a New York

messaggio in cui aveva scritto "lock him up", equivalente a chiudetelo in cella, ingabbiatelo, riferito a Trump.

L'ex presidente ha chiuso platealmente gli occhi solo quando il giudice ha decritto il caso all'aula. Il tycoon è accusato di aver pagato in nero una pornostar e un'ex modella di Playboy perché non rivelassero nel 2016, in piena campagna elettorale, particolari della sua vita extraconiugale. Il caso dell'italiano è diventato il paradigma delle difficoltà che la corte di New York sta incontrando nel selezionare i dodici membri della giuria, più le sei riserve, in una città che a stragrande maggioranza ha manifestato il suo astio nei confronti di Trump. Trovare qualcuno neutrale è difficile. Solo nella prima giornata erano stati esclusi cinquanta candidati. Fino a martedì sono state cinque le persone che avevano superato la selezione, tra cui un ex cameriere di origine irlandese, un'infermiera di Harlem impiegata in un reparto di oncologia e una giovane ingegnera che lavora per la Disney. Il giudice è convinto di poter formare la giuria entro questa settimana, per cominciare il processo vero e proprio lunedì o martedì.

Hoyerswerda, che cacciò i migranti negli anni 90, è oggi simbolo di riconversione socialdemocratica

▶ **Hoyerswerda** La località della Sassonia ha recentemente rifiutato un comizio AfD

Il reportage

Sassonia, nella ex città nera dei raid contro i migranti "Ora il nemico è l'ultradestra"

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni**

HOYERSWERDA – «Io li ho visti arrivare, ero alla stazione. Indossavano uniformi del Terzo Reich e urlavano come pazzi. Mi sono sentita precipitata in un film in bianco e nero, in una fiaccolata di nazisti». A fine settembre del 1991, Hoyerswerda finisce sulle prime pagine di tutti i giornali. Per cinque giorni centinaia di nazisti assediano un centro di accoglienza: lanciano sassi, sfere d'acciaio, bottiglie Molotov, e picchiano, insultano, terrorizzano i migranti vietnamiti e mozambicani.

Un crescendo drammatico in cui la polizia interviene controvoglia e male. Alla fine decide di portarli via, mentre centinaia di cittadini di Hoyerswerda si assembrano davanti al centro di accoglienza a guardare l'assedio come al cinema. I neonazisti in quei cinque giorni tornano, sempre più violenti, sempre più sfrontati e quando l'ultimo pullman si porta via gli ultimi migranti, proclamano, trionfanti, che Hoyerswerda è "auslaenderfrei", "liberata dagli stranieri". Il bilancio è di decine di migranti feriti, ma soli 17 arresti tra i neonazi e appena due condanne.

Birgit Radeck, c'era, in quei giorni, è lei a raccontarci l'agghiacciante arrivo dei neonazisti alla stazione. Fu testimone del 'pogrom', come viene chiamato ufficialmente oggi. E per anni si è vergognata persino di ammettere che era di Hoyerswerda: «dicevo sempre che venivo da Dresda». La sua è una delle città più traumatizzate dalla caduta del Muro di Berlino: dopo la chiusura della più grande miniera della Germania est, la "Schwarze Pumpe", la popolazione è crollata da 75mila a 31mila abitanti e la disoccupazione ha raggiunto picchi del 25%. Ma Hoyerswerda ha rielaborato quei cinque giorni della follia neonazi ritrovando un'anima. Anche nell'accoglienza e nell'opposizione all'estrema destra. Prima del Covid, la leader dell'Afd Alice Weidel provò a esibirsi in un comizio. I cittadini di Hoyerswerda la accolsero cantando l' Internazionale a squarciagola. La delegazione dell'Afd si dileguò con la coda tra le gambe.

Incontriamo Birgit Radeck al "Zuckerfest", alla "festa dello zucchero" che celebra la fine del Ramadan. Anche lei si è vestita a festa, con una camicia a fiori rossi: da anni dirige l'associazione civica "RAA" che promuove l'accoglienza e la democrazia. In una grande sala della "Kulturfabrik", in pieno centro città, centinaia di profughi siriani hanno portato falafel, humus e dolci. I bambini corrono chiassosi tra i tavoli, le madri apparecchiano leccornie e spiegano i segreti delle loro ricette alle tedesche che annuiscono curiose.

▲ **L'assedio** Nel 1991 durante 5 giorni i neonazisti presero di mira i rifugi di migranti vietnamiti e mozambicani in un vero e proprio "pogrom"

Anche Birgit ha partecipato anche alle due grandi manifestazioni spontanee a Hoyerswerda contro l'Afd, dopo il recente scoop sulle riunioni segrete con i neonazisti che ha spinto in piazza milioni di persone in tutta la Germania. «Alla prima manifestazione di gennaio eravamo più di mille: un successo. E, a proposito dei piani Afd di cacciata di massa dei migranti: se mai accadesse, dovremmo chiudere tutti gli ospedali. Indovinate da dove vengono miriadi di infermieri, medici, il personale di cura?». Già.

Mara Colazingari sgrana gli occhi quando Birgit cita i piani eversivi dell'Afd per la "Remigration". «Mi ha fatto paura quell'articolo», ci racconta. Mara è italiana, dopo un dottorato in filosofia si è specializzata in Germania. «E se quelli dell'Afd andassero al governo e cacciassero anche me?». Mara si trova bene qui, «non me ne voglio più andare», sorride. Poi aggiunge, seria, «Sempre che l'Afd non mi cacci in quanto italiana».

La "Awo" dove lavora Mara è una di quelle miracolose organizzazioni nate dal bisogno di aiutare i più deboli e che nel frattempo è diventata un colosso del settore che impiega 210mila assistenti sociali in tutta la Germania. Il direttore dell'Awo locale, Markus Beier, ci spiega nel suo ufficio della famigerata Thomas-Muentzer-Strasse - quella dove avvennero i disordini del 1991 - che la riconversione della città da roccaforte di minatori a città dei servizi è miracolosa. Oggi vengono da tutta la Germania a fare i bagni nei laghi artificiali nati nelle voragini delle vecchie miniere di lignite.

«La pacificazione di Hoyerswerda si spiega anche con questa storia di successo», ammette. Ed è vero anche che c'è uno spirito diverso, qui, rispetto a Bautzen o Goerlitz, dove il razzismo è più pronunciato. La politica, aiuta: «il governatore della Sassonia Kretzschmer viene spesso e il ministro della Difesa Pistorius costruirà una caserma qui vicino». E il sindaco, il socialdemocratico Torsten Ruban-Zeh, ha puntato molto sull'accoglienza.

Hoyerswerda è diversa dal resto della Sassonia: lo ammette anche Khabat Ibo, 29 anni di Damasco, fiero cittadino. Si inforca i grandi occhiali neri sul naso e si liscia la barba quando gli chiediamo se si sente al sicuro. Ci mette un po' a rispondere. «Ne sento ancora, di storie brutte. L'est della Sassonia è abbastanza perso. Però non è tutto 'nero'. Certo, a volte ci guardano male, a qualche donna viene strappato il velo dalla testa. Ma Hoyerswerda ha reagito tanto al famoso pogrom del 1991. E in questi mesi, contro l'Afd, ci siamo ribellati in tanti».

Processo a Hoecke

◀ **Il leader** Bjoern Hoecke capo dell'Afd in Turingia è a processo per aver usato in pubblico slogan nazisti delle SA

LE LINEE GUIDA DEGLI ATENEI DOPO LE PROTESTE

I rettori: no al boicottaggio di Israele “Ma non servono misure speciali di polizia”

“La richiesta dei giovani di assumerci delle responsabilità contro la guerra non può rimanere inascoltata”

di **Viola Giannoli**

ROMA – Niente leggi speciali, azioni preventive, militarizzazione degli atenei. Nessun boicottaggio di collaborazioni internazionale (semmai qui e là la sospensione, in totale autonomia, di bandi specifici). Dialogo, gestione interna delle proteste e, laddove ci siano episodi di intolleranza, nessuna cancellazione degli eventi contestati, bisogna farli a ogni costo, anche online, perché «l'agenza delle università non la decide chi protesta». Alla fine gli 85 rettori riuniti ieri mattina nella sede della Crui si sono messi d'accordo su un documento di “Buone prassi per affrontare nelle università italiane le tematiche delle crisi internazionali e umanitarie” stilato da quattro di loro: Tomaso Montanari dell'università per stranieri di Siena, Francesco Bonini della Lumsa di Roma, Tiziana Lippiello della Ca' Foscari di Venezia e Roberto Tottoli dell'Orientale di Napoli. C'era chi come Edoardo Alesse, rettore dell'Aquila, era «assolutamente contrario al pugno duro» perché «le proteste degli studenti sono più che legittime, ci sono sempre state, vanno tollerate, comprese, valutate». E chi come Antonella Polimeni alla Sapienza di Roma si è trovata davanti contestazioni più accese e ha scelto di proteggere il rettorato con gli uomini della Digos e di dialogare solo con i rappresentati degli studenti, non con i collettivi che dormono nelle tende sul pratone dell'ateneo e da due giorni sono in sciopero della fame contro la guerra. La Questura ne ha denunciati 32 per le azioni delle ultime settimane.

▲ **Gli scontri**
I tafferugli tra polizia e studenti martedì scorso alla Sapienza

La linea di sintesi dei rettori stabilisce che vanno organizzati eventi in cui sia garantita la pluralità, ma anche il dibattito, la critica e il dissenso, senza dunque blindarli, e che in caso di interruzioni si pensi a svolgerli online; che si risponda alle contestazioni non diminuendo le occasioni di confronto ma al contrario aprendole alla cittadinanza e dedicandole ai temi controversi; che la responsabilità organizzativa sia del personale universitario e non di soggetti esterni; e che si comunichino con chiarezza all'esterno la natura e la politica culturale degli eventi.

Tra le altre proposte, si legge, gli atenei si impegnano a promuovere l'uso della diplomazia scientifica come strumento di pace; a sostenere i progetti di Scholars at Risk e di accoglienza di ricercatori e studenti provenienti dai Paesi interessati dalla crisi; a organizzare eventi nazionali sulla pace e incontri pubblici con esponenti organizzazioni umanitarie e della società civile che operano nelle zone di guerra; a promuovere linee di ricerca per la trasformazione non violenta dei conflitti; a indire, per il prossimo 20 marzo, una sorta di Giornata della pace dentro le università.

Il senso dell'accordo lo spiega bene la rettrice di Milano-Bicocca e presidente della Crui, Giovanna Iannantuoni: «Non c'è nessun boicottaggio da parte degli atenei italiani nei rapporti scientifici esistenti con le università israeliane. Alcuni Senati accademici hanno votato per la sospensione di singoli bandi. Noi siamo e rimaniamo aperti a collaborare con tutti. Gli studenti però protestano per qualcosa di giusto: la pace. La mobilitazione deve farci riflettere e questa istanza non può rimanere inascoltata. Non si deve però mai travalicare il confine della violenza. Noi rettori siamo 85, tutti diversi e ognuno agisce secondo la propria autonomia, ma siamo assolutamente in grado di gestire le mobilitazioni, non servono leggi speciali sulla sicurezza né azioni preventive, dobbiamo abbassare i toni e non essere ulteriore elemento di radicalizzazione».

Alcuni atenei hanno sospeso singoli bandi “Noi continuiamo a collaborare con tutti”

Il 24 aprile, alla vigilia della Liberazione che verrà quest'anno caratterizzata anche dalle proteste per Gaza, il Viminale ha convocato un comitato per l'ordine e la sicurezza a cui parteciperà anche la ministra dell'Università Anna Maria Bernini. Che ieri in audizione al Senato ha ripetuto: «Noi non accettiamo che vengano accesi fuochi, avremo sempre in mano l'acqua. Mai militarizzazione nelle università ma mai lassismo. Per poter protestare bisogna saper ascoltare. Sì alla contestazione ma no alla violenza». Il senatore di Fdi Marco Scurria ha proposto che la Commissione straordinaria intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza vada in tour negli atenei dove si è accesa la rivolta. «Bello ma utopico», commenta, amareggiata, Liliana Segre, contestata dai movimenti palestinesi. E Bernini: «Magari invece ci riusciamo».

Neo eletta Marina Brambilla festeggia dopo essere stata eletta rettrice della Statale

MATTEO BAZZI/ANSA

Al timone In alto, Giovanna Iannantuoni (Bicocca). Qui sopra Donatella Sciuto (Politecnico)

La foto d'insediamento

Nuovo vertice all'Aifa: tutti uomini

WWW.AIFA.GOV.IT

Tutti uomini al vertice di Aifa. È polemica sulla foto per l'insediamento del nuovo presidente Robert Giovanni Nisticò, circondato nell'immagine dai membri del cda e dai revisori dei conti. Dure critiche sui social: "Perché non c'è neanche una donna?"

Intervista a Marina Brambilla, neo rettrice a Milano

"Io, prima donna alla guida della Statale ora cercherò il dialogo"

di Tiziana De Giorgio

MILANO – «Ci sono voluti cento anni. Ma ce l'abbiamo fatta». Ha una grande sciarpa rosa al collo Marina Brambilla, ordinaria di Linguistica tedesca, mentre festeggia davanti alla sua università, immersa nella folla della Design Week. Cinquant'anni, nella governance dell'attuale rettore Elio Franzini dal 2018, la sua vittoria al ballottaggio per eleggere il nuovo rettore della Statale – in cui sfidava il docente di Organizzazione aziendale Luca Solari – è stata netta. E con 1.651 preferenze contro 644 sarà lei a guidare l'università. Prima donna nella storia dell'ateneo ma non solo, perché la sua vittoria dà un'impronta inedita al sistema universitario del capoluogo lombardo: dopo Bicocca con l'economista Giovanna Iannantuoni e il Politecnico con l'ingegnera Donatella Sciuto, ora tutti gli atenei statali milanesi hanno una figura femminile al vertice.

Brambilla, che messaggio arriva dalle università milanesi?

«Milano sta mandando un segnale importantissimo di riconoscimento delle donne, che con la loro competenza e passione sono parte attiva delle nostre organizzazioni e lo saranno sempre di più. Stiamo spostando confini che abbiamo ereditato e che credo saranno sempre meno».

Le donne nelle poltrone che contano negli atenei restano una minoranza: su 85 rettori italiani, lei è la tredicesima.

«Il problema della disparità di genere esiste ancora. Alla Statale abbiamo pubblicato da poco il bilancio di genere e la piramide è evidente. Nella prima fase della carriera il percorso va alla stessa velocità, poi quando si tratta di arrivare alle posizioni di vertice o nei luoghi decisionali la sproporzione numerica a favore degli uomini è ancora molto evidente».

Al di là dei vertici, basta guardare quante riescono a diventare ordinarie rispetto ai colleghi. Le percentuali sono bassissime. Lei cosa farà in concreto su questo?

«Andremo avanti con il supporto alla genitorialità, perché ovviamente un forte rallentamento nella carriera riguarda questa fase della vita per tantissime e penso alle ricercatrici ma non solo. Da poco la Statale ha deciso di permettere di essere esonerati dalle lezioni in presenza per chi ha avuto un figlio da poco ma vuole continuare a studiare».

Una sorta di congedo parentale universitario. Come andare avanti?

«Penso a convenzioni con i nidi, a un nuovo asilo aziendale nel nuovo polo in costruzione di Mind. Il punto è mettere in campo tutte le azioni che coinvolgano non solo le donne ma anche gli uomini: la cura della famiglia deve essere condivisa ed è questo il messaggio che deve passare».

Nella sua campagna elettorale ha promesso grande attenzione alle fragilità e a ogni forma di violenza. Una recente rilevazione della Statale sugli atti violenti a sfondo sessuale, tra cui stalking e molestie dentro e fuori le mura universitarie, ha fatto emergere 1.250 segnalazioni dall'interno della comunità che dovrà guidare.

«È una ricerca che abbiamo presentato l'8 marzo, una giornata per nulla celebrativa per noi, e sono molto orgogliosa che la mia università abbia deciso di portarla avanti. Fa male sentire che anche a Milano ci sono fenomeni di questo tipo. Per questo abbiamo aperto da poco uno sportello in collaborazione con il centro antiviolenza della Mangiagalli e andremo avanti per offrire ascolto e supporto cercando nuove soluzioni da offrire all'ateneo e al territorio».

Passando agli scontri che ci sono stati alla Sapienza, «non abbiamo bisogno di azioni preventive o misure speciali da parte delle forze dell'ordine», ha detto la presidente della Crui, Giovanna Iannantuoni, spiegando anche che «non c'è nessun boicottaggio da parte degli atenei italiani nei rapporti con le università di Israele». Che ne pensa?

«Dobbiamo dare la possibilità a tutti di esprimersi, il dialogo deve basarsi sempre sul rispetto. Noi abbiamo già dato spazio a incontri su questo tema e ne daremo ancora, perché l'università è un luogo di dialogo e ci aspettiamo che dai ragazzi questo non sfoci in azioni violente. Ma sono d'accordo con Iannantuoni: azioni preventive non servono».

Con Iannuantuoni alla Bicocca e Sciuto al Politecnico adesso tutte le università pubbliche della città sono a guida femminile

Ci sono voluti cent'anni ma ce l'abbiamo fatta Daremo la possibilità di esprimersi a tutti, le azioni preventive sono sbagliate

IL CASO DI VERCELLI

L'umiliazione dell'agente "Confessi, lei è sposato ma guarda gli uomini"

Sospettato di essere omosessuale, così i superiori tentarono di farlo crollare

di **Elisa Sola**

ALESSANDRO SERRANO' / AGF

TORINO. – L'interrogatorio inizia così: «Come fai ad avere moglie e figli? Hai una personalità doppia?». Prosegue con queste domande: «Ti piacciono gli uomini? Hai amici gay?». In assenza di una confessione, ispettore e comandante tentano la strada della persuasione: «Se ti fai visitare da un medico, ti sentirai meglio. Dillo a tutti che sei omosessuale. Ti sentirai meglio dopo, vedrai». Ma anche la via della manipolazione non produce i risultati sperati da chi sta torturando verbalmente l'agente. E così, quel giorno di settembre del 2020, dentro al carcere di Vercelli, l'agente penitenziario messo alla gogna dai superiori perché "sospettato" di essere omosessuale, viene liquidato con le seguenti parole: «Meglio che lei si allontani da Vercelli. Perché nessuno, adesso, vorrà più lavorare con lei».

Le tappe

1 Il test
Un ex agente della polizia penitenziaria del carcere di Vercelli è stato costretto a subire test e controlli "per accertare la sua l'omosessualità"

2 Il risarcimento
Per il trattamento subito dai superiori, che gli hanno provocato danni psicologici, il Tar del Piemonte ha condannato il Dap a risarcirlo

3 Il trasferimento
A causa dello stigma e dell'emarginazione dei colleghi, l'uomo è stato costretto a trasferirsi in un altro istituto penitenziario, in Puglia

Sembra il copione di un film sull'omofobia. Invece è un verbale, uno dei tanti che fanno parte degli atti del caso dell'agente – un tempo in servizio a Vercelli e poi trasferito a Foggia – processato a livello disciplinare e sottoposto a "controlli psichiatrici volti all'accertamento della propria omosessualità". Il Tar del Piemonte ha stabilito, accogliendo il ricorso dell'avvocato Roberto Preve, che il Dap, Dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, debba risarcire 10mila euro di danni morali al poliziotto vessato. Un agente che è stato costretto a sottoporsi, a Milano, a «controlli psichiatrici finalizzati ad accertare la propria omosessualità», scrivono i giudici.

Ma le torture, per lui, erano iniziate prima. Quando due detenuti avevano segnalato – falsamente, come poi emerso – che il poliziotto avrebbe tentato delle avance. «Ci vuole massaggiare la schiena». Spiega l'avvocato Preve: «Il mio assistito è stato additato come omosessuale dagli stessi detenuti. È un uomo compito, educato, si lava ogni giorno e ha un tono di voce femminile. Quanto è bastato per fare scattare lo stigma». E il sospetto ha dato vita al massacro psicologico. Parte un procedimento disciplinare. L'agente subisce interrogatori come quello del 2020, in cui si cerca una fantomatica confessione. Alla fine, qualcuno scrive nella contestazione disciplinare: «L'agente, sentito dal comandante, ammetteva di essere attratto fisicamente dagli uomini. Si è ritenuto quindi di fare chiarezza sulla sua personalità». Il calvario prosegue. Ci sono altri accertamenti Il poliziotto deve rispondere ad altre domande. «Le piacciono gli uomini?», «Ha amici gay?». Poi viene mandato a Milano, ma il responso degli psichiatri è chiaro: «Non ha alcuna patologia psichiatrica».

> *"Come fai ad avere moglie e figli? Forse hai una doppia personalità Dillo a tutti che sei gay, poi ti sentirai meglio"*

Il poliziotto, a quel punto, chiede aiuto al sindacato di polizia penitenziaria Osapp, che manda una segnalazione al provveditorato del Dap. Alla fine dell'iter, è lo stesso provveditorato a riconoscere il disastro messo in atto da chi era in servizio a Vercelli. Il procedimento disciplinare viene archiviato. Ma i danni psicologici subiti dall'agente restano. Non potrà mai dimenticare quel biglietto anonimo lasciato nel cassetto: «Finocchio». E quegli insulti che il branco gli gridava nei corridoi: «Frocio». Oggi è un uomo che si sta curando dalla depressione. E vuole dimenticare tutto.

Intervista a Matteo Della Bordella, l'alpinista green

"Basta violare le vette con trapani ed elicotteri L'Himalaya è una discarica io adesso scalo e pulisco"

dalla nostra inviata **Brunella Giovara**

SETTIMO VITTONE (TORINO) – Sulla montagna più bella e forse più difficile del mondo, che si chiama Cerro Torre ed è in Patagonia, Matteo Della Bordella ha nel tempo capito alcune cose. Forse le sapeva già prima, lì sono diventate concrete. Uno: «Quella montagna mi chiama a sé come una sirena». Due: «Negli anni tutte le montagne sono state sporcate, adesso bisogna pulirle». Mai come ora serve un alpinismo più leggero, che lasci dietro di sé il meno possibile, nel rispetto della natura che in quota è terribile, e non perdona gli errori, ma è pure delicata e fragile, come è la Terra. Della Bordella ha 39 anni, è di Varese, vive in Canavese con la compagna Arianna Colliard, sul confine tra Piemonte e Valle d'Aosta. È un accademico del Cai, e un Ragno della Grignetta, che è l'aristocrazia dell'alpinismo internazionale. I famosi Ragni di Lecco, quelli del maglione rosso, di cui è stato presidente, ora guidati da Matteo De Zaiacomo. È uno dei più forti alpinisti al mondo della sua generazione, che è quella millennial. «Ma il più forte è Alex Honnold. Più uno scalatore, ma il migliore per autocontrollo di testa. Un altro è Sean Villanueva, belga. Eccezionale, ha fatto in solitaria tutte le cime del Fitz Roy, in Patagonia. Da solo. Una cosa che io non farei mai».

Perché?

«Ammiro chi fa da solo, ma la condivisione è la parte di maggior valore. Il tesoro più grande va condiviso con gli amici. Ed è quello che rimane quando gli amici li perdi, come mi è successo. Matteo Pasquetto, sulla Grand Jorasses, e poco prima Matteo Bernasconi, 'Berna', travolto da una valanga in Valtellina. E anche Corrado Pesce, 'Korra', morto proprio sulla parete Est del Cerro Torre. Io, con David Bacci e Matteo De Zaiacomo, avevamo appena aperto una nuova via, 'Brothers in arms'. Eravamo a poca distanza».

Lei ha provato a salvarlo, a recuperarne almeno il corpo.

«Non ci sono riuscito».

Cosa resta, quindi.

«Nel dolore della perdita, l'unica cosa che a volte mi fa sorridere è il ricordo della quotidianità, di quello che c'è dietro un'impresa, una spedizione. Sono banale? Ma sono sentimenti che magari focalizzi dopo e restano per sempre dentro di te, soprattutto in certi posti».

Il Cerro Torre. Un posto mitico, ci spieghi il suo motivo.

«Altre montagne hanno una via normale, quella no. È una guglia, e da qualunque parte la prendi, è sempre e solo verticale. Poi è grande, è imponente, è un fulmine al contrario. E ha una combinazione di difficoltà tecniche e ambientali che la rende unica. Lì, ti senti veramente solo».

Perciò è importante non essere soli?

«Sì. Meglio avere degli amici con sé. Sennò non passi 12 giorni dentro una 'truna' di ghiaccio ad aspettare che passi la bufera. Lo abbiamo fatto io e 'Berna' nel primo tentativo sulla Ovest della Torre Egger, nel 2011».

Una volta le è capitato di dovere la vita a un 'friend', un amico, nel senso dell'attrezzo.

«Nel 2012, sulla Egger, sempre con 'Berna'. Il friend una volta non esisteva, ma è l'unico attrezzo che ti permette di lasciare la montagna pulita. Lo metti e poi lo togli facilmente. Una volta c'erano solo i chiodi, quindi dovevi martellare e poi smartellare».

O lasciare tutto lì.

«Sì, infatti ha rivoluzionato l'approccio alla montagna. Quella volta, io e Berna siamo rimasti appesi a un friend, in due. E ha tenuto. È stato un episodio importante della nostra vita, perché siamo andati vicini alla morte. Lì capisci che forse hai superato il limite, e se lo superi, dopo sei in balia degli eventi. E andare in montagna è sempre un compromesso tra l'osare e il rinunciare. Se non osi, non vai da nessuna parte. Ma a volte non puoi spingerti oltre. Bisogna saper rinunciare, saper calcolare. È una delle cose più affascinanti dell'alpinismo».

Una delle questioni sull'alpinismo, è la quantità di scorie che si lascia dietro. L'Everest, sommerso dai rifiuti di centinaia di spedizioni. Bombole, tende, attrezzature abbandonate.

«Io credo in un modo più naturale di scalare, ed è quello che non lascia tracce. Sono cresciuto con l'idea che meno aiuti e meno tecnologia hai, più avvalori la tua salita e la tua esperienza, che è un confronto diretto tra te e la montagna. Poi, la prima volta che mi sono trovato sulla testa il compressore...».

Parliamo della famosa "via del compressore", aperta da Cesare Maestri nel 1970 sul Cerro Torre. Il dubbio è che non sia mai arrivato in vetta. La prima salita non contestata è stata proprio dei Ragni, 1974.

«Maestri aveva fatto salire un trapano a compressore da 150 chili, con un argano. L'ho visto bene, perché è ancora lì, piantato sulla roccia. È il simbolo di un personaggio come Maestri, e di uno stile che oggi è molto difficile da capire: la conquista della cima, con qualunque mezzo. Ma se ti fai aiutare dalle corde fisse, dalle guide, dall'elicottero, dai trapani... Così molte montagne sono state sporcate, nel tempo».

E si possono pulire?

«Sì. Lo stiamo facendo con Massimo Faletti, nel progetto Climb&Clean. È un movimento trasversale a tutto il mondo. Lo facciamo sulle falesie, in modo da coinvolgere più gente. Sennò diventa una cosa elitaria, come è la montagna».

Come sono i giovani alpinisti?

«Più oltranzisti di me e della mia generazione millennial, che ha un sentimento di rigetto verso certe pratiche. Uno di 25 anni pensa già che non bisogna prendere gli aerei, per raggiungere un posto. Io ho il mio compromesso: la mia quota di Co2 la brucio in aereo. Del resto, le Alpi sono ormai rovinate da funivie, rifugi, elicotteri. L'Himalaya? Non è messo bene. È la montagna a portata di tutti, anche di chi non capisce niente, dove ogni mezzo è valido. In Patagonia ci vanno solo gli alpinisti, per fortuna».

Lei ci ha portato la famiglia. Le avranno dato dell'incosciente.

«Arianna è alpinista e fotografa di montagna, quindi sa. Lio lo abbiamo portato che aveva 2 anni, ci siamo accampati sulla riva di un laghetto ghiacciato, alla base dell'Aguja Guillaumet. Lui ha giocato con i sassi, io ho scalato la via Padrhijo sulla parete Ovest. Averli vicini mi è servito a superare il trauma della morte di Korra, successa proprio durante quella spedizione. Mi hanno aiutato a fare pace con me stesso».

Quando tornerà al Cerro Torre?

«Gennaio-febbraio. E penso che ci sarà anche Ida, che ha solo 5 mesi. Ma crescerà, piacerà anche a lei giocare con quei sassi».

Anche sul Cerro Torre ho visto un compressore da 150 chili piantato sulla roccia: è il simbolo di chi vuole le cime a qualunque costo

▲ **I libri**
Matteo Della Bordella ha scritto due libri, "La via meno battuta" e l'ultimo, "La vetta della vita", entrambi per Rizzoli

Anche le Alpi sono ormai rovinate da funivie e rifugi Con Climb&Clean puliamo le falesie coinvolgendo più gente possibile

Giochi

Superenalotto

concorso n. 61 del 18-4-2024

Combinazione vincente

15 27 42 53 65 85

Numero Jolly 88 **Superstar** 49

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 6 vincitori con punti 5	31.108,26 €
Ai 528 vincitori con punti 4	359,99 €
Ai 18.651 vincitori con punti 3	30,68 €
Ai 306.819 vincitori con punti 2	5,79 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	35.999,00 €
Ai 116 vincitori con punti 3	3.068,00 €
Ai 1.745 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 12.216 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 27.904 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 91.900.000,00

Lotto

	Combinazione vincente				
Bari	13	39	14	70	78
Cagliari	67	65	3	87	63
Firenze	85	90	19	67	78
Genova	60	81	39	33	13
Milano	90	1	83	11	88
Napoli	18	12	80	29	19
Palermo	50	83	40	24	12
Roma	74	48	75	65	37
Torino	80	46	44	27	30
Venezia	70	16	72	3	89
Nazionale	89	22	6	87	13

10eLotto

Combinazione vincente

1	12	13	14	16
18	39	46	48	50
60	65	67	70	74
80	81	83	85	90

Numero oro: 13 **Doppio oro:** 13, 39

▲ **Le imprese e le lacrime**
Nella foto grande e qui sopra Matteo Della Bordella durante le imprese al Cerro Torre.
In alto l'alpinista con Matteo Bernasconi e Matteo Pasquetto, entrambi morti durante le scalate

Disquisito

di dire e fare, di bere e mangiare

ALMAGREAL

Mercato Centrale Torino

19 - 20 - 21 aprile 2024

Un progetto di **Mercato Centrale** con **Linkiesta Gastronomika** e **Il Post**
a cura di **Luca Sofri** e **Anna Prandoni**.

masterclass

Tre giorni di talk e incontri, masterclass e laboratori, degustazioni.
47 appuntamenti gratuiti, su prenotazione.

10anni.mercatocentrale.it | #disquisito

talk

taste

Gastronomika

il POST

Luca Sofri
Walter Veltroni
Michele Serra
Martina Bonci
Neri Marcorè
Mateja Gravner
Stefano Nazzi
Elsa Fornero
Marco Ambrosino
Roberta Ceretto
Marco Bianchi
Alberto Grandi

Scopri tutto il programma del festival.

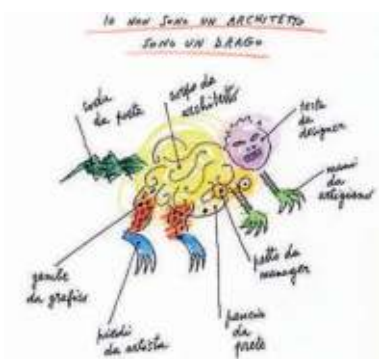
Mercato Centrale Torino | Piazza della Repubblica, 25

In studio
Elisa e Fulvia Mendini circondate da opere del padre

La Settimana del design di Milano

Performance in famiglia con papà Mendini

di **Aurelio Magistà**

Eclettico
Mendini (1931-2019), architetto, designer, pittore, critico e giornalista

Autoritratto
Il disegno di Mendini che ha ispirato il titolo della mostra

Le figlie del grande architetto ne raccontano la dimensione privata e domestica mentre a Milano la Triennale gli dedica l'imperdibile mostra "Io sono un drago"

Era tutto un gioco: papà metteva le sedie sul tavolo, spostava i mobili, ci metteva in posa e ci fotografava per provare le copertine di Casabella o Domus, preparava le performance in cui poi bruciava una sedia o ci coinvolgeva tutte: me, la mamma e noi sorelle. Elisa ha fatto anche Giulietta in una celebre performance del 1982 a Verona». Fulvia Mendini ricorda com'era in famiglia papà Alessandro. Lei e la sorella Elisa ci regalano questi ricordi privati mentre alla Triennale è in corso l'imperdibile mostra *Io sono un drago. La vera storia di Alessandro Mendini*, con la cura autorevole e impeccabile di Fulvio Irace, studioso e amico di Mendini. Fulvia ed Elisa sono in perfetta sintonia, parlano insieme, completando l'una la risposta dell'altra.

Come era la vostra casa?

«Piena di mobili pazzeschi, che però per noi erano assolutamente normali. Ne intuivamo la stranezza quando venivano a trovarci i compagni di scuola e davanti al Tavolo bara, la Lampada senza luce o la Valigia per ultimo viaggio facevano certe facce...».

E come spiegavate il lavoro di vostro padre?

«Quando eravamo piccole era un mistero anche per noi: architetto, pittore, direttore di riviste, autore di spettacoli e performance, soprattutto tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta, il periodo radicale, delle riflessioni teoriche e delle utopie. Per non dire dei personaggi che frequentavano casa, da Franco Raggi a Davide Mosconi, complici delle tante avventure e provocazioni di nostro padre».

Alessandro è stato anche un grande viaggiatore, fortemente attratto dall'Estremo oriente. Andavate con lui?

«Abbiamo fatto tantissimi viaggi; a volte tutti insieme, a volte portava ora l'una, ora l'altra. Siamo state in Giappone quando avevamo 18-20 anni, in un'epoca in cui non ci andava ancora nessuno. E poi in Messico, in Colombia... Quando viaggiava da solo, ogni volta tornava con dei regalini. Dalla Corea, paese con cui ha avuto un legame speciale e che lo ama ancora moltissimo, portava quasi sempre preziose bustine di ginseng. Ma non c'erano solo orizzonti esotici. Ogni tanto andavamo semplicemente al luna park delle Varesine».

E che genitore era?

«Molto protettivo, quindi un po' ansioso, ma anche molto empatico, ci lasciava grande libertà e invece di proibire, faceva appello al nostro buon senso. Capitava anche di discutere, soprattutto quando eravamo adolescenti. E lì finivamo sconfitte. Lui era sempre lucidissmo e arguto, con uscite che ti spiazzavano. Discuti discuti, veniva fuori che aveva sempre ragione lui».

Vostro padre era sempre cordiale, sorridente, ma aveva una vena malinconica che ogni tanto affiorava. Anche in famiglia?

«Anche in famiglia. Ma lavorava molto su se stesso con lunghe introspezioni, testimoniate anche nei tanti autoritratti, dai quadri al celebre cavatappi Alessandro M., di cui molti anche in mostra. Mostra di cui siamo orgogliose. Il connubio fra Triennale e Fondation Cartier, con cui nostro padre era molto legato anche per il comune interesse verso le culture e le arti di paesi lontani, ha messo le ali a un'esposizione che esplora come mai prima il senso artistico della sua opera. Fulvio Irace e Pierre Charpin, che ha curato l'allestimento, hanno saputo pescare nel fiume quasi indomabile delle opere di nostro padre. Che ha continuato il gioco del suo lavoro fino alla fine, divertendosi come un bambino. E infatti amava dire: "La mia infanzia? Non è mai finita"».

Avvistamenti

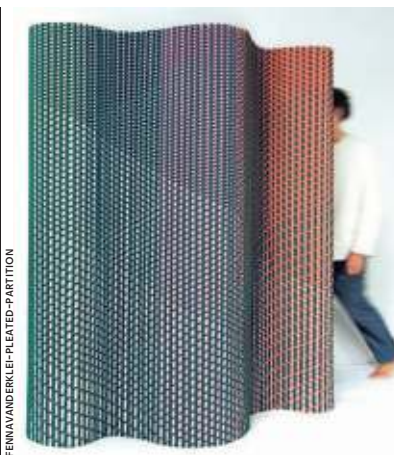
Piccole (grandi) cose
Sfidarsi al ping pong: il SaloneSatellite, per celebrare i suoi 25 anni, in fiera fa affrontare vecchi e nuovi designer in un torneo al Padiglione 7, dalle 16,30 di oggi. L'appuntamento è organizzato da Teckell, l'azienda che ha prodotto il tavolo progettato da Gabriele e Davide dello studio Adriano Design.

A Tortona Rocks
Un'installazione multimediale con materiali plastici e metallici, magneti, batterie agli ioni di litio e circuiti illustra il progetto di economia circolare REC di Philip Morris Italia, che ha l'obiettivo di recuperare oltre l'80% delle materie prime nei device elettronici Iqos e Lil. All'Opificio 31.

Casa Pom Pom Dot
In questi giorni la boutique Pomellato di via San Pietro all'Orto si trasforma in Casa Pom Pom Dot. Qui scopriamo, fra nicchie che percorrono la storia della moda, la nuova giocosa e preziosa collezione Pom Pom Dot. Protagonista l'accessorio-simbolo del mondo fashion: il bottone. **-c.c.**

La sedia Ginger presentata stasera
Unopiù, grande regia per l'Inter

L'intramontabile sedia da regista si veste di nerazzurro. Unopiù, in collaborazione con la squadra di calcio dell'Inter, con Ginger rivisita lo storico arredo in versione outdoor in una nuova versione total black. Il nero ricorre tono su tono dalla struttura all'imbottito, mentre sullo schienale campeggia il logo nerazzurro, ripreso anche nella parte posteriore dalla scritta "IM Inter IM Milano". L'inconfondibile silhouette a X della struttura si incrocia con un cuscino nero imbottito. Oggi alle 18.30 nello showroom di via Pontaccio viene presentata ufficialmente con una serata che si farà sentire in tutta zona Brera. **-Caterina Canova**

FENNAVANDERLEI-PLEATED-PARTITION

A palazzo Giureconsulti
Il bello e il buono dell'Olanda

Ottava edizione per Masterly the Dutch, l'appuntamento dedicato al design olandese, inventato e curato da Nicole Uniquole. E per il secondo anno a Palazzo Giureconsulti, in piazza dei Mercanti, accanto al Duomo. La mostra evento presenta 85 autori olandesi, che hanno lavorato seguendo il tema di quest'anno: The good of tradition, the beauty of innovation, il buono della tradizione, il bello dell'innovazione, sottolineando con la ricchezza degli esiti la varietà del design contemporaneo. Sostenuto dall'Ambasciata e dal Consolato olandese, l'appuntamento promuove l'innovazione e la creatività olandese fuori dai confini nazionali. Fino al 21 aprile. **-c.c.**

Augias
La creazione di Scalfari

Domenica, alle 18.45, Augias in: "La sera andavamo da Eugenio", con Sannino

Giannini
Il futuro del Paese

Domani alle 19.40, Massimo Giannini è tra i protagonisti del panel : "Il futuro del Paese"

De Gregorio
Lettera a una ragazza

Domani, 18.30, spettacolo con Concita De Gregorio ed Erica Mou

Mauro
L'anno del fascismo

Domani alle 16.40, Ezio Mauro in "L'anno del fascismo. 1922"

Arminio
Il grande esodo

Domenica alle 9.30, Franco Arminio con Tridico e Sales: ricette contro lo spopolamento

Schlein
La politica e le riforme

Domani alle 21.40, la leader Pd intervistata da Maurizio Molinari

A NAPOLI DA OGGI A DOMENICA

Innovare per crescere Repubblica abbraccia la sua comunità

Repubblica delle Idee: ecco il giorno uno. Si comincia dalla capitale del Mezzogiorno d'Italia, prima di tornare a giugno nella sede tradizionale di Bologna
Due sono le tracce ideali da seguire: restituire il Mediterraneo alla sua più profonda vocazione europea e promuovere analisi e confronti sulle sfide cruciali cui è chiamato il nostro Vecchio Continente in questo momento
Nel mondo che cambia vogliamo aprire la discussione su un futuro da costruire insieme

di **Maurizio Molinari**

Restituire il Mediterraneo alla sua più profonda vocazione europea e promuovere analisi e confronti sulle sfide cruciali cui è chiamato il Vecchio Continente sono le tracce lungo le quali Repubblica delle Idee apre le porte, da oggi fino a domenica, alla sua comunità, nel Palazzo Reale di Napoli. E dal cuore di una metropoli che ha saputo attingere ad uno straordinario sedimento di storia e cultura, intendiamo guardare all'Europa da disegnare con una parola d'ordine su cui anche il Mezzogiorno ha saputo, nonostante i non pochi problemi, tracciare una strada: l'innovazione. Rep Idee, la grande agorà politico-culturale che nel corso degli anni ha toccato e dialogato con tutte le maggiori città italiane, quest'anno infatti raddoppia: prima punta al Sud, poi a giugno rialza il sipario su Bologna, secondo un'idea di Paese che intende valorizzare la ricchezza delle sue tradizioni culturali, consolidare l'innato senso di solidarietà tra territori e combattere diseguaglianze e divari che hanno superato i livelli di guardia.

Quando la storia accelera, noi tutti, classe dirigente e cittadini, sentiamo l'esigenza di un impegno più stringente. E di analisi e risposte più accurate e innovative. Abbiamo scelto questo tratto di costa solcato da antiche civiltà perché il Mediterraneo, non solo simbolicamente, è oggi un mare che racconta i dissidi del tempo, con i suoi pesi e le sue opportunità. La disputa tra la Cina, la Russia e gli Stati Uniti. I conflitti feroci che ci interrogano come società civile: dall'aggressione della Russia in Ucraina alla guerra in Medio Oriente. Ma anche la desertificazione, l'opportunità di sviluppare sui fondali sottomarini nuovi metodi di comunicazione, il trasferimento dei dati, la sicurezza delle comunicazioni digitali lungo le fibre ottiche. Ecco perché, nel mondo che cambia, e con il nostro Paese che affronta una stagione di gravi rischi legati alle riforme più divisive, intendiamo aprire la discussione su argomenti che guardino al futuro da preparare insieme.

La ricchezza e l'unicità di questa iniziativa risiede, in particolare, nell'incontro con i cittadini Nell'ascolto e nella riflessione con loro

Dalle frontiere dell'Intelligenza artificiale alla deriva dell'assistenza sanitaria, dallo spopolamento che riguarda tante aree dell'Italia all'inaccettabile condizione delle carceri, dal lavoro e dalla giustizia ai servizi nelle grandi città. Fino all'intolleranza nei confronti del prossimo che aggredisce troppo spesso i valori sanciti e protetti dalla Costituzione repubblicana.

Lo faremo grazie alle voci più diverse, insieme ai leader della politica, alle grandi firme di *Repubblica*, con scienziati e filosofe, scrittrici e premi Nobel, sociologi e urbanisti, economisti e giovani che si sono distinti nei più diversi ambiti d'azione, dal cinema alla ricerca. Avremo con noi anche figure simbolo della lotta per i diritti e, naturalmente, la partecipazione di attori, musicisti, registi. Un'edizione costruita nel segno del centenario di Eugenio Scalfari visto che stasera Repubblica delle Idee si apre al teatro Politeama con l'evento speciale di Stefano Massini, che ha scritto "L'Italia secondo Eugenio", testo nato dagli editoriali del fondatore, che raccontano in maniera esemplare gli snodi del Paese, quasi fino al nuovo millennio. Napoli è una metropoli del Sud, una città protagonista della comune storia italiana e europea. Porta l'inclusione nel suo Dna e ha braccia inclusive. E *Repubblica* è avamposto di un giornalismo di qualità, senza confini, dalla nascita del primo giornale online fino all'ormai articolato e diffuso palinsesto digitale che porta sul web approfondimenti, inchieste, racconti, video, podcast e documentari esclusivi. Una tre giorni che potrà essere dunque seguita su tutte le nostre piattaforme. Perché la ricchezza e l'unicità di Repubblica delle Idee risiede, in particolare, nell'incontro con i cittadini. Nell'urgenza dei nodi che ci riguardano tutti, nella legittimazione dell'ascolto e della riflessione reciproci: segni distintivi di una comunità che crede nel valore dell'impegno civile come radice e patrimonio dell'Europa, dell'Italia e di ogni democrazia.

Sostenibilità, dialogo tra Massa (Msc) e Armato

La sfida dell'"impatto zero" nel viaggiare globale

Ridurre le emissioni di anidride carbonica del 40 per cento entro il 2030, realizzare navi a impatto zero entro il 2050. Sono gli obiettivi di Msc crociere, il terzo brand del settore più grande al mondo che punta a raggiungere il traguardo della neutralità carbonica. Si discute anche di questo a Repubblica delle Idee, domani alle 12.10, nella Cappella Palatina del Palazzo Reale, per l'incontro dal titolo "Viaggiare globale. Turismo e sostenibilità". Parteciperanno Leonardo Massa, vicepresidente southern Europe della divisione crociere del Gruppo Msc e l'assessora al Turismo di Napoli Teresa Armato, con Anna Laura De Rosa. Al centro del dibattito, sistemi e misure per ridurre l'impatto con investimenti costanti.
Msc punta ad abbattere le emissioni Co2 attraverso l'uso di combustibili alternativi come biocarburanti avanzati e biogas.
«Rispetto al 2012 abbiamo abbassato le emissioni del 40 per cento - spiega Massa - continuiamo per migliorare le performance anche attraverso la gestione delle acque reflue, la riduzione del rumore delle eliche, l'attenzione a evitare sprechi di cibo e l'uso responsabile dell'aria condizionata a bordo per l'ottimizzazione energetica».
Dal 2017 al 2023 sono stati investiti oltre 8 miliardi in una flotta più moderna. Il costo di una nave si aggira intorno al miliardo, l'investimento per ridurre l'impatto ambientale corrisponde quasi al 20 per cento del totale. Tra i sistemi utilizzati, le celle a combustibile che attraverso il calore del fumaiolo riescono a recuperare mediante una reazione elettrochimica una quantità di energia in grado di alimentare il ponte di una nave. Nei cantieri navali Msc del porto di Malta e in nord Europa, le navi possono spegnere i motori e attaccarsi alla banchina elettrificata. **- r.n.**

Teatro e cinema, le battaglie dei diritti

La rivoluzione di Basaglia con Sermonti e Roghi

"Un tributo a Franco Basaglia" in programma domenica al Teatro di Corte di Palazzo Reale, scritto da Vanessa Roghi, e interpretato da Pietro Sermonti, è uno dei racconti teatrali che Repubblica delle Idee riserva in anteprima alla comunità dei suoi lettori e spettatori.
Roghi porta al centro della scena la storia di Basaglia, padre della salute mentale in Italia, attraverso momenti salienti di quella "rivoluzione" che portò alla chiusura dei manicomi. A dargli voce, Sermonti, interprete - tra vari film, serie e commedie - di Stanis La Rochelle, il divo vanesio della serie di culto Boris.
«Ci vorrebbero tre, quattro anni per raccontare l'importanza di Basaglia, noi lo faremo in 45 o 50 minuti», spiegano Sermonti e Roghi in un ironico video postato sui social. E aggiungono: «E ovviamente falliremo». Il testo vuole celebrare i cento anni dalla nascita del grande psichiatra, e la sua battaglia di una vita, fino all'approvazione della legge 180, che ridefinì il concetto di malattia mentale e mise al centro la persona.

Tanti altri, a Rep Idee, gli appuntamenti con lo spettacolo, l'arte, il cinema. In particolare, domani, alle 13, nella Cappella Palatina, Salvatore Esposito parla con Giulia Santerini di "Napoli e Piedone", la serie per Sky Original, in cui l'attore si lascerà ispirare dal mito mai perduto di Bud Spencer. Sempre domani, alle 16,
"Racconti ago e filo" con l'attore, regista e scrittore Enrico Ianniello che dialoga con Pier Luigi Razzano. E ancora: domenica, alle 12, ecco Luciano e Carlo Stella, fondatori di Mad, produttori premiati col David di Donatello per il cartoon d'autore, con il regista Alessandro Rak, l'attrice Marianna Fontana, il rettore Lorito, modera Ottavio Ragone. **a. dicost.**

ILLUSTRAZIONE DI LORENZO MATTOTTI

Giustizia/ Domenica il panel con i procuratori di Napoli e Palermo

Gratteri "Le riforme ispirate da sfiducia verso i magistrati"

di **Dario Del Porto**

Nelle riforme sulla giustizia si avvertono i segnali «di un calo di tensione verso il rispetto della legalità». È l'allarme del procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che domenica pomeriggio interverrà al festival di Repubblica delle Idee nel panel con il procuratore di Palermo, Maurizio De Lucia.

Procuratore Gratteri, c'è un calo di attenzione verso il fenomeno mafioso?

«È più generalizzato e non solo limitato al fenomeno mafioso e ha radici che risalgono alla precedente legislatura. Riforme come l'estensione del concordato in appello, che consente sostanziosi abbattimenti delle pene anche per reati di mafia e ad essi equiparati, il generalizzato sconto di un sesto della pena in caso di mancata impugnazione della condanna nel rito abbreviato, dove già si ottiene in automatico uno sconto di un terzo (norme queste introdotte dalla riforma Cartabia), per arrivare, oggi, alla riforma sulle intercettazioni già introdotta (in particolare il divieto di utilizzo in flagranza), all'abolizione dell'abuso di ufficio e all'ampliamento delle soglie minime per gli affidamenti diretti, sono tutti segnali di un calo di tensione verso il rispetto della legalità».

Ma è vero, come sostiene il Guardasigilli Carlo Nordio, che le mafie non parlano al telefono?

«Non è vero. È ovvio che il mafioso non commissiona un omicidio o un raid estorsivo per telefono. Ma proprio grazie al telefono si riescono a censire contatti, anche solo per fissare appuntamenti, che permettano agli investigatori di approfondire e ricorrere ad altri strumenti investigativi più penetranti.

Le nuove norme sul sequestro dei cellulari rischiano di indebolire ulteriormente l'azione della magistratura?

«Le nuove norme non solo indeboliscono l'azione della magistratura, ma rischiano seriamente di appesantire ulteriormente le procedure. Da una parte, rispetto all'attuale sistema dove è il pm a disporre il sequestro, si introduce un nuovo passaggio, l'autorizzazione al gip, che già ha parecchio lavoro da fare. Ma quello che rischia di impantanare il sistema è la procedura, sempre davanti al gip, per la duplicazione della memoria. Attualmente è sufficiente un tecnico nominato dal pm per creare una memoria immodificabile del cellulare sequestrato, restituendo subito questo ultimo al legittimo proprietario. Con la riforma si dovrà andare dal gip, rischiando tempi biblici perché a tutte le parti interessate, anche gli altri indagati, si dovrà dare la possibilità di interloquire, nella udienza stralcio, sulle modalità di clonazione della memoria. Immagini il caso di un sequestro di decine di cellulari in occasione della esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 100 persone. Risultato: la paralisi totale».

> *Ci sono da tempo diversi segnali di un calo di tensione verso il rispetto della legalità*

In queste riforme c'è un intento punitivo verso i magistrati?

«Non so dire se ci sia un intento punitivo. C'è sicuramente un clima di sfiducia sull'operato dei magistrati e, soprattutto, sul pubblico ministero. La riforma del sequestro dei cellulari si pone su questa scia».

Un problema di riservatezza però esiste. Come si può conciliare il rispetto della privacy con l'esigenza di svolgere indagini in profondità?

«Torno ancora sulla riforma del sequestro dei cellulari. Si dice che nel cellulare ci sarebbero informazioni sensibili. Sicuramente. Partendo, però, dal presupposto che migliaia di cellulari vengono sequestrati ogni anno, mi citi i casi nei quali sono stati divulgati dati sensibili e non pertinenti rispetto al tema di indagine, come le chat tra l'indagato e l'amante. La verità è un'altra. Lo svolgimento delle indagini in profondità si concilia perfettamente con la privacy: negli atti devono essere versate solo le informazioni pertinenti con l'oggetto del procedimento, vale a dire le prove a carico o a discarico rispetto ai reati iscritti nel registro delle notizie di reato, e nulla più. E questo la polizia giudiziaria lo sa bene, anche perché il pubblico ministero glielo ricorda sempre».

Conte
Innovazione e sfide green

Domenica, alle 10.30, il leader M5s dialoga di Europa e Paese con Francesco Bei

Prodi
Orizzonte Europa

Domenica, alle 15, Romano Prodi discute di Italia e Europa con il sindaco Manfredi

Sangiorgi
Serata per Assante

Domani, 22.40, Sangiorgi è tra i musicisti che omaggiano Ernesto Assante

Clementino
Il rap che stregò Sting

Anche il rap di Clementino, che stregò Sting, domani ricorda Assante

Sermonti
Rivoluzione Basaglia

Domenica alle 16.25, Pietro Sermonti con Vanessa Roghi

Postorino
I fili della letteratura

Domenica alle 17.45, dialogo con Postorino, Ippolita di Majo e Helena Janeczek

Economia

+0,74% FTSE MIB 33.881,50 | +0,71% FTSE ALL SHARE 36.008,03 | -0,10% EURO/DOLLARO 1,0658 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-0,27% 138,77

Dow Jones
+0,06% 37.777,81

Brent
-0,30% 87,02 $

ALLA CONSOB FRANCESE

Vivendi, esposto contro Labriola "In ritardo i dati sul debito"

L'autorità d'Oltralpe potrebbe indagare in collaborazione con quella italiana

di **Sara Bennewitz**

MILANO — Dopo l'esposto del fondo Bluebell alla Consob italiana su un presunto patto occulto tra la lista del management guidata da Pietro Labriola, Assogestioni e Cdp (padrona del 9,8%), arriva anche un esposto di Vivendi. Destinataria è la Consob francese (Amf) per una presunta asimmetria informativa, tra il mercato e il Consiglio di amministrazione, sullo stato di salute e il debito dell'azienda.

Il colosso d'Oltralpe - primo azionista di Tim con il 23,75% - dopo il crollo del titolo a Piazza Affari il 7 marzo ha depositato un esposto alla Amf, la Consob francese, che coopera con tutte le altre autorità di mercato europee, tra cui la Consob italiana. Dall'esame dei documenti e dei verbali di un cda di Tim convocato a ridosso del 9 novembre (quando la società ha illustrato al mercato i dati del terzo trimestre 2023), sarebbe emerso che il debito pro forma a fine 2024 sarebbe lievitato fino a 7,5-7,6 miliardi (contro i 6-6,1 miliardi stimati al tempo dal mercato). Circostanza che Vivendi, come tutti gli azionisti, ha appreso solo 4 mesi dopo, in seguito alla presentazione del Piano industriale del 7 marzo. Circostanza oggetto anche di una precisazione della società su debito e flussi il 10 marzo. In quell'occasione - dopo un cda straordinario convocato domenica 9 marzo - Tim ha precisato che il debito pro forma a fine 2024 sarebbe effettivamente lievitato a 7,5 miliardi. L'impennata, soprattutto a causa dei maggiori costi per il rifinanziamento del debito e degli oneri fino all'effettiva vendita della rete.

Peraltro Tim aveva già precisato il comunicato sui risultati dell'8 novembre, con un successivo comunicato dell'10 novembre. La società avvertiva che le prime indicazione sulle prospettive dei ricavi e dei margini del gruppo per il triennio 2024-2026 - una volta ceduta la rete - non andavano intese come «una guidance». Questa sarebbe stata «fornita durante l'investor day» che si sarebbe tenuto a marzo (le indicazioni erano emerse durante la call degli analisti e non nel comunicato dei risultati).

Al vertice
Pietro Labriola è l'amministratore delegato di Tim dal gennaio del 2022

Tuttavia, a novembre, né il comunicato di Tim né la presentazione agli analisti aveva dato indicazioni sul debito pro-forma atteso a fine 2024. Sarebbe stato approvato ad unanimità solo al cda del 6 marzo (di qui la brutta notizia che ha fatto crollare il titolo del 24% nella seduta del 7 marzo).

Vivendi, una volta trovato traccia nei documenti del cda di una asimmetria informativa, avrebbe quindi scritto una lettera all'Amf, che potrebbe aprire un'indagine, magari coordinandosi con la Consob italiana per verificare i fatti. Non siamo di fronte, attenzione, a un allarme generalizzato. Tra i tanti azionisti storici di Tim, solo Vivendi ha sollevato la questione.

Ieri invece la lista di Labriola ha incassato l'appoggio di alcuni importanti investitori istituzionali tra cui la norvegese Norges Bank (che ha il 2,54% del capitale e l'1,95% dei diritti di voto). Avrebbe conquistato inoltre il supporto e le deleghe di altri importanti investitori esteri, come Amundi, Blackrock e Vanguard.

Oggi scade peraltro il termine per i piccoli azionisti interessati a depositare le deleghe di voto in vista dell'assemblea. Chi invece vota attraverso il consulente di Tim, Morrow Sodali, può farlo fino a domenica. Martedì i voti raccolti saranno contati e sarà eletto il nuovo cda Tim. Ieri infine la società ha lanciato un'offerta di scambio su 12 miliardi di bond in euro, in vista della vendita della rete a Kkr.

L'assemblea

Castagna: la corsa di Bpm non è finita

MILANO — L'assemblea di Banco Bpm approva bilancio 2023, dividendi e compensi del management.

Giuseppe Castagna
Ad gruppo Bpm

L'ad dell'istituto Giuseppe Castagna rivendica con gli azionisti la strategia in solitaria: «La nostra forza è la natura di public company autonoma ed efficiente, nazionale e locale al tempo stesso. Col piano 2023-26 si porranno le premesse per sfruttare appieno il potenziale di valorizzazione della banca, non espresso nella sua interezza» malgrado un rialzo in Borsa di oltre il 160% nell'ultimo triennio. Ieri i soci hanno approvato le delibere all'ordine del giorno con maggioranze del 99,9% (il voto sul bilancio e la proposta di dividendo) e del 95% sui compensi. Nel 2023 il Banco ha aumentato dell'85% l'utile netto, salito a 1,3 miliardi di euro, e ne distribuirà 848 milioni sotto forma di dividendi.

Intanto tra i soci, dopo Crédit Agricole (9,9%), Blackrock (4,7%), Enasarco (3%) e il patto tra Fondazioni e Casse (6,5%), è spuntato negli aggiornamenti Consob l'intermediario Jefferies con una quota del 5,4%: 1,079% come partecipazione potenziale, 3,85% in altre posizioni lunghe a regolamento fisico e 0,496% in contanti.

Il punto

Toyota e Vw la guida straniera del ministro Urso

di **Diego Longhin**

Una tedesca e una giapponese. Ecco le nazionalità del parco auto del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, stando a quanto scrive nella sua dichiarazione patrimoniale. Per esattezza una Volkswagen T-Cross e una Toyota un po' più vecchiotta. A sottolineare la questione Dagospia che ironizza sul ministro che difende l'italianità. Urso, che nei giorni scorsi ha tagliato nastri in tutta Italia per celebrare il made in Italy, vuole un produttore cinese e ha costretto Alfa Romeo a cambiare il nome al nuovo modello Milano, già presentato, in Junior perché «una macchina prodotta in Polonia non può portare il nome Milano, è contro la legge». Concetto su cui Urso, che stigmatizza anche l'uso degli incentivi per comprare vetture straniere, è tornato, nonostante la scelta di Stellantis, gruppo partecipato da Exor che controlla anche Repubblica, a parlare del caso Milano. «Un'auto realizzata in Polonia, su motore di origine francese e piattaforma Peugeot, non può chiamarsi Milano», dice, dimenticando però che lo sviluppo della ex Milano, come delle altre vetture fatte nello stabilimento di Tychy, è avvenuto in Italia, a Torino.

La trimestrale

EssilorLuxottica, parte bene il 2024 ricavi in aumento su tutti i mercati

EssilorLuxottica chiude il primo trimestre 2024 con ricavi in aumento del 3% a 6,335 miliardi di euro (ma + 5,5% a cambi costanti), meglio delle attese e in linea con la guidance di lungo periodo del gruppo, registrando una crescita su tutti i mercati (compresi gli Stati Uniti, +1,7% a parità di cambi), e un miglioramento del mix di prezzo, verso i prodotti a maggior valore aggiunto che dovrebbe farsi sentire sulla redditività. «Siamo felici di annunciare un altro inizio d'anno positivo per la società, grazie al contributo di tutti i business e le aree geografiche - spiegano Francesco Milleri, presidente e ad di Essilux, e Paul du Saillant, vice ad del colosso dell'ottica - Abbiamo rafforzato il nostro portafoglio marchi nel lusso grazie ai rinnovi degli accordi di licenza con Dolce&Gabbana e Michael Kors, così come la nostra presenza nel retail con l'acquisizione dell'insegna giapponese Washin. Inoltre, con Ray-Ban Meta e Nuance Audio, confermiamo il nostro impegno per espandere gli attuali confini dell'ottica e creare nuove opportunità per l'intero settore». -(s.b.)

La squadra

Presidente
Emanuele Orsini, transizione digitale, cultura d'impresa e certezza del diritto

CONFINDUSTRIA

Vicepresidenti
- **Francesco De Santis**, ricerca e sviluppo
- **Maurizio Marchesini**, lavoro e relazioni industriali
- **Stefan Pan**, Unione europea e rapporto con Confindustrie europee
- **Lucia Aleotti**, centro studi
- **Angelo Camilli**, credito, finanza e fisco
- **Barbara Cimmino**, export e attrazione investimenti
- **Vincenzo Marinese**, organizzazione e rapporti con le categorie
- **Natale Mazzuca**, politiche strategiche e sviluppo del Mezzogiorno
- **Marco Nocivelli**, politiche industriali e Made in Italy
- **Lara Ponti**, transizione ambientale e obiettivi Esg

Vicepresidenti di diritto
- **Giovanni Baroni**, Piccola Industria
- **Riccardo Di Stefano**, Giovani Imprenditori
- **Annalisa Sassi**, Consiglio delle Rappresentanze Regionali

Delegati
- **Leopoldo Destro**, trasporti, logistica e turismo
- **Riccardo Di Stefano**, education
- **Giorgio Marsiaj**, space economy
- **Aurelio Regina**, energia
- **Mario Zanetti**, economia del mare

Advisor
- **Antonio Gozzi**, Europa, piano Mattei, competitività
- **Gianfelice Rocca**, life sciences
- **Alberto Tripi**, intelligenza artificiale

SÌ DEL CONSIGLIO ALLA NUOVA SQUADRA

La Confindustria di Orsini scommette sull'unità "Premiate le competenze"

di **Diego Longhin**

ROMA – Semaforo verde. La squadra composta dal nuovo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, passa la prova del Consiglio generale con l'84% dei voti. A dare il senso della maggioranza larga è il lungo applauso che ha invaso il piazzale davanti alla sede di viale dell'Astronomia. L'imprenditore emiliano, 51 anni, che opera nei settori delle costruzioni in legno e dell'alimentare, ha costruito un gruppo incastrando le tessere del puzzle, tra pesi e contrappesi, in modo da rappresentare le diverse anime degli industriali.

La prima esigenza di Orsini, candidato in discontinuità con il presidente uscente Carlo Bonomi di cui era uno dei vice, è quella di ricucire gli strappi dopo la fase elettorale, rilanciando l'associazione che ha perso peso. Rilancio che passa da una profonda riorganizzazione interna che sarà affidata al nuovo direttore generale, Maurizio Tarquini, già dg di Unindustria, l'associazione di Roma, e a un vicepresidente di fiducia di Orsini, Vincenzo Marinese, dal Veneto, al quale è stata affidata l'organizzazione. Ad un altro uomo vicino al neo presidente, Maurizio Marchesini, va la delega al lavoro e alle relazioni industriali.

«La squadra ha avuto un ottimo successo in Consiglio», dice Orsini uscendo per la foto di rito. L'ultimo passaggio sarà il voto in assemblea generale il 23 maggio. Tre le parole chiavi per Orsini: dialogo, unità ed identità. «Abbiamo cercato di ricomporre tutte le anime di Confindustria in modo libero, cercando le competenze. La cosa che ci siamo ripromessi è che ogni tre mesi valuteremo ciò che abbiamo fatto, terremo il programma al centro, per dare risposte ai nostri associati».

Nella squadra, ma non sarà nella stanza dei bottoni perché non è nell'ufficio di presidenza, c'è l'escluso dalla competizione, tra le polemiche, Antonio Gozzi, il presidente di Federacciai, che sarà *advisor* per Europa, piano Mattei e competitività. Quattro le donne nel gruppo, tra cui Lucia Aleotti, che proviene dalla Toscana e da Farmindustria, e si occuperà del Centro Studi, e Barbara Cimmino, da Napoli con delega all'Export, e Lara Ponti, alla Tansizione ambientale. «È forse il numero di donne più alto di sempre - sottolinea la *past president* Emma Marcegaglia - è una squadra di valore, equilibrata, un modo per ripartire compatti. Quello che serviva dopo una campagna elettorale complicata». Soddisfatto Edoardo Garrone, presidente della Erg e del *Sole24Ore*, dove sarà confermato: sfidante che si è ritirato il giorno prima del voto: «Orsini ha presentato una squadra di ampia rappresentanza, libero da ogni condizionamento e indice di un profondo rinnovamento, come mi ero augurato facendo un passo indietro dalla competizione».

▲ **Al vertice**
Il dg Maurizio Tarquini arriva da Unindustria Roma

Ringrazio Raffaele Langella che rimarrà come mio consigliere diplomatico Il ruolo di direttore generale sarà affidato a Maurizio Tarquini

L'intervista

Gozzi "Battuti i vecchi schemi Ora rilanciamo l'organizzazione"

di **Luigi Pastore**

GENOVA. – «Il mio obiettivo era mettere al centro la manifattura italiana e dare un segnale di discontinuità all'interno di Confindustria. La convergenza su Emanuele Orsini ha questi significati e il mio incarico sull'Europa è coerente con temi di cui mi sto occupando da anni in Italia e a Bruxelles e che sono al centro dell'attenzione di Mario Draghi nel suo incarico europeo». Antonio Gozzi spiega così la sua scelta di appoggiare Orsini.

Gozzi, che senso ha avuto la sua corsa alla presidenza di Confindustria?
«Innanzitutto l'obiettivo era di mettere al centro dell'attenzione l'industria manifatturiera italiana che è un gigante economico ma fino ad oggi, anche in Confindustria, ha avuto scarso peso politico. Io ho raccolto intorno a me il consenso dei settori principali dell'industria nazionale che vogliono contare di più nella definizione delle politiche industriali. Il secondo obiettivo era dare un contributo al cambiamento di Confindustria sempre più necessario perché il peso specifico della nostra organizzazione negli ultimi 15 anni è drammaticamente diminuito. Il grande merito di Orsini è stato quello di battere la vecchia impostazione che ha causato il declino della nostra organizzazione e che anche questa volta puntava a governare Confindustria da "dietro"».

▲ **A Bruxelles**
Antonio Gozzi sarà *advisor* di Orsini in Europa

Quindi c'è stata e c'è un'intesa tra lei e Orsini?
«Certamente. A partire dalla mia esclusione da parte dei saggi, i cui contorni mi restano ancora non completamente chiari, abbiamo fatto una scelta realistica facendo convergere su di lui i nostri voti in Consiglio generale e con ciò abbiamo determinato la sua designazione. Abbiamo partecipato alla costruzione della squadra mettendo a disposizione di Orsini nomi importanti e autorevoli dell'industria italiana: Lucia Aleotti, Marco Nocivelli, Gianfelice Rocca. Io non ho voluto fare il vicepresidente ma Emanuele mi ha chiesto di accettare un incarico speciale sui temi della competitività e della autonomia strategiche europee. Ho dato la mia disponibilità perché ritengo si tratti di questioni cruciali per il futuro dell'industria italiana ed europea».

Non poteva arrivare ad un'intesa con Garrone?
«Non voglio parlare del passato e alimentare polemiche inutili. Penso che Edoardo abbia fatto un grave errore a candidarsi poiché era del tutto evidente che la sua candidatura era fatta apposta per contrastare la mia già in campo da un po' di tempo, sostenuta dal consenso corale degli industriali genovesi e in forte ascesa a livello nazionale. Non so neanche se Edoardo ne fosse consapevole e se si è reso conto delle falsità di chi gli diceva che la sua corsa sarebbe stata una passeggiata di salute».

Perché non ritirarsi a favore di Garrone?
«E perché mai? In base a quale principio gerarchico? Io sono concentrato sui contenuti di politica industriale e sulle fabbriche e rappresento quel mondo che mi sostiene. Sono presidente di una grande categoria di industriali italiani e vivo ogni giorno la battaglia per la sopravvivenza dell'industria. Avrei dovuto ritirarmi perché in qualche salotto milanese si riteneva che io non avessi il blasone delle vecchie famiglie industriali italiane e si riteneva che la mia posizione sull'Europa fosse troppo radicale e divisiva? Draghi proprio ieri nel primo speech sull'incarico europeo affidatogli sul tema della competitività ha detto che all'Europa serve "un cambiamento radicale". Sono esattamente le cose che sostengo da anni, altro che divisivo».

La Borsa

Milano rimbalza con le banche Bene Campari

Dopo quattro sedute rosse, Wall Street apre bene e solleva le Borse europee, con Milano tra le migliori grazie alle banche (indice Ftse Mib +0,74%). Maglia rosa è Prysmian: +3,16 sull'onda lunga dell'acquisizione negli Usa. La tallona Mps (+3,14%), ma nel comparto salgono del 2% anche Unicredit e Bper, con Popolare di Sondrio a +1,7% e Banco Bpm a +1,6%. Brilla Campari: +2,56%. Il greggio ancora in ribasso (lieve) penalizza Saipem (-1,89%) oltre che Eni e Tenaris, in calo frazionale. Realizzi su Cucinelli (-1,85%) e Leonardo (-1,44%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Prysmian	+3,16%	Saipem	-1,89%
Monte Paschi	+3,14%	Cucinelli	-1,85%
Campari	+2,56%	Telecom Italia	-1,84%
Hera	+2,17%	Leonardo	-1,44%
Unicredit	+2,02%	Stm	-1,22%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Le nomine del governo

Per Scannapieco conferma in Cdp Sfuma Turicchi, deve restare a Ita

Il presidente del vettore deve attendere le nozze con Lufthansa Donnarumma per Fs

di **Giovanni Pons**

MILANO – Dopo vari tira e molla sembra che la nuova tornata di nomine nelle partecipate pubbliche, quella che riguarda i cda di Cassa Depositi e Prestiti e di Ferrovie dello Stato, possa trovare una sua soluzione già entro maggio. L'assemblea di Cdp è fissata in prima convocazione il 13 maggio e in seconda il 24 maggio, ma la prima data potrebbe essere quella utile.

La casella da cui muove tutto è quella dell'ad, attualmente ricoperta da Dario Scannapieco, scelto tre anni fa da Mario Draghi. Ma poi è arrivato il governo Meloni e dopo un primo periodo di contrapposizione Scannapieco si è rimesso alle volontà di Palazzo Chigi anche grazie ai buoni uffici del suo capo dello staff Fabio Barchiesi che è riuscito a conquistare la fiducia del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari e del capo di gabinetto Gaetano Caputi. Molto più dubbiosi sul nome di Scannapieco sarebbero il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, e il numero uno del Mimit, Adolfo Urso. Ma al momento non avrebbero candidati alternativi per quella poltrona, visto che Antonino Turicchi, presidente di Ita e uomo di fiducia di Giorgetti, in questo momento non può spostarsi da quella posizione viste le complesse trattative con la Ue per portare a termine l'operazione con Lufthansa. L'unica alternativa per Giorgetti sarebbe quella di candidare Marcello Sala, il capo delle partecipate del Tesoro. Ma sarebbe uno spostamento di una certa complessità essendo Sala approdato in quella posizione meno di un anno fa: la sua uscita creerebbe un vuoto difficile da colmare. Ovviamente sarà decisivo il parere del premier Giorgia Meloni a cui non dispiaceva il nome di Edoardo Ravà, managing director di Goldman Sachs, disposto a fare il grande salto da una banca d'affari internazionale a una partecipata pubblica come Cdp. Ma ultimamente le probabilità di conferma di Scannapieco sono date in aumento.

Ci sarebbero pochi dubbi, invece, per la presidenza della Cdp, la cui designazione spetta alle fondazioni ex bancarie azioniste al 13%. C'è il consenso degli enti più rappresentativi a consegnare un altro mandato a Giovanni Gorno Tempini, che era subentrato alla presidenza a Massimo Tononi nell'ottobre 2019 e poi confermato alla scadenza del giugno 2021 quando al governo c'era Draghi. Nel pacchetto proposto dalle Fondazioni dovrebbero far parte altri due consiglieri, uno di espressione della Fondazione Banco di Sardegna, che è il più grande azionista della Cassa dopo il Tesoro, e un altro indicato dalle fondazioni minori.

Una volta fatto il rinnovo del cda Cdp, a stretto giro dovrebbe toccare alle Fs, dove il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è intenzionato a sostituire l'attuale ad Luigi Ferraris con Stefano Donnarumma, che era rimasto escluso dal giro di nomine della primavera 2023. In questo caso ci sarebbe già un via libera di Meloni a Salvini, mentre Ferraris potrebbe approdare presto al vertice di Netco, la società della rete scorporata da Tim che a breve dovrebbe essere venduta al fondo Usa Kkr con il Mef azionista al 20-25%.

▲ **In Cdp**
Scannapieco può restare al vertice

▲ **In Ferrovie**
Donnarumma favorito come ad

▲ **Pier Silvio Berlusconi**
Confermato ad di Mfe-Mediaset

I conti

La cedola record spinge il titolo di Mfe-Mediaset

Dividendo superiore agli anni precedenti e oltre le previsioni. Conferma ai vertici di Pier Silvio Berlusconi come ad e Fedele Confalonieri alla presidenza. Al momento nessuna volontà di lanciare un'Opa sulla tedesca Prosieben. Mfe-Mediaset esce così dai conti sul 2023, con la Borsa che apprezza soprattutto la cedola in forte crescita e l'aumento della raccolta pubblicitaria nel primo trimestre 2024, mettendo in secondo piano l'utile sotto le stime. In Piazza Affari il titolo B del Biscione, con ben 10 diritti di voto, chiude in rialzo del 9%. Corre anche l'azione A (+4%) mentre Prosieben in Borsa a Francoforte cede il 6%.

▲ **Valerio Battista**
Lascia il comando di Prysmian

Il nuovo ad

Battaini al comando dei cavi Prysmian Battista lascia

L'assemblea Prysmian saluta l'ad Valerio Battista (in foto) che passa il testimone a Massimo Battaini (e resta come vicepresidente). «Lascio dopo 22 anni alla guida degli ex-cavi di Pirelli - ha detto - perché tutte le cose, belle e meno belle, hanno un termine. Lascio la società in buone mani e in condizioni buone. Penso che il management e il cda, a cui parteciperò, continueranno a farla crescere». L'ad votato ieri ha «ringraziato un leader di successo, grande esempio di umiltà, dedizione e voglia di trasformazione». Battaini si è detto «molto fiducioso di cogliere gli obiettivi 2024, con un Mol tra 1,62 e 1,67 miliardi».

Posta e risposta di Francesco Merlo

Meglio i Ferragnez degli estremisti La furia del cognato contro la scienza

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo @repubblica.it

Caro Merlo, è difficile giudicare serenamente i tafferugli alla Sapienza e nelle università. Il rettore di Bari li ha definiti non scontri, ma scontrini. Questi giovani portano avanti idee faziose che io non condivido e la loro violenza è da condannare senza giustificazioni, ma continuo a preferire i ragazzi che si battono per uno scopo a quelli che si appassionano agli amori di Fedez e Ferragni e si inchiodano al divano per la serie tv su Ilary Blasi.
Vito Mangano — Roma

Prima o poi anche lei scoprirà che sono gli stessi e che, per instupidirsi, il conformismo migliore non è quello violento. Su un punto ha ragione: è difficile giudicare serenamente quel che avviene nelle università, anche perché il governo ha una vocazione autoritaria che ha già costretto Mattarella a intervenire: "con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento". I peggiori rimangono i rettori, che si sono piegati alle violenze degli studenti estremisti e appassionati come tutti gli estremisti, e hanno esibito con sussiego culturale il boicottaggio delle università israeliane come una medaglia al valore. Per fermarli, c'è voluto il monito – di nuovo – di Mattarella a "non recidere i collegamenti e le riflessioni con le altre università al di fuori dell'Italia anche in presenza di contrasti tra gli Stati". Caro Mangano, chissà che, di sera, questi rettori conformisti, non si inchiodino, anche loro, all'altro conformismo: la passione per la serie tv su Ilary Blasi.

Caro Merlo, non è che il cognato ministro Lollobrigida è un comunista sotto mentite spoglie? Come un Lenin qualsiasi, ideatore dell'economia programmata, ha disposto che le aziende non debbano produrre il vino dealcolato. Per fortuna quelle che lo esportano in Germania e negli Usa gli hanno risposto picche. Si preoccupi, invece, della burocrazia asfissiante e dei ritardi nell'erogazione dei fondi europei per il "rinnovo" delle vigne. Ha dato la colpa ai funzionari del suo ministero: "qualcuno pagherà!" ha tuonato. La Siberia? Il confino? I campi di lavoro e rieducazione?
Piero Orrù

Avevamo già sperimentato, contro la carne coltivata, i furori antiscientifici del ministro. Vietare è più facile che studiare. Ma fascisti e comunisti erano diavoli. Sono più pericolosi i diavoli o i tontoloni?

Caro Merlo, gli anziani oltre 65 anni e con reddito inferiore a 36151, sono esentati dal ticket sanitario. Nonostante l'inflazione, la cifra non è stata mai aggiornata. Non mi aspetto nulla dai politici, ma perché i sindacati non ne sono mai occupati?
Nicola Varone — La Spezia

Davvero crede che i sindacati non siano "politici"?

Caro Merlo, in molti comuni etnei della Sicilia si sta ricordando con affetto Girolamo Barletta, "il preside", che anche da politico mai chinò il capo alla corruttela. "Politicamente, Mimmo avrebbe meritato molto di più – ha ricordato Salvo Andò – se la Dc avesse creduto negli uomini della scuola".
Andrea Giuseppe Cerra — Linguaglossa

Si rimpiange "il preside" Barletta, che era, da tempo, un sopravvissuto, la reliquia di un mondo perduto che insegnava con dolci consigli e dotti ammonimenti.

Caro Merlo, "Il Real Madrid trionfa ai rigori e vola in semifinale", "Sinner trionfa in tre set e vola in finale", "Leclerc vola e trionfa a Monza". Non esistono altri verbi?
Giulio Crotti — Bergamo

Benché esistano parole più appropriate, in troppi abusano di "trionfo" e "volare". Per questo abbiamo la ghigliottina.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere @repubblica.it

Lodiamo gli studenti con il pensiero critico

Avv. Vincenzo Tesei - Napoli

I media hanno diffuso la notizia che la Presidente del Consiglio dei Ministri avrebbe definito "delinquenti" gli studenti universitari che sono stati manganellati dalla Polizia di Stato per le loro manifestazioni a favore del popolo palestinese, manifestazioni sgradite all'attuale Governo, secondo il quale gli studenti avrebbero attaccato la Polizia e provocato lesioni a ben 27 membri di quella. Va a questo fine osservato che gli agenti erano in tenuta antisommossa, cioè dotati di caschi protettivi e manganelli, come è stato mostrato dalla televisione di Stato, per cui tutti abbiamo contestato che gli studenti erano privi di armi, di oggetti contundenti e di altri strumenti atti a offendere, così come nelle consimili occasioni dei giorni decorsi. È agevole ritenere perciò che qualcuno dei poliziotti possa essersi fatto male scontrandosi con i suoi commilitoni. Anche parecchi ragazzi sono rimasti feriti, ma va considerato che gli studenti, come tutti i manifestanti in questa situazione, evitano di ricorrere alle cure ospedaliere per non essere registrati. Ancora una volta perciò sembra che il Governo abbia messo in campo il suo consueto disegno di reprimere il dissenso, come fatto in tutti i regimi autocratici e faceva il regime fascista. La scuola e le Università sono i luoghi nei quali si educano i giovani alla tutela dei diritti della persona garantiti dalla nostra Costituzione, per cui la insofferenza mostrata dagli attuali organi di Governo verso le manifestazioni del pensiero va condannata con fermezza.

Gli articoli di Sami in un libro

Menin Rudi - Mira (Ve)

Cara Repubblica, vorrei ringraziare Sami al-Ajrami per averci donato, in questi mesi terribili, direttamente dalla striscia di Gaza, i suoi reportage fatti di un giornalismo intimo da cui era impossibile non restare emotivamente coinvolti. ono contento per lui che sia uscito da quell' inferno anche se, purtroppo, la situazione generale resta drammatica. Sarebbe bello se Repubblica *raccogliesse tutti i suoi articoli in un libro.*

Estratto di nascita kafkiano

Ilaria Benni

Sono a segnalare la kafkiana situazione nella quale ci siamo trovati per l'emissione di un estratto di nascita per nostro figlio residente all'estero ed iscritto all'Aire. Il suo datore di lavoro ha richiesto l'estratto di nascita. Ci sono volute diverse telefonate allo 060606, una pec, una visita a vuoto in comune di Roma e 90 euro pagati ad un'agenzia di servizi per averlo. Non potendo mio figlio accedere al portale dell'anagrafe, mio marito si è recato di persona e con sua delega all'apertura al l/o Municipio di Roma. Chiamato il numero dell'anagrafe, mi viene indicata una pec alla quale scrivo il 10 aprile e per la risposta saranno necessari almeno 30 giorni. Sono sconcertata.

Invece Concita

Una ragazza che aspetta una foto dalla Palestina

Resistere all'abbandono

di **Concita De Gregorio**

Ho visto uno spettacolo stupendo, ieri sera, in teatro. Sta girando l'Italia e adesso è a Roma, s'intitola *La ragazza sul divano*: il testo è di Jon Fosse, ultimo premio Nobel per la Letteratura, la regia di Valerio Binasco, che dell'opera di Fosse è il massimo interprete in Italia. Cast capitanato da una sontuosa Pamela Villoresi e da quel fuoriclasse che è Michele Di Mauro. Vi invito se potete a non perderlo: è un'esperienza che cambia il modo di leggere la realtà. Il tema difatti è l'abbandono.
C'è sempre una donna che aspetta il ritorno di qualcuno che è partito e non è più tornato, nel retropalco dei testi di Fosse. Qui c'è una donna che dipinge ma non sa, non trova il fuoco: di se stessa, del mondo fuori e delle ingiurie, delle tempeste che ciascuno di noi affronta, grandi e piccole. Sempre grandi, sono, nell'anima. Per pura coincidenza la mattina mi sono svegliata con due notizie che bussavano dal mio telefono, le notifiche. La prima. Sami al-Ajrami, il giornalista palestinese che dall'inizio della guerra tiene un diario su questo giornale, la prima cosa che ho letto per mesi, lascia la Striscia di Gaza. Era rimasto l'unico a scrivere da lì, per l'Italia. È una perdita enorme per noi, per lui – l'abbandono della terra natale.
La seconda: è una "pietà" palestinese la foto che ha vinto il World press 2024.
Una donna a capo chino che abbraccia il cadavere di un bambino avvolto in un telo. Non mi lascia, non ci lascia quello che ho visto in scena ieri sera: si declina in ogni istante del presente. Non so, non so. Io non so come dipingere – dunque come dire – tutta questa insopportabile assenza. La musica forse, è una questione di ritmo. Un piccolo sorriso, anche, ogni tanto.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Barzellette

di **Paolo Berizzi**

Non soltanto i capi Fiore e Castellini: tutti gli account dei dirigenti e delle sezioni di Forza Nuova sono stati sospesi da X. A confermare la notizia, in un lungo comunicato dai toni vittimistici, è lo stesso Roberto Fiore. "Dopo Facebook anche Elon Musk chiude X a tutti gli esponenti e i profili ufficiali di FN. Sono passati 6 anni dalla chiusura di tutti i profili del Movimento e oggi Musk, che aveva sventolato la sua grande liberalità, appare uno dei tanti mostri di sistema che parla bene e razzola male. Musk – minaccia Fiore – sappia che quando verrà in Italia lo contesteremo e che l'ufficio legale di FN farà partire una causa milionaria di richiesta danni contro Musk e le sue strutture". Sembra una barzelletta.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 18 aprile 2024 è stata di 106.386 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C**.
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Quanto è vecchia la nuova politica

di **Michele Serra**

Il curriculum del neoinquisito siciliano Luca Sammartino (Udc, Pd, Lega, in successione) è politicamente illeggibile. Destra, sinistra, centro diventano vaghe approssimazioni che non consentono di inquadrare né la persona né la sua storia. Un po' come certi influencer, che sono famosi perché sono famosi, certi politici fanno politica perché fanno politica: non è rintracciabile una mezza idea del mondo che aiuti a definirli, se non la loro capacità di stringere mani e promettere protezione.
Non è solo colpa loro. È anche colpa della politica, e nello specifico dei partiti, che hanno una così bassa considerazione di se stessi da non richiedere, all'ingresso, alcuna garanzia: come un club che apre le porte a chiunque, basta che paghi. Basta che porti voti, i famosi "pacchetti di voti" che soprattutto al Sud capi e capetti sbandierano come la mercanzia della quale fare commercio, "venghino signori".
Dai tempi dell'ideologia, coi suoi rituali inamidati e le sue professioni di fede, a questa sbracatura che non conosce altra forma se non il comparaggio, la politica non ha certo guadagnato prestigio. E soprattutto non ha ceduto il passo a qualcosa di più dinamico e "nuovo" che la rimpiazzasse; semmai ha restituito la società italiana, quella meridionale ma non solo, a vecchie regole di vassallaggio personale e sottomissione interessata. Qualcosa di così decrepito che precede, e di molto, l'epoca dei partiti politici come luoghi delle ideologie. C'è qualcosa di pre-moderno, nel trasformismo e nel traffico dei voti. La società liquida che si riaccorpa stancamente in piccoli clan, e i movimenti di massa rimpiazzati dai capannelli che patteggiano davanti a un caffè.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

World Press Photo 2024

La forza di uno scatto

di **Marco Belpoliti**

Stringe il corpo della bambina, Inas Abu Maamar donna palestinese di trentasei anni. E come potrebbe essere diversamente? China, stremata dal dolore, la tiene stretta, la mano posata sulla testa di lei, tutta avvolta nel sudario, ultimo segno di rispetto per i morti. Non si vedono i volti. Anche i loro corpi sono invisibili, ricoperti dai tessuti che indossano: blu e bianco, e poi il velo giallo di Inas Abu Maamar, che le ricopre il capo. Siamo a Gaza.
La bambina, Saly, di cinque anni, è stata uccisa insieme alla madre e alla sorella: un missile israeliano ha colpito la loro casa. Si congiunge a lei la zia come una madre dolorosa, e non la vuole lasciare andare. Non urla, non grida, non strepita. Forse le sussurra qualcosa all'orecchio: resta con me ancora, piccola mia.

Lo strazio ha una forma composta nello scatto di Mohammed Salem. Ci ricorda le innumerevoli immagini della *Mater dolorosa* della tradizione cristiana, dove il corpo del Figlio, staccato dalla croce, è steso sulle ginocchia di Maria. Nella tradizione iconografica occidentale il corpo di Gesù è nudo e l'attenzione dello scultore, come del pittore, è rivolta al viso della Madre, all'espressione straziante del volto.
Qui nulla è esposto. Si vede solo il corpo infagottato nel lenzuolo della giovinetta, e la testa reclinata della donna. La foto non ci offre nessuna manifestazione del dolore dipinta sul viso. Un silenzio nel silenzio della fotografia, la lamentazione e il pianto sono affidati solo a quella presa, alla mano, alle braccia conserte che afferrano la bambina, alla tensione che quella stretta pudica comunica.
Ernesto De Martino in un libro dedicato alla morte e al pianto rituale suggerisce che gli esseri umani rifiutano la morte "nella sua scandalosa gratuità" e pertanto il cordoglio necessita di riti di commiato. Qualsiasi morte reca con sé il senso della "scandalosa gratuità", ma qui lo scandalo appare più obbrobrioso d'ogni altro congedo dalla vita. Una bambina di cinque anni, una guerra in corso, un dolore inestinguibile, che si protrarrà nel tempo per una giovane vita spezzata. Qualcosa d'insensato e di terribile, che non sembra possibile raccogliere in nessun messaggio religioso come avviene nell'iconografia cristiana.
Una fotografia è tuttavia una testimonianza e insieme un atto estetico; possiede una propria crudele bellezza, come questa stessa immagine. Susan Sontag riflettendo in margine a un suo libro importante, *Davanti al dolore degli altri*, in un testo pubblicato su questo giornale ("Quando è la fotografia a decidere la nostra realtà", 28 luglio 2003) ci ricordava: "Una fotografia è un frammento, un barlume. Accumuliamo barlumi, frammenti. Ciascuno di noi immagazzina nella propria mente centinaia di immagini fotografiche che può ricordare all'istante. Tutte le fotografie aspirano a diventare memorabili, vale a dire, indimenticabili". Ma non tutte ci riescono. E subito dopo Sontag aggiungeva che nella modernità "il numero dei dettagli è infinito". È così. Viviamo in un mondo composto da dettagli e il nostro modo di vedere, come ci ricorda ancora la scrittrice americana, è spesso apparenza. Tuttavia questa fotografia possiede qualcosa di memorabile, qualcosa che non diventerà facilmente e rapidamente un ennesimo frammento delle guerre che da decenni scorrono davanti ai nostri occhi.
La forza di questo scatto consiste nella sottrazione dei visi delle due donne, della nipote e della zia, qualcosa che è in parte casuale, ma che per forza di cose è diventato decisivo e importante.
La morte contemporanea è una morte anonima, una morte che non presenta volti e visi. Così era accaduto alla fotografia che aveva fissato il bambino siriano annegato, a faccia in giù sulla spiaggia turca. Un'immagine che non si è ancora cancellata dalla nostra memoria. Anche lì non si vedeva il viso del giovanissimo naufrago morto nelle acque del mare Egeo mentre cercava salvezza, un approdo sicuro.
Mohammed Salem, il fotografo palestinese che con lo scatto di Inas Abu Maamar e Saly ha vinto il World Press Photo 2024, ha dichiarato di aver scattato l'immagine pochi giorni dopo il parto della moglie, come un «momento potente e triste che riassume il senso più ampio di ciò che stava accadendo nella Striscia di Gaza». Una sottolineatura significativa. Per quanto Susan Sontag concludesse il proprio articolo asserendo che "non esiste una fotografia definitiva", questa immagine ha la potenza di farsi ricordare, d'imprimersi nella nostra memoria proprio per il suo rinvio alle immagini della pietà dolente di Maria, qualcosa di universale e di specifico a un tempo: siamo noi.
L'arte possiede questo valore memoriale, poiché salva qualcosa d'importante nel mondo pulviscolare in cui viviamo, qualcosa che ci serve per capire e per trovare un senso all'insensata gratuità del morire. Pietà non è morta.

Il rapporto di Letta sul Mercato Unico

Invertire il declino dell'Europa

di **Giorgio Barba Navaretti**

Il Mercato Unico Europeo è uno straordinario atto politico che deve essere rilanciato e ampliato. L'integrazione economica tra Paesi membri deve prevalere rispetto alle ambizioni identitarie delle Nazioni. Solo così l'Europa potrà invertire il suo declino economico rispetto agli Stati Uniti e ai grandi Paesi asiatici. Questo, in sintesi, il messaggio del rapporto di Enrico Letta su come riformare il Mercato Unico. Messaggio in linea con quanto enunciato da Draghi nel suo discorso di La Hulpe.
Il declino demografico ed economico, le tensioni geopolitiche, la fine di un ordine mondiale fondato su istituzioni condivise richiedono una revisione radicale del progetto, allineandolo ai grandi assi strategici della Commissione Europea, le transizioni verde e digitale.
Il primo intervento riguarda le regole. Il disegno istituzionale originale era fondato sull'armonizzazione e il reciproco riconoscimento delle leggi nazionali. Questo processo ha funzionato solo in parte. Il continente è soffocato dalla burocrazia e frammentato per la sovrapposizione tra istituzioni europee e nazionali. Il che è in contrasto con la necessità di creare beni pubblici comuni e condivisi: sostenibilità ambientale, conoscenze tecnologiche e dati accessibili, infrastrutture e servizi integrati, sicurezza e stabilità geo-politica. Un mercato unico che integri gli investimenti nazionali in un quadro di regole comuni è indispensabile per raggiungere questi obiettivi, così come la riduzione dei vincoli normativi.
Un altro tema riguarda le imprese, che sono piccole rispetto ai giganti americani e asiatici. Certo, il tessuto delle piccole e medie aziende del continente ne ha garantito la prosperità. Ma le nuove tecnologie, le piattaforme digitali e la transizione ambientale richiedono attori grandi, i famosi campioni europei. Il principio di Mercato Unico ha implicato a livello comunitario una forte e condivisibile difesa della concorrenza. Le grandi aziende sono spesso state vincolate nella loro crescita dalle autorità, oltre che da una frammentazione tra mercati nazionali.
Oggi, di questi campioni abbiamo più bisogno, il che implica riconsiderare le politiche di tutela dei mercati e l'azione delle autorità europee e nazionali, tenendo conto anche di obiettivi strategici e di politica industriale. Inoltre, la competitività delle aziende più dinamiche si costruisce attraverso l'integrazione di processi produttivi e sviluppi tecnologici sparsi in vari pezzi del continente. Difendere l'identità nazionale dell'industria e dei servizi nell'Europa di oggi è in contrasto con l'idea stessa di Mercato Unico. Il quale ancora non si vede per la finanza (a parte le banche), le telecomunicazioni, l'energia e la difesa. Continuare a ragionare con logiche nazionali crea sprechi e duplicazioni, una dipendenza dal resto del mondo e impedisce di costruire un disegno strategico per il futuro economico dell'Europa.
Come finanziare queste azioni? Solo la transizione verde richiede 620 miliardi all'anno, investimenti colossali. E anche qui la logica del mercato unico è indispensabile. L'unione del mercato dei capitali è arenata da anni, sebbene permetterebbe di finanziare con gli immensi risparmi dei cittadini del vecchio continente e del resto del mondo l'Europa del futuro in modo efficiente.
Il rapporto cambia narrativa definendo questa azione "Unione dei risparmi e degli investimenti", rendendo esplicito il legame tra una migliore gestione dei soldi delle famiglie e il raggiungimento degli obiettivi strategici di sviluppo come la sostenibilità ambientale. Ci vorranno risorse pubbliche e coordinate. L'anarchia nell'uso degli aiuti di Stato dopo l'allentamento post Covid porta ad azioni non coordinate e a un'asimmetria tra i Paesi con tasche profonde e quelli con stringenti vincoli di bilancio.
Le proposte di Letta sono molte e concrete. Ma soprattutto ci ricordano che senza scelte politiche che diano una preminenza al disegno europeo rispetto a quelli nazionali, pur nel rispetto delle diversità dei Paesi membri, non sarà possibile invertire il lento declino del vecchio continente.
barba@unimi.it

Il punto

A chi può giovare il fattore Draghi

di **Stefano Folli**

Come si è visto, il dibattito su Draghi in Europa, ossia sul ruolo futuro dell'ex presidente del Consiglio, era un po' troppo in anticipo sui tempi. La fiammata dell'altro giorno era alimentata dall'importante discorso sui limiti dell'Unione attuale, ma si è esaurita in poche ore e tutto all'interno dei confini italiani. Lo aveva capito, fatto singolare, persino il premier ungherese Orbán: interrogato sull'ipotesi di un'elezione di Draghi al posto occupato da Ursula von der Leyen, aveva risposto: «Non voglio entrare in una discussione interna italiana». E in effetti di questo si tratta al momento. Il che nulla toglie alle possibilità future di un italiano illustre, le cui idee sono forse le migliori per restituire slancio al progetto europeista. Tuttavia arrivare in anticipo sui tempi è quasi altrettanto grave che arrivare in ritardo. Come dice il presidente francese Macron, uno dei massimi estimatori di Draghi, prima di pensare alle nuove cariche al vertice dell'Unione ci sono cento passaggi da attraversare. E stavolta Macron sembra in sintonia con Giorgia Meloni. Soprattutto ci saranno da valutare, dopo il voto, i nuovi equilibri al Parlamento europeo, vale a dire chi pesa di più e chi di meno nelle famiglie politiche che contano. Solo allora avrà senso discutere di nomi e volti.

Tuttavia, almeno in Italia, sarebbe un errore mettere tra parentesi la vicenda Draghi e proseguire come se niente fosse in una campagna elettorale già abbastanza noiosa prima ancora di essere ufficialmente aperta. Tanto più che l'ex presidente della Banca centrale, tornato sulla scena, sembra destinato a influenzare per certi aspetti il dibattito pre-elettorale.

Il suo nome è alzato come un vessillo sia da +Europa, ossia l'alleanza "di scopo" Bonino-Renzi, sia da Calenda con il gruppo di Azione. I giudizi e il tono dei commenti sono simili per non dire identici, come pure la volontà di condividere l'analisi draghiana in vista di arricchire la proposta politica di entrambi i partiti. Ovviamente la speranza è di attrarre consensi evocando quel nome. I sondaggi da tempo indicano il risultato virtuale delle due liste sommate intorno al 9-10 per cento. Il che rende bizzarro non aver voluto o saputo organizzare una sola lista, mettendo da parte i personalismi e una serie di motivi o alibi che l'opinione pubblica non ha capito granché.

È plausibile che questa nuova "agenda Draghi", se fosse evocata sul serio o non come richiamo di maniera da Renzi e Calenda — ognuno a casa propria, s'intende —, potrebbe far crescere di un paio di punti l'area centrista. Ma l'aver diviso in due l'offerta elettorale non è stato di sicuro un buon viatico.

L'altro fattore da considerare lo tocca su *Linkiesta* un osservatore attento come Mario Lavia. Riguarda un punto cruciale: il discorso sull'Europa di Draghi avrebbe le carte in regola per restituire un po' di vitalità alla cosiddetta area riformista del Pd. Vale a dire a quei gruppi che non condividono quasi nulla della gestione Schlein, essendone stati peraltro esclusi, ma che non sanno o non vogliono organizzare una seria opposizione alla segretaria. Le idee dell'ex presidente del Consiglio possono piacere o meno, tuttavia sarebbero utili a un'area povera di iniziative e spesso incerta. Esiste sulla politica estera, si riconosce nel sostegno al "cancellierato" come alternativa all'elezione diretta del premier, ma per il resto appare quasi rassegnata. Draghi offrirebbe una serie di temi da sviluppare, in chiave sociale ed economica: una strada per rendere concreto l'europeismo che spesso, al di là delle buone intenzioni, assomiglia a un espediente retorico. In ogni caso, non sembra che Elly Schlein abbia condiviso o apprezzato qualche brano del discorso draghiano. E anche questo ha un significato.

La vignetta di Biani

Il commento

La battaglia della biopolitica

di **Francesco Bei**

In tutto il mondo occidentale il tema dell'aborto — e più in generale la grande questione dei diritti civili — è tornato al centro della politica. L'antica battaglia intorno al corpo della donna, alla sua libertà, alla sua sfera intangibile di scelta, infuria ovunque le destre sono al potere o potrebbero arrivarci.

In Francia il diritto all'aborto viene elevato al rango costituzionale, il Parlamento europeo approva una mozione perché entri nella carta dei diritti fondamentali, negli Stati Uniti Biden lo mette tra le priorità della sua campagna elettorale. In questo clima non deve stupire quindi che anche in Italia, dove governa una coalizione di destra, la tensione sui diritti civili, sull'aborto, ma più in generale su tutte le questioni della cosiddetta "biopolitica" — si veda il ricorso del governo contro l'Emilia-Romagna sul suicidio assistito — sia destinata a crescere.

Senza risultati tangibili sull'economia, con il debito pubblico che sale e una finanziaria che dovrà iniziare a fare scelte dolorose, la destra al governo cerca di marcare il passo con una crociata identitaria sul corpo delle donne e dei malati terminali.

Non costa nulla e il ritorno politico sulla propria base è immediato. È più facile lanciare slogan antiabortisti che spiegare perché non si riesce a spendere i miliardi del Pnrr o perché le liste d'attesa negli ospedali sono sempre più lunghe.

Ma quello che è accaduto ieri alla Camera dei deputati è interessante sotto molti punti di vista. Intanto perché la defezione rispetto alla linea "pro-life" stavolta è avvenuta dove meno ce la si poteva aspettare. Non da Forza Italia, sedicente ala liberale della coalizione, bensì dalla Lega. Quella stessa Lega dei Pillon e dei Fontana, che negli scorsi anni ha interpretato la destra più clericale e oscurantista, ieri ha fornito gran parte dei ribelli. E persino il capogruppo Riccardo Molinari si è astenuto, unendosi alla pattuglia liberal.

Salvo un deputato — Paolo Emilio Russo, che vale la pena citare per nome e cognome — tutto il gruppo di Forza Italia si è invece allineato alla linea antiabortista di Fratelli d'Italia. E c'è da chiedersi, se non fosse di cattivo gusto, cosa penserebbe di questo atteggiamento tremebondo dei suoi eredi un vecchio libertino come Silvio Berlusconi, che è stato molte cose nella sua lunga e discussa vita, ma di sicuro baciapile non lo è mai stato. Cosa sta accadendo nella Lega? È un segnale, insieme alla battaglia di Zaia in Veneto sul fine vita, che un'altra Lega è possibile? Si vedrà. Il disegno di Fratelli d'Italia è invece chiaro. Al di là delle smentite della premier, che continua a ripetere di puntare alla piena attuazione della legge 194, è del tutto evidente che il piano va nella direzione opposta. Ovvero quella di rendere sempre più difficile e, di fatto, impossibile ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza.

Perché, dimenticandosi un momento delle schermaglie parlamentari, poi bisognerebbe calarsi davvero nei panni di quella giovane ragazza che decide di bussare alla porta di un consultorio per abortire (ammesso che ne trovi uno, se risiede al Sud potrebbe essere un'impresa).

Secondo l'emendamento al Pnrr votato dalla maggioranza — ma che c'entra il Pnrr? Boh — la nostra ragazza, trovato il coraggio di entrare ed espresso sottovoce il desiderio di non portare a termine la gravidanza, verrebbe invitata a parlarne prima con un volontario di un'associazione pro-vita. Uno di quelli con la spilletta di un feto sul bavero della giacca. Non è una violenza psicologica intollerabile? Davvero la presidente Meloni pensa che questo percorso equivalga ad «attuare la 194»?

L'ordine del giorno proposto ieri dal Pd e respinto dalla destra (con l'eccezione dei 15 leghisti) si limitava a chiedere che l'emendamento sui pro-vita nei consultori "non restringa il diritto delle donne ad avere accesso ad una interruzione volontaria di gravidanza". Una banale assicurazione che avrebbe potuto e dovuto essere oggetto di un voto bipartisan, se — come purtroppo appare sempre più chiaro — dietro non ci fosse invece un disegno politico preciso. Quello, appunto, di dare un segnale alla *constituency* pro-vita che vota Fratelli d'Italia, una bandiera da agitare in campagna elettorale.

Ma il voto potrebbe riservare sorprese. Perché le donne, anche quelle di destra, alla propria libertà di scelta e ai propri diritti acquisiti ci tengono. E non intendono tornare indietro al tempo delle mammane e degli aborti clandestini.

L'ha capito benissimo persino Donald Trump. Che sul tema aborto è stato insolitamente prudente e misurato, lasciando la decisione alle leggi dei singoli Stati. Perché anche negli Stati Uniti le donne repubblicane, lo dicono i sondaggi, nella stragrande maggioranza non accettano su questo tema salti all'indietro negli anni Cinquanta. Meloni lo sa bene, per cui continua a negare l'evidenza. Ma la ribellione dei quindici leghisti ieri ha smascherato l'operazione, rendendo palese la furia ideologica che punta a svuotare dall'interno una delle leggi simbolo dei diritti civili, lasciandone in piedi solo un vuoto simulacro.

Rep

Cultura

Ieri e oggi Mark Twain (1835-1910); in basso, Percival Everett: i suoi libri sono tradotti da La nave di Teseo

L'INTERVISTA

"Il razzismo eterno è il nostro trauma"

Dopo il successo di "American Fiction" ispirato al suo "Cancellazione" Percival Everett spiega come ha rivisitato il capolavoro di Mark Twain

di **Antonio Monda**

È raro che una rielaborazione di un classico della letteratura produca un risultato di qualità, e l'impresa diviene ancora più ardua di fronte a *Le avventure di Huckleberry Finn*, un romanzo che a detta del *New Yorker* ha donato alla cultura americana «una letteratura nazionale e l'umorismo». Non è la prima volta che il libro di Mark Twain è oggetto di rivisitazioni: Paul Beatty ne ha discusso ne *Lo schiavista* dopo che Toni Morrison aveva negato ogni accusa di razzismo celebrandone la profondità delle dinamiche psicologiche sia sul piano della forma che del linguaggio. Nessuno però aveva osato una riscrittura come Percival Everett, il quale già nel titolo *James* propone un ribaltamento di prospettiva. Nella sua rivisitazione è l'uomo di colore a raccontare la fuga dei protagonisti sul Mississippi all'interno di un Paese giovane e selvaggio: se Huck ha finto di esser morto per sfuggire agli abusi fisici del padre, James ha l'intento di

> *Le avventure di Huckleberry Finn è un libro popolare e fondamentale per la nostra cultura*

liberare la moglie e la figlia dall'abominio della schiavitù. Il viaggio rappresenta ancora una volta un itinerario esistenziale, costellato da qualche colpo di scena rispetto alla struttura di Twain. Il risultato è eccellente: il *New York Times*, che lo ha definito «maestoso», parla di «un capolavoro» degno dell'originale, l'*Atlantic* usa il termine «geniale» e il *Chicago Tribune* dichiara che Everett è «il più grande scrittore americano». In uscita nei prossimi mesi in Italia con La nave di Teseo, *James* conferma il talento e il coraggio intellettuale di un autore sulla cresta dell'onda anche per *American Fiction*, l'adattamento di *Cancellazione* con il quale denunciò già nel 2001 le aberrazioni del politically correct. Everett, che in quel romanzo mise in esergo una citazione di Twain, è a sua volta un autore satirico, ma in questo caso il tono è spesso drammatico, e il ribaltamento di prospettiva impone scelte etiche e stilistiche, come nel caso dell'espressione *nigger*, di uso comune all'epoca di Twain, ma oggi del tutto inaccettabile. «L'uso di quel termine ha causato spesso la condanna del libro» spiega in un momento di quiete durante una tournée di promozione «ma non voglio riprendere i temi di *Cancellazione*: il fatto che abbia denunciato ipocrisie e degenerazioni di un atteggiamento nato con le migliori intenzioni non significa che sottovaluti problemi gravissimi e ancora molto attuali quali ad esempio il razzismo».

Perché ha deciso di parlarne affrontando "Le avventure di Huckleberry Finn?"

«Perché è un libro popolare e fondamentale per la cultura americana, che affronta quei temi in maniera diretta e imprescindibile. Ci pensavo da molto tempo, poi tre anni fa deciso di tuffarmi in questa avventura».

Lei ama il libro di Mark Twain?

«È un grandissimo romanzo. Si vede che Twain ci ha lavorato in momenti diversi, e alcune parti sono meno efficaci, ma in generale è un classico di indiscusso valore: per la prima volta la schiavitù non è il soggetto di un libro di protesta ma uno sforzo onesto di capirne gli effetti sia sulle persone ridotte in schiavitù che sugli schiavisti».

Perché allora ha sentito il bisogno di riscriverlo?

«Perché si tratta di un grande libro figlio del suo tempo: il mio intento è stato quello di realizzare un romanzo nato da quello che vedo ancora oggi».

Come mai ha cambiato il punto di vista a favore di Jim?

«Mark Twain non era equipaggiato per affrontare anche questa prospettiva: non voglio però che ciò appaia in alcun modo un limite del libro, ma solo una contestualizzazione».

Lei ha dichiarato: «In letteratura non so cosa significhi avanguardia o sperimentale. Per me ogni romanzo è sperimentale».

«Può sembrare un atto di snobismo ma io non riesco mai a teorizzare su quello che faccio, anzi arrivo a dire che non so come si scrive un libro. Lo scrivo e basta. E lo dico anche ai miei studenti, a volte sconcertandoli».

Che rapporto ha con il suo James? Si ha l'impressione che ci sia qualcosa di autobiografico.

«Anche in questo caso bisogna fare un'opera di contestualizzazione: stiamo parlando dell'Ottocento americano con la schiavitù ancora vigente in molti stati. Devo aggiungere a questo punto che purtroppo sono meno ottimista di James».

> *Non so come si scrive un romanzo, lo faccio e basta. E lo dico pure ai miei studenti, sconcertandoli*

Il libro sostiene che se una persona riesce nella vita a testimoniare qualcosa, la sua esistenza ha un senso anche quando è martoriata da abusi e mostruosità.

«È quello che penso, anche se mi rendo conto che è difficile accettarlo quando si subiscono quegli abusi: in questo può essere determinante una dimensione di fede».

Margo Jefferson ha dichiarato che il razzismo è eterno: lo pensa anche lei?

«Purtroppo la storia e la cronaca ci dicono che è così: sono stati fatti i passi avanti rispetto a mostruosità del passato, ma il razzismo appare come un tratto intimamente umano. Se in *Cancellazione* ho usato un approccio ironico, quando ho riscritto Twain, ho pensato che Huckleberry Finn affronta un trauma prettamente americano tuttora persistente: non esiste opera d'arte di questo Paese che non abbia a che fare in qualche modo con la costruzione artificiale che definiamo razza».

Una delle domande che James pone a se stesso è «quanto voglio essere libero?».

«Se pensiamo alla schiavitù la libertà deve essere assoluta, perché si tratta di un abominio. Se invece stiamo parlando in generale credo che si possa espandere fin quando non lede i diritti degli altri, sapendo che la libertà assoluta non esiste».

L'autore entra nei meccanismi di costruzione del potere Il centro è il leaderismo totalitario, con la mostruosità dei suoi dispositivi liberticidi

Il libro

Mein Kampf
di Stefano Massini (Einaudi pagg. 72 euro 11)

▶ **L'opera**
Nella foto grande, Otto Dix: *I sette peccati capitali* (1933); sopra, lo scrittore Stefano Massini

LA STORIA IN SCENA

Autobiografia del Führer da giovane

"Mein Kampf", il nuovo testo teatrale di Stefano Massini, indaga la formazione e i deliri del pensiero nero di Adolf Hitler E di quei fantasmi del Novecento che minacciano il presente

di **Massimo Giannini**

Nel suo pessimismo cosmico, misantropico e apocalittico, Emil Cioran si dice sicuro che il XXI secolo guarderà a Hitler come a un chierichetto. Forse l'iperbole immaginata dal grande nichilista romeno non si è ancora realizzata, ma se ci diamo da fare possiamo ancora farcela. I fantasmi del Novecento sono qui, tra noi sconvolti dalle guerre che bussano alle porte della Terra dei Logos e dei Lumi. Piccoli "caporali boemi" crescono, nelle pieghe di un Occidente snervato dalle policrisi e disamorato dalle democrazie. Politicanti mediocri investono sulla solitudine del cittadino globale, privato della rappresentanza e condannato all'irrilevanza. Elettori impauriti dall'esclusione sociale, traditi dal suffragio universale e storditi dal rancore digitale, tornano a guardare all'uomo o alla donna forte, sperandoli capaci di tagliare con la spada i nodi che gli eletti non sanno più sciogliere. A Berlino e Budapest la Feccia Nera dei partiti neonazisti sfila con gli elmetti svasati, le uniformi, le aquile del Terzo Reich e i cimeli infilati nel cinturone. A Mar a Lago, Donald Trump si prepara a rivincere le elezioni americane, ripetendo che il Führer «ha fatto anche cose buone».

Ci vuole coraggio, a rituffarsi nell'abisso dei deliri hitleriani, con l'intento di captarne gli echi del presente. Ma Stefano Massini l'ha fatto, con un testo teatrale che scompone e ricompone il "manifesto politico" dell'uomo-simbolo del Male della Storia: *Mein Kampf* (Einaudi), cioè il libro proibito, la summa psicologica e ideologica di una mente sadica e forse malata, ma lucidissima nell'inseguire i suoi demoni e nel perseguire i suoi piani. La "biopsia del testo maledetto", come recita la controcopertina. Il "feroce distillato" della religione nazista, tra l'odio, l'orrore, il culto dell'io e l'esaltazione della massa. Con la cura maniacale del linguaggio e la forza della *dramatis personae*, Massini ci regala davvero un "potentissimo déjà-vu". Di Stefano avevamo già imparato ad apprezzare – insieme alla passione civile che vibra nelle sue orazioni giornalistiche e nelle sue apparizioni televisive – anche la capacità analitica e la precisione chirurgica con le quali sa entrare nei meccanismi di costruzione del potere. In *Lehman Trilogy* era il capitalismo finanziario, con l'ineluttabilità delle sue leggi di mercato. In *Mein Kampf* è il leaderismo totalitario, con la mostruosità dei suoi dispositivi liberticidi.

Tutto comincia dalle parole, dunque, perché "le parole sono fatti". E nella farneticazione hitleriana, fatti e parole precipitano insieme nel prologo dal quale tutto ha inizio: il rogo di 25 mila libri, a Obernplatz, in una serata di maggio del 1933, epicedio del sogno mitteleuropeo ed epifania dell'incubo nazista. Thomas Mann fugge di casa, Bertolt Brecht diventa un latitante, Stefan Zweig si suicida. Scrittori e intellettuali diventano appestatati: è l'ora di una nuova "egemonia culturale" (vi ricorda qualcosa?). Ma è agli albori del Secolo Breve che bisogna tornare, alla genesi della tragedia che interessa a Massini (e a noi). All'adolescenza del tiranno. A Braunau sull'Inn il giovane Adolf impara a odiare l'ordinaria nullità di vite come quella di suo padre, ossessionato dalla "paga fissa" e da un rovello quotidiano, «quanto ci costa accendere la stufa?»: decide che non diventerà «mai un impiegato». A Vienna, nel 1909, in pieno collasso imperiale vede chiara «la decadenza incontrollata che fa di un popolo un'accozzaglia di dormienti», la disperazione delle masse e la «solidarietà tra schiavi», il «vuoto derelitto» di una borghesia falsissima persa tra cipria e sorrisi: si chiede dov'è finita «la gloria naturale di essere tedeschi?».

A Monaco, nel 1912, trova finalmente il capro espiatorio che cercava, «il parassita annidato nelle nostre viscere», che si prende lo Stato e l'industria: e qui, come in una Schindler's List al contrario, Massini fa scandire al suo Hitler

sulfureo un primo elenco di 37 “parassiti”, i Moses e i David, i Goldman e i Rotschild, i Lubitsch e i Liebeskind: non pronuncia nemmeno la parola “ebrei”, lo stigma che trent'anni più tardi costerà il forno crematorio a 6 milioni di loro, ma è sicuro che «non sono come noi», quindi è quella «la cancrena». A Pasewalk, nel 1918, il caporale ferito ma inebriato dalla guerra schiuma tutta la sua bile contro l'imperatore «vile/ codardo/ coniglio», che ha deposto la corona e ha «umiliato l'intero popolo tedesco»: è lì che il futuro dittatore intuisce «l'energia straordinaria della disperazione». All'Hofbrauhaus, una fatidica sera del 1919, il destino infine si compie: il Mein Führer che verrà ha capito tutto, servono solo «pochissime essenziali parole» – che scavino «come gocce, sempre uguali» o che germoglino come semi avvelenati «nel petto, nello stomaco, tra rabbia, orgoglio e paura» – a innescare quel processo irrazionale che fa innamorare gli umani e li rende «ciechi alla ragione», bambini impauriti ai quali devi solo dire «dov'è il bene, dov'è il male». A poco più di trent'anni, con in tasca la tessera numero 7 del Partito dei Lavoratori Tedeschi, Hitler sale fiero sul piccolo palco, di fronte a 2 mila braccia tese e frementi, e parla: «C'era un tempo in cui tu eri Dio...».

Finalmente la Storia può cominciare, esattamente dove *Mein Kampf* finisce. E adesso, davvero, *de te fabula narratur*: il testo di Massini ci restituisce le intuizioni hitleriane di ieri che permeano e intossicano il nostro oggi. L'enorme potenziale racchiuso nella rabbia del cittadino impoverito, dimenticato, escluso. La formidabile energia attrattiva del capro espiatorio, il giudeo, lo zingaro, l'omosessuale, il diverso, lo straniero. L'impatto di una comunicazione semplice, elementare, quasi infantile, perché la massa è per definizione bambina. Il rancore sociale e il dolore esistenziale come inesauribile capitale politico. La perfetta sovrapposizione tra la politica e la propaganda. Cos'altro c'è da aggiungere che non ci parli di noi, qui ed ora? Come non vedere quanto il populismo contemporaneo peschi nello stesso mare di disagi, quanto il sovranismo arrembante attinga tuttora allo spaesamento indotto da istituzioni apolidi e irresponsabili, quanto le nuove leadership autocratiche che investano sul livore dei *forgotten men* che vagano nei non-luoghi della società globalizzata, quanto le destre scommettano sulla ringhiosa *revanche* di un consenso carpito con l'infamia xenofoba dei “porti chiusi” e con l'inganno della triade posticcia “Dio-Patria-Famiglia”?

Per fortuna non c'è un Hitler all'orizzonte, almeno a queste latitudini. Ma nell'ignavia della nostra *democracy fatigue*, Massini giustamente vede crescere il fascino perverso dell'illiberalismo, mentre nell'eclissi dei partiti e dei Parlamenti si insinua il subdolo virus dell'autoritarismo. «L'inferno è al potere», scrisse Joseph Roth in quel terribile 1933. Chi ci assicura che non possa tornarci?

Il romanzo di Giada Biaggi

Un triangolo americano di amori molto ridicoli

di **Saverio Raimondo**

I lettori di *Robinson* che erano fra il pubblico della serata Robinson Pop-Up del 17 gennaio scorso, all'Officina Pasolini di Roma, hanno conosciuto Giada Biaggi sul palco mentre animava la surreale asta “PD FUORI TUTTO”, una sorta di svendita fallimentare dei feticci della sinistra italiana: dalla giacca blu elettrico di Elly Schlein («l'ennesima donna di sinistra che si veste male da sola, ma se aiutata anche peggio») al pile di Paolo Cognetti («che ha indossato per tutto l'anno in cui ha scritto le Otto Montagne»). Uno sketch perfettamente in linea con le gag iconoclaste e irriverenti con le quali Biaggi ha cresciuto le fila dei suoi followers sui canali social, e dove la protagonista è sempre lei: colta e disfunzionale, glam ma goffa, cresciuta a Dior e Recalcati. In una parola: buffa. Un personaggio caricaturale che al tempo stesso aderisce perfettamente alla sua autrice performer: come nella migliore tradizione della stand-up comedy, il personaggio Giada Biaggi è una versione esagerata della persona Giada Biaggi, un suo riflesso deformato che a sua volta riflette e distorce le nostre stereotipatissime maschere sociali e le nostre velleità più ridicole: dalla *basic bitch* all'amica radical-chic.

Giada Biaggi è, in un Paese dove una donna comica è ancora percepita come un'esotica eccentricità, una delle voci più bizzarre, più strane, più folli e quindi più interessanti del nostro panorama, altrimenti uniforme e sonnacchioso. È una di quelle che ancora trasmette il brivido dell'imprevedibilità: potrebbe dire o fare qualunque cosa – e spesso dice e fa qualunque cosa. Ma il palco della *comedy* non esaurisce la creatività di Giada Biaggi, la quale durante un pranzo in una rosticceria – ma chic – di Milano, mentre il suo cane mangiava pollo con le patate (sia quello di Giada che il mio), mi ha detto di voler essere (Giada, non il suo cane) «sia seria che cazzona».

A questo dualismo – o forse farei meglio a dire libertà – risponde la letteratura: *Comunismo a Times Square* (Feltrinelli) è il secondo libro di Giada Biaggi, dopo *Il bikini di Sylvia Plath*. Come nel precedente, anche qui il lettore troverà una chiara ascendenza da Bret Easton Ellis; ma in un romanzo più “classico”, più tondo rispetto all'esordio dell'autrice. Protagonisti sono Agata, ex attrice teatrale emergente ma ora hostess di Emirates; Walther, drammaturgo e regista teatrale mantenuto dalla famiglia; John, regista e pubblicitario di mezz'età, appena divorziato. Questo triangolo di “amori ridicoli” assume senso e spessore in rapporto allo sfondo sul quale si muovono: l'Europa e gli Stati Uniti del 2010 e degli anni immediatamente successivi, un passato recente che Biaggi individua come significativo, ultimo momento nel quale l'Occidente è stato in grado di proporre una visione progressista del futuro in tutte le sue manifestazioni, nella politica come nell'arte; un attimo prima che le crisi – finanziarie e climatiche – e i social network ingoiassero tutto questo nell'abisso nel quale oggi ci troviamo. Non aspettatevi il libro di una comica; e non perché l'umorismo sia assente, anzi: il romanzo è pervaso da quello che Biaggi definisce “lirismo comico”, e che spesso si condensa in battute epigrammatiche («Perse la verginità come si perdono le chiavi»). Ma questa ironia onnisciente è solo uno dei tanti ingredienti di un libro caleidoscopico, che vuole essere anche politico, sociale, filosofico, pop nei suoi mille riferimenti mediatici, musicali e cinematografici, ma soprattutto letterario, con una fiducia antica nel potere della parola di plasmare e dominare la realtà. Un libro tanto complesso quanto accessibile sin dal primo capitolo, una ventina di pagine di seduzione fra due dei protagonisti, che raggiunge il climax quando lui insegna a lei a morire – teatralmente. Potremmo definire *Comunismo a Times Square* un romanzo storico sul presente; e in questo paradosso c'è molto del senso del libro.

Una lettura “poco italiana”, che può lasciare interdetti o perplessi come tutte le creazioni di Giada Biaggi: il dubbio che la sua autrice ci stia prendendo in giro è legittimo. Ma alla domanda «Giada, ci sei o ci fai?», lei mi ha risposto: «Ci faccio quando non ci sono, ci sono quando non ci faccio». E se questo vi spiazza, aggiungo solo che il primo lettore di *Comunismo a Times Square*, come di ogni romanzo di Giada Biaggi, è stato Vittorio. Vittorio è il suo cane.

Il libro

Comunismo a Times Square
di Giada Biaggi
(Feltrinelli
pagg. 320
euro 18)

Spettacoli

Il Capitano Il disc jokey Gigi D'Agostino, 56 anni, si è affermato nei locali di Torino È uno dei dj italiani famosi nel mondo

Gigi D'Agostino

"Sono tornato dal buio mi ha salvato la musica"

di **Carlo Moretti**

Sarà come tornare alla vita. Il prossimo 21 giugno, dopo una lunga assenza a causa di una grave malattia, il dj Gigi D'Agostino, 56 anni, salirà in consolle per un concerto alla Fiera di Rho a Milano. Un ritorno alla musica, il primo live dopo 4 anni di lontananza forzata dalle scene in cui riceverà l'abbraccio del pubblico che lo segue da quasi trent'anni e che l'ha ritrovato come ospite all'ultimo Festival di Sanremo. Nel periodo d'oro delle discoteche italiane, negli anni Novanta, il Capitano, come lo chiamano tutti, è stato uno dei re delle piste da ballo. Poi, dopo anni di sperimentazione e di serate al Woodstock, al Palace e all'Ultimo Impero di Torino, D'Agostino è entrato nel gotha dei dj più famosi al mondo. Grazie a successi come *In my mind* (più di 1 miliardo e 400 milioni di ascolti su Spotify) e *L'amour toujours* (430 milioni), ha imposto l'Italia nella mappa della musica elettronica internazionale.

Ha risolto i problemi di salute?

«Di certo non sono più quello di prima. Del resto, se finisci sotto un treno e ti salvi, i danni restano. Ora però ho questa meravigliosa seconda vita che non pensavo di poter avere e ne sono felice, rivedo spiragli di luce dove pensavo che ci fosse solo oscurità. E vivo qualsiasi cosa in modo molto più profondo».

Come sono stati questi quattro anni?

«C'è stato il dolce e l'amaro. Quando succedono certe cose tutto diventa buio e rimani da solo, in tanti si eclissano. Il mio problema principale era però il dolore, quindi queste cose le ho pensate soltanto quando ne sono uscito. Il colpo basso, davvero orribile, un vero sciacallaggio, l'ho subito da un festival austriaco di musica elettronica in cui avrei dovuto suonare nel luglio 2022: ero pronto ma hanno rifiutato la mia presenza annunciando al pubblico che stavo male. Mi hanno scartato, è stato un gesto di discriminazione, mi sono sentito difettoso. Da lì sono andato in tilt e mi sono chiuso sempre di più. Per fortuna è arrivata la proposta di Sanremo che mi ha illuminato, sono riuscito a ripartire».

La musica l'ha aiutata a guarire?

«Ne sono certo. C'è qualcosa di inspiegabile legato alle vibrazioni e alle frequenze. Credo che la mente riceva le forze che lei stessa genera: questo loop magico è l'infinito del bene. Io con la musica mi ci sono curato più e più volte».

Perché si fa chiamare "Il Capitano"?

«A un certo punto ho cominciato ad addobbarmi sul palco come un navigante. All'inizio il cappello non era da capitano, direi più da marinaio, poi si è evoluto. Il nome non ha a che fare con il grado e la divisa, ma con l'idea del viaggio: mi piace portare a spasso il pubblico sulla mia nave ritmica».

La malattia mi ha travolto come un treno, i danni restano ma feriscono di più gli sciacalli che mi davano per finito

Negli anni Novanta i dj erano lavoratori delle discoteche oggi viaggiano in jet da rockstar ma molti sono sopravvalutati

C'è qualcosa di tipicamente italiano nel suo suono?

«Ogni brano ha le sue caratteristiche, non c'è sempre un carattere specifico. A volte, però, sì che c'è: se, come nel mio caso, hai vissuto da piccolo in Campania, a Salerno, sei stato sicuramente influenzato da ciò che hai ascoltato in certi luoghi. Probabilmente nelle melodie e nelle successioni armoniche sono stato influenzato sin da ragazzino».

Il successo è arrivato tardi, prima com'era Gigi D'Agostino?

«All'inizio degli anni Novanta mi sentivo malissimo. Ero isolato, incompreso, senza soldi. Non esistevano posti in cui potessi proporre il mio tipo di musica, le discoteche mi prendevano in prova e dopo poco mi licenziavano, per loro ero poco pop. A Torino mi sono dovuto ingegnare per organizzare piccoli eventi che, fortunatamente per me, sono poi diventati grandi».

Anche la discografia si è accorta di lei.

«I dj delle radio hanno cominciato a chiedere pezzi miei che esistevano solo su acetati per le mie serate. Così nel 1996 la serata *Le voyage* è diventata una compilation tra progressive, melodie mediterranee, techno, house ed è arrivato il primo contratto discografico».

Intorno alla sua musica c'è sempre stato un certo snobismo, la definivano commerciale, quasi uno stigma...

«È l'ipocrisia che si ripete in tutte le forme d'arte: la musica che si vende è per questo più brutta, di basso livello o di scarsa qualità? Per me esiste solo musica che ti emoziona e musica che invece ti annoia».

"L'amour toujours" e "Bla Bla Bla" hanno avuto successo mondiale.

«Mi meraviglia ogni giorno, è qualcosa di misterioso. Il successo si sogna, chi non lo desidera? Ma un conto è avere il desiderio di far urlare forte ciò che hai dentro e altra cosa è inseguire a tutti i costi il successo: il primo modo ti fa arrivare nelle case della gente, il secondo non lo so».

Oggi i dj sono diventati delle rockstar, un mondo dorato.

«È un mondo dorato ma spesso anche sopravvalutato. Io ho cominciato quando il dj era un lavoratore della discoteca al pari degli altri, al pari del barista. A un certo punto è arrivato internet, un fattore per dare più colore e risonanza ai dj: con il montaggio dei video si mettono in risalto le qualità e si nascondono i difetti».

A Berlino la techno è diventata patrimonio Unesco dell'umanità.

«Non solo è giusto ma dovrebbero diventare patrimonio dell'umanità anche la house e la disco music. Se disegnati e organizzati in modo efficace, certi suoni e certi ritmi donano elasticità alla mente, offrono opportunità e percorsi che emozionano e fanno crescere. È qualcosa di più grande di ciò che normalmente si pensa».

La carriera "Il Capitano" con Anna Falchi a un dj set nel 2011 A destra, il ritorno sul palco allo scorso Festival di Sanremo, dove ha suonato a bordo della nave Costa Smeralda

La copertina
L'album *A la sala*, del trio texano formato da Laura Lee, Mark Speer e Donald "DJ" Johnson (a destra), è un mix eclettico di suoni

Il trio rivelazione che sta spopolando nel mondo

Tutti ipnotizzati dai Khruangbin la band texana spuntata dal nulla

di **Andrea Silenzi**

Chi sono i Khruangbin e perché tutti parlano di loro? Arrivano da Houston, sono un trio (Laura Lee Ochoa al basso, Mark Speer alla chitarra e David Johnson alla batteria) e hanno scelto un nome che in tailandese significa "motore". Fin qui, tutto nella norma. Poi si scopre che su Spotify hanno 800 milioni di stream, che nei bar più alla moda di metropoli come New York o Los Angeles le loro canzoni sono fisse nelle playlist e che artisti come David Byrne e Questlove ne parlano con entusiasmo. Proprio Questlove, dopo averli visti dal vivo, ha detto: «Hanno la magia, non voglio che la perdano mai».

Un fenomeno esploso con prepotenza con la pubblicazione del quarto album *A la sala*, che li ha trasportati dalla nicchia allo status di band leader. Di quale segmento? Questo è il vero mistero: niente trap, niente rock, niente TikTok. Nessuna diavoleria contemporanea. Lo stile dei Khruangbin è indefinibile: lounge con tocchi di psichedelia, surf rock desertico, exotica alla Santo & Johnny. Ma non c'è niente di vintage, se non un approccio un po' dimenticato in tempi di esasperazioni ritmiche e di produzioni pop omologate. I critici hanno usato il termine "vibrazioni": la caratteristica, soprattutto dal vivo, è un impasto tra i musicisti molto emotivo, totalmente sfuggente dal punto di vista della catalogazione, talmente unica che chiunque provi a suonare seguendo il loro stile finisce per risultare irrilevante.

Su Spotify hanno 800 milioni di stream McCartney e David Byrne sono loro fan

Steve Christensen, il produttore di lunga data del trio, spiega che quasi ogni giorno viene contattato su Instagram da persone che gli chiedono come ottenere il "alla" Khruangbin. Lui risponde rivelando tutto. Quando poi le persone gli riscrivono, dicendo che hanno acquistato la stessa attrezzatura e imparato le canzoni perfettamente ma ancora non riescono a ottenere lo stesso suono, lui risponde serafìcamente: «Beh, mi dispiace, ma è proprio così che giocano».

Speer e Johnson si sono conosciuti nel 2004 quando Speer suonava con Solange Knowles, sorella di Beyoncé, mentre Johnson militava in un combo funk e jazz quando non suonava l'organo in chiesa. Si incontravano spesso in un bar di Houston: il barista aveva un iPod pieno di musiche provenienti da ogni parte del mondo. A quelle serate si unì anche Ochoa e lei e Speer partirono poi in tour con l'artista elettronico Yppah, che apriva lo show di Bonobo, dj e produttore inglese di grande fama. Lo stesso Bonobo, nel 2013, inserì un brano del trio in un album di mixtape regalando loro una certa notorietà. Poi hanno lavorato con Leon Bridges e remixato la canzone di Paul McCartney *Pretty boys* dopo che l'ex Beatle li aveva scelti per il suo progetto *McCartney III reimagined*. Di certo, la loro musica sa essere trasversale e, nonostante il loro understatement, attirano l'attenzione grazie a uno stile misteriosamente ampio. Nei precedenti lavori avevano registrato in una stalla, stavolta hanno suonato in uno studio più "conformista": ma alla fine, il libro delle suggestioni scatenate dal trio resta molto ricco.

Battisti, Battiato, Marley gli Stones e i Pink Floyd Un viaggio sentimentale nella nostra memoria con il critico che diceva "chi vive senza la musica non vedrà mai la luce"

di **Andrea Silenzi**

DINO IGNANI/GETTY IMAGES

◀ **Ernesto Assante**
Giornalista di *Repubblica*, in quarant'anni di carriera ha pubblicato oltre trenta libri. È scomparso il 26 febbraio scorso a 66 anni

IL LIBRO "VERSO LE STELLE"

L'ultima playlist di Ernesto Assante il racconto di una vita in 150 canzoni

Il nostro critico musicale aveva scritto il volume scegliendo con il cuore i testi più amati Da oggi è in edicola

«Le canzoni sono importanti. Se conoscete qualcuno che pensa davvero, non capendo l'ironia di Bennato, che si tratti solo di "canzonette", eliminatelo dalla lista dei vostri amici: chi vive senza canzoni vive a metà, non riuscirà mai a dare corpo immateriale ai suoi sogni, non vedrà mai la luce, non conoscerà fino in fondo la bellezza, proverà emozioni interrotte...». Nell'introduzione di *Verso le stelle*, il libro pubblicato da *Repubblica* e Rai Libri da oggi in edicola e in libreria (prezzo 14,90 euro), Ernesto Assante dà voce alla sua visione. Il cosmo, per lui, era un enorme organismo regolato e illuminato dalla musica. E possiamo solo immaginare lo sforzo compiuto per comprimere un intero universo in appena 150 canzoni. Come chiedere a un astronomo di scegliere 150 astri da guardare escludendo gli altri. Tanto vale fare una scelta di cuore, mettere insieme un catalogo che spieghi, come in una ideale mostra, racconti e segreti dell'arte di fare musica.

«Canzoni che hanno un peso specifico, perché sono, ognuna a suo modo, opere d'arte, rimaste o destinate a rimanere nel tempo, anche quelle apparentemente più stupide e volatili, canzoni nate per desiderio artistico o nate per intrattenere ma che raccontano, ancora, qualcosa di estremamente rilevante, un momento della storia, un'emozione, un amore, un dolore...». In fondo, 150 canzoni possono essere tante. È bello scoprire come il significato di *Rainy day women #12 & 35* di Bob Dylan abbia sollevato un dibattito mai completamente risolto, o rileggere la vicenda del bacio proibito sotto il muro di Berlino che ha suggerito a David Bowie il capolavoro *Heroes*. E magari rimettere mano a un vecchio disco di Lucio Battisti come *Il mio canto libero* per riascoltare un superbo flash sentimentale come *Vento nel vento* (e quel brano sì che muoveva ogni volta il cuore di Ernesto), oppure comprendere meglio il fondale su cui Franco Battiato ha composto *La cura*. «Quindi questo libro è una mostra sull'arte della canzone – scriveva Ernesto – è una guida all'ascolto, è un lungo documentario, è un interminabile programma radiofonico, è un podcast, è un film a episodi, è uno *stream of consciousness* di chi lo ha scritto, è il frutto di una passione, la mia ovviamente, per la musica, la canzone, il rock in particolare (come vedrete da molte delle scelte fatte)».

Ci sono tanti Beatles, come era ovvio, quelli celebratissimi di *Yellow submarine*, *Come together*, *Yesterday* e *Let it be* ma anche quelli meno celebrati di *It's all too much* (un affascinante esperimento psichedelico firmato da George Harrison). Ci sono tanti Pink Floyd e tanti Rolling Stones, ci sono gli Who e i White Stripes, accanto ai War on Drugs e a De André e Guccini. Ma ci sono anche i tanti amori di un giornalista e critico curioso e culturalmente aperto come pochi: il grunge dei Nirvana, la new wave dark di Siouxsie & the Banshees, l'elettronica futuribile dei Kraftwerk e il reggae di Toots & the Maytals e di sua maestà Bob Marley, che realmente considerava un balsamo per vivere meglio. Non c'è un ordine in questa lunga teoria di canzoni, se non quello della bellezza. Non c'è alcun desiderio di tecnicismi o di alti gradi di difficoltà di comprensione: Jimi Hendrix sta vicino agli Squeeze di *Tempted*, una illuminazione pop talmente godibile da avvicinarsi alla sublime intuizione di *God only knows* dei Beach Boys, ovvero quella che l'autore davvero considerava la canzone perfetta. Di ogni brano «c'è raccontato di tutto, aneddoti, storie, spunti, alle volte il racconto è assai breve, altre più disteso, perché visto che non c'è una regola nel mondo della canzone (alcune di quelle di cui parliamo nel libro durano poco più di un minuto, altre arrivano quasi a dieci) non c'è una regola nemmeno per scrivere di canzoni».

Ernesto consiglia di abbinare la lettura di ciascuna scheda con l'ascolto. In fondo, queste pagine sono un viaggio sentimentale tra le stelle della nostra memoria. In molti brani rivedremo fotografie delle nostre vite, risentiremo odori e sapori. Ricordi. Dentro quelle schede forse potremo finalmente capire quel testo che abbiamo canticchiato senza comprenderlo fino in fondo, anche se la musica ci ha trafitto l'anima. E non smette di accompagnarci. "Dov'è la strada per le stelle?", chiedeva Lucio Dalla. È questa.

▲ **I miti**
Nel libro si parla di *Rainy day women #12 & 35* di Bob Dylan ma ci sono anche tanti Beatles, quelli celebrati e quelli meno frequentati, Pink Floyd e Marley

▲ **Il volume** La copertina di *Verso le stelle*, in edicola e in libreria

▲ **Gli autori**
Pino Daniele e Francesco De Gregori, il grande cantautorato che Ernesto aveva visto nascere, crescere, mutare, passare dai club agli stadi

Il ricordo

Con Ernesto ci stupivamo della potenza di una melodia

di **Gino Castaldo**

Chissà qual è stato il momento preciso, ma ci deve essere stato un momento della nostra vita in cui abbiamo scoperto il potere immaginifico di una canzone. Di sicuro l'abbiamo scoperto in un'epoca di potenti trasformazioni. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta abbiamo imparato che una canzone poteva essere molto di più di una pur bella melodia dotata di parole, la canzone era un prodigio che nel giro di pochi minuti poteva portarti in un altro mondo, ti poteva emozionare, scuotere, ipnotizzare, poteva essere empatica o rivelatoria, ambigua o definitiva. Tante canzoni, una dopo l'altra, potevano comporre un racconto emozionale di una intera vita. Con Ernesto ne parlavamo spesso, e non smettevamo di stupirci di fronte a questa capacità diabolica e meravigliosa che hanno le canzoni di riassumere così tante cose. E cercavamo sempre di trasferire dove e come potevamo questa magia. Ladies and gentlemen, concedeteci solo tre minuti della vostra vita e non ve ne pentirete, abbiamo una semplice canzone da proporvi, una di quelle che ci hanno cambiato la vita. Ho sempre pensato che applicando gli schemi evoluzionisti all'arte, la canzone possa essere vista come un frutto molto raffinato di selezioni millenarie. Pensateci, è un prodotto artistico capace in soli tre o quattro minuti di dire tutto quello che ha da dire, ci impegna nel minor tempo possibile, eppure al suo meglio è capace di contenere tutto, senza limiti. E allora a questo proposito quale miglior dedica di una canzone per sintetizzare in pochi versi la voglia di combattere, di condividere, di non arrendersi? Il compito, arduo, ma non troppo, lo affidiamo a una canzone di Bruce Springsteen che dice: "Abbiamo imparato più da un disco di tre minuti, di quanto abbiamo appreso a scuola (...) dici che sei stanco, vuoi solo chiudere gli occhi e seguire i tuoi sogni fino in fondo, abbiamo fatto una promessa, abbiamo giurato che l'avremmo sempre ricordato, nessuna ritirata amico, nessuna resa, come soldati in una notte d'inverno con un giuramento da rispettare".

Le Guide

Obiettivo progresso
L'Audi, diretta in Italia da Fabrizio Longo *(in foto)*, è da 11 anni protagonista della Milano Design Week. E nella sua House of Progress conferma la determinazione del marchio verso il progresso e la mobilità sostenibile con Reflaction e la prima mondiale del nuovo Suv Q6 e-tron anche in versione S (sportiva)

Design Week

Le mille luci dell'innovazione sostenibile

Audi protagonista della rassegna milanese. Nell'House of Progress con Reflaction e le forme avveniristiche della nuova Q6 e-tron illumina tutte le soluzioni tecnologiche al servizio della svolta green

di **Matteo Morichini**

Sin dai templi dell'antica Grecia, la luce ha accompagnato l'evoluzione del pensiero tanto da essere un atemporale simbolo associato al sapere, ed ai più alti valori del "bene". Nel linguaggio Audi – vocabolo latino per "ascolta" – l'illuminazione ha un preciso ruolo identitario e un'avanzata funzione tecnologica, a sua volta strettamente correlata alla cultura dell'avanguardia promossa dal costruttore tedesco durante la Design Week tramite l'oasi urbana della House of Progress.

Strategicamente collocata nei signorili e storici ambienti del Palazzo Arcivescovile restituito alla città meneghina dall'opera di recupero del Portrait Milano (fiore all'occhiello della Lungarno Collection), la casa del progresso Audi sarà aperta fino al 28 aprile. Il chiostro in cui sorge l'hub creativo, presenta un insieme d'intelletti che dall'installazione Reflaction alle avveniristiche forme e funzioni delle Q6 e-tron, irradiano di luci dirette e riflesse le molteplici iniziative legate al ruolo della tecnologia nel promuovere il cambiamento, le diverse soluzioni per la salvaguardia ambientale ed anche e soprattutto, idee per un approccio più umano centrico al nostro living.

Durante il talk di apertura della House of Progress ed affiancato dall'architetto ed urbanista Stefano Boeri, il direttore di Audi Italia, Fabrizio Longo, ha ribadito la necessità di un'immediata presa di coscienza collettiva, a favore di uno stile di vita più equo e consapevole: «Stiamo assistendo ad una trasformazione tecnologica senza precedenti per intensità e velocità, il cui potenziale impatto virtuoso sugli altri settori industriali rappresenta un'opportunità e non può non essere colta. La mobilità elettrica - ha aggiunto - non richiede divisioni ma la responsabilità di prendere scelte perché promotrice di una new economy circolare».

> *L'auto elettrica non è divisiva, ma promotrice di una new economy circolare*
>
> **FABRIZIO LONGO**
> DIRETTORE AUDI ITALIA

Con la sua attitudine creativa, dinamica e design-centrica, Milano si è rivelata particolarmente recettiva ai messaggi del marchio che da 11 anni è anche co-producer del Fuorisalone. House of Progress è entrata nel vivo con l'Audi Night del 15 aprile che ha visto la presenza di Henrik Wenders (Head of Brand Audi), Bjarke Ingles (fondatore dello studio Big che ha eseguito l'installazione Reflaction), del designer degli interni di Q6 e-tron Mattijs Van Tuijl e del responsabile dell'Audi Light Design César Muntada.

Nel corso dell'anteprima mondiale della Q6 e-tron, costruita sulla piattaforma nativa elettrica Premium Platform Electric, gli esperti hanno delineato i tratti salienti del Suv a batteria che assieme all'eccellente autonomia (625 km e potenza di ricarica sino a 270 kW, per aggiungere 255 km di range in 10 minuti) incorpora avveniristiche soluzioni come il digital stage dove il sottilissimo display Oled curvato, sembra quasi galleggiare sopra la plancia. Gli interni sono completamente progettati attorno al benessere dei passeggeri ed i comandi finemente orchestrati, per creare la massima armonia tattile, operativa ed abitativa.

La Q6 e-tron, inoltre, è altamente espressiva dell'avanguardia tecnica Audi, tramite l'innovativo Active Digital Light. Si tratta infatti del primo modello al mondo dove l'illuminazione si avvale di otto distinte firme luminose, generate da uno speciale algoritmo.

Tra le tante funzioni, lo speciale sistema di luci Audi è progettato per rischiarare le strade più buie, ed anche per comunicare in autonomia con le altre vetture disegnando in tempo reale simboli e segnali come il triangolo, per avvertire il traffico circostante d'imminenti situazioni di pericolo.

Alla Design Week milanese, la cultura dell'avanguardia si fa strada.

▲ **Undicesimo anno**
L' House of Progress di Audi nell'ex Palazzo Arcivescovile con l'installazione Reflaction, sopra, la SQ6 e-tron

Il protagonista

César Muntada “Così l’auto può illuminare il mondo”

di **Ilaria Brugnotti**

È nel cuore del quadrilatero della moda, nella sede di un ex seminario arcivescovile che Audi, in occasione della Milano Design Week, crea la propria “casa”: l’Audi House of Progress. Un luogo dove presente e futuro si incontrano e dialogano. È qui che prendono forma alcuni “highligts” che sono alla base dei valori della Casa di Ingolstadt e del suo approccio olistico alla sostenibilità, come creatività, design, innovazione e attenzione alla centralità dell’individuo. Un approccio tecnico-umanistico che va oltre la soluzione offerta dalla tecnologia elettrica, con l’obiettivo di annullarne l’impatto ambientale a vantaggio della società. Una visione che considera l’avanguardia tecnologica non il fine ma il mezzo per migliorare il benessere dell’individuo.

> *Le luci diventano un tramite di comunicazione con l’ambiente esterno, in grado di avvertire in caso di incidenti*

▲ **Il light designer**
César Muntada

> *Per noi la sicurezza è essenziale Se la scelta è tra qualcosa di bello e qualcosa di sicuro scegliamo sempre la seconda opzione*

Al centro della scena dell’Audi House of Progress c’è un’installazione progettata dallo studio internazionale BIG - Bjarke Ingels Group. Un gioco di specchi che riflettono mondi differenti; un’aerea suddivisa in quattro settori distinti, come i quattro anelli della Casa di Ingolstadt. Una struttura che valorizza l’architettura circostante, promuovendo al tempo stesso l’attenzione di Audi per l’avanguardia.

Cuore dell’installazione è l’area Performance, dove a rubare la scena è la nuova Audi SQ6 e-tron, Suv 100% elettrico. Uno spazio in cui le vetture “si moltiplicano”, grazie a un gioco di specchi e di luci che consentono di esaminare le auto da otto prospettive differenti. E poi, ancora, la luce, un elemento essenziale, innovativo che apre nuove possibilità nel design “tailor made” e nella comunicazione intuitiva tra conducente, veicolo e ambiente circostante, sottolineando l’importanza della digitalizzazione nella creazione di esperienze luminose coinvolgenti.

«In effetti la luce è qualcosa di emozionale - ha dichiarato César Muntada, Head of Audi Light Design - per tutti e per gli essere umani, in generale: il mondo si vede attraverso la luce e le ombre che la luce stessa produce. E anche le macchine sono capaci di questo. Quando si muovono producono della luce proiettata verso gli oggetti e, a loro volta, creano un gioco di luci e di ombre. Noi designer aspiriamo a fare qualcosa che la gente riconosca come un tratto distintivo. Dobbiamo essere in grado di riconoscere un’Audi anche da lontano. Nel caso delle vetture elettriche questo lavoro è ancora più stimolante: sfruttiamo tutte le possibilità della digitalizzazione. Le luci diventano così un tramite di comunicazione con il mondo, in grado anche di avvertire in caso di incidente. Noi vogliamo che ciascuno dei nostri utenti possa dire: questa è la mia Audi, io mi vedo riflesso in questa macchina». Al centro del lavoro, e fra le priorità del light designer, c’è però sempre un diktat imprescindibile e fondamentale: la sicurezza. «Per Audi la sicurezza è essenziale nel lavoro della luce - ha tenuto a precisare Muntada - se dobbiamo scegliere fra qualcosa che è bello e qualcosa che è sicuro, scegliamo sempre qualcosa di sicuro. È fondamentale che la gente si trovi in sicurezza, non solo chi guida ma tutti gli utenti della strada. La sicurezza viene prima di tutto, se poi si riesce a farlo in modo gradevole, tanto meglio. Conta anche l’estetica. Un lampeggiatore di un’Audi - banalmente - non si accende e spegne ma fa un movimento molto elegante. E per me, il risultato più straordinario è riuscire a coniugare la bellezza con sicurezza».

L’installazione

Reflaction, il manifesto dell’avanguardia tecnologica della casa dei quattro anelli

> L’opera realizzata da Bjarke Ingels Group crea uno spazio circolare con 4 aree sull’innovazione e due SQ6 e-tron

Se come dimostrato da Newton per ogni azione c’è un’analoga ed opposta reazione, uno dei messaggi dell’installazione Reflaction presso la Audi House of Progress ubicata al centro del chiostro del Portrait Milano, è che le nostre azioni nel mondo riflettono l’essenza stessa della nostra esistenza.

In altre parole, siamo quello che facciamo e specie nell’attuale momento storico, l’illuminata opera commissionata dalla casa dei quattro anelli allo studio Bjarke Ingels Group, invita ad una presa di consapevolezza collettiva. Ottenuto dalla crasi di riflessione e azione, il titolo Reflaction è già di per sé un manifesto concettuale d’intenti e quando osservata dall’alto, la creazione disegna il segno + suddividendo i propri elementi in quattro distinti settori che riflettono i principi tematici fondamentali dell’installazione e gli anelli del logo Audi. Ciascuno dei quattro ambienti denominati Community, Knowledge, Performance e Digital light, è suddiviso da grandi pareti specchiate. L’intento è presentare al pubblico della Design Week un’esperienza unica che nella sua totalità, genera l’illusione di una configurazione spaziale circolare con il risultato di acuire il pregio architettonico del luogo, dando contestuale risalto all’impegno del costruttore tedesco nel promuovere l’avanguardia avvalendosi di un design innovativo. Sfruttando la luce - a sua volta simbolo di cultura e progresso - l’installazione genera un richiamo immersivo ad evidenziare la continua tensione del Brand, nel superare i limiti.

Entrando nel dettaglio delle aree tematiche, la Knowledge dedicata all’importanza del sapere si presenta come un anfiteatro dai gradoni in legno massello ad evocare un punto d’incontro in cui le persone possano riunirsi, confrontarsi e condividere la conoscenza. In questo spazio ad alta inclusività si svolgono i talk tematici della Audi House of Progress mentre la zona Digital light evidenzia l’avanguardia Audi su tecnologia e design, attraverso la nuova generazione di luci Oled digitali e segmentate. Quest’ultima innovazione è sinergica al design tailor made e favorisce un’intuitiva comunicazione tra conducente, veicolo e ambiente, sottolineando come la digitalizzazione abbia un ruolo fondamentale nel creare esperienze luminose coinvolgenti.

L’ambiente Community pensato per rilassarsi e creare connessioni, ha invece le sembianze di un cortile circolare con gli aceri giapponesi a fornire una tettoia naturale. Il culmine dell’installazione Reflaction si materializza nell’area Performance; zona espositiva per le due avanguardistiche Audi SQ6 e-tron (a loro volta emblema della cultura dell’innovazione Audi) dove l’anello di auto specchiate creato dalle riflessioni, consente di esaminare le vetture da otto prospettive diverse, sottolineando la filosofia pionieristica della casa d’Ingolstadt. – **m.m.**

Sport

Replay
La Roma torna in semifinale di Europa League un anno dopo e trova nuovamente il Bayer Leverkusen

Le pagelle

Pellegrini è ossigeno Gabbia, che errore

di Matteo Pinci

Roma

7 Svilar Un angelo volante.

4 Celik Come disintegrare in mezz'ora la serata di San Siro.

7.5 Smalling La sua frusta di trecce nere è una contraerea infallibile.

8 Mancini Cosa facesse a due passi dalla porta avversaria è un mistero. Ma aveva un gol da dedicare all'amico scomparso.

6.5 Spinazzola La schiena chiude a Loftus la porta: mattone nel trionfo.

7 El Shaarawy Cancella Theo come all'andata. Scattante.

6.5 Bove La sabbia tra le rotelle del Milan. **Dal 37' st Angeliño sv.**

6.5 Paredes Più dei 53 passaggi, le 7 palle spazzate via. Un salvavita.

7.5 Pellegrini È l'ossigeno quando il fiato sembra mancare. **Dal 37' st R. Sanches sv.**

7.5 Dybala L'arcobaleno che dipinge è una scala verso il paradiso. **Dal 43' pt Llorente 6.5** A far massa.

7 Lukaku Il bufalo può scartare di lato un avversario e anche cadere: ma dopo aver propiziato il 2-0. **Dal 28' pt Abraham 6.5** quanto lavoro.

8 All. De Rossi Non abbandona l'idea di far male nemmeno dopo un'ora in 10 uomini. La quinta semifinale in 7 anni è la più eroica.

Milan

6 Maignan Un rammarico? Non aver nemmeno colpe.

5 Musah Da mediano a terzino destro: perché? **Dal 25' st Florenzi 5** Poco poco.

5 Gabbia A lanciarti contro un treno in corsa ti fai male. Così come ridar la palla a Dybala. Il gol non lo riabilita.

5 Tomori Assente dove servirebbe.

5 T. Hernandez Una cavalcata che è il trailer di ciò che non fa.

5 Calabria Da terzino a mediano: ancora, perché? **Dal 1' st Reijnders 6** Rende ordinate idee scomposte.

5.5 Bennacer Non aggredisce. **Dal 40' pt Jovic 5** Disorientato.

5 Pulisic Prigioniero di un fisico poco incline alla lotta. **Dal 25' st Okafor 5** Frenetico.

5 Loftus-Cheek La macchia di sparare su Spinazzola la palla per riaprire i giochi. **Dal 1' st Chukwueze 6** Pericoloso prima, poi ripetitivo.

5.5 Leao Un solo guizzo.

4.5 Giroud Torna a Milano temendo che Smalling lo segua anche lì.

4 All. Pioli Mescolare le carte ha poco senso se non sai quale giocare.

6.5 Arbitro Marciniak Il rosso a Celik è eccessivo solo per i romanisti.

EUROPA LEAGUE, QUARTI DI FINALE

La Roma esorcizza un piccolo Diavolo Per l'Italia 5 posti in Champions

Mancini e Dybala puniscono il Milan giallorossi in 10 dal 31' Ora c'è il Leverkusen

di Enrico Currò

ROMA – La Serie A è stata tale di nome e pure di fatto: in Europa non è più una comprimaria. L'Italia avrà 5 squadre nella prossima Champions e 3 nelle semifinali delle coppe europee, anche se in questa edizione è assente dalla più importante. Il terzetto è guidato anche simbolicamente dalla Roma di De Rossi, che all'Olimpico festante ha eliminato dall'Europa League il pallido Milan di Pioli, incapace di sfruttare la superiorità numerica per più di un'ora. Così ha ottenuto la sua 4ª semifinale consecutiva, la 5ª negli ultimi 7 anni: affronterà il 2 e il 9 maggio, nel bis della sfida del 2023, il Bayer Leverkusen fresco campione di Germania, con l'obiettivo della finale del 22 maggio a Dublino, lo stesso della formidabile Atalanta, e in Conference League la Fiorentina contenderà al Bruges il diritto all'ultimo atto del torneo, il 29 maggio ad Atene.

L'approdo della Roma è stato del tutto naturale. Ha obbedito alla pura logica tecnica delle due partite, dominate innanzitutto tatticamente: qui non ha mutato lo scenario nemmeno l'espulsione di Celik dopo mezz'ora, quando i due gol in soli 22' – di Gianluca Mancini e di Dybala – sommati a quello segnato dallo stesso mattatore Mancini a San Siro, sembravano aver già indirizzato l'esito del confronto lucidamente scolpito dall'allenatore giovane. Il friabile castello del suo collega veterano si è sbriciolato subito. Poi, in 11 contro 10 grazie allo sciagurato intervento a metà campo dell'esterno turco su Leao, il Milan, che sullo 0-1 aveva sfiorato il pari con un destro schiacciato da Loftus-Cheek sul prato e schizzato sulla traversa, non è andato al di là della caotica ammucchiata in attacco. Anzi, ha rischiato di subire pure il 3° gol su due spunti del tagliente El Shaarawy, e glielo hanno risparmiato anche Spinazzola e Abraham. Una testata del difensore Gabbia nel finale ha solo fornito un lembo di illusione.

Il risultato non scriverà il destino di De Rossi, perché avevano già provveduto ad anticiparlo Friedkin padre e figlio, con una scelta che a posteriori può dirsi lungimirante: a poche ore dalla partita i proprietari americani della Roma hanno fatto sapere di avergli rinnovato il contratto. Pare invece ineluttabile l'addio di Pioli a giugno al Milan americano, a prescindere dal derby di lunedì che potrebbe consegnare all'Inter la 2ª stella. La sconfitta nel duello tattico è stata ancora netta, come all'andata. Stavolta Pioli ha architettato un vano arzigogolo offensivo: Musah terzino-ala per stringere, Calabria mediano e dare libertà a Pulisic. De Rossi non si è scomposto, limitandosi ad allargare di più Lukaku per garantire a Dybala le incursioni frontali. È bastata un'invenzione di Pellegrini: un tiro a giro sul palo, con Mancini pronto ad avventarsi sulla respinta. Il sinistro affilato del 2-0 di Dybala, al culmine di un'azione di forza di Lukaku (uscito per infortunio muscolare), ha impedito che il successivo rosso a Celik diventasse un guaio enorme. De Rossi ha dovuto sacrificare Dybala, e Pioli ha ripudiato la formazione di partenza, ma Leao è inciampato con Hernandez sulla soglia del successo: una caduta dolorosa. Il volto scuro del plenipotenziario sportivo Ibrahimovic era tutto un programma.

▲ **L'esultanza** Evan Ndicka festeggia con i compagni

Roma	**2**
12' pt Mancini, **22' pt** Dybala	
Milan	**1**
40' st Gabbia	

Roma (4-4-2)

Svilar – Celik, Smalling, Mancini, Spinazzola – El Shaarawy, Bove (37' st Angeliño), Paredes, Pellegrini (37' st R. Sanches) – Dybala (43' pt Llorente), Lukaku (28' pt Abraham). All. De Rossi.

Milan (4-2-3-1)

Maignan – Musah (25' st Florenzi), Gabbia, Tomori, T. Hernandez – Calabria (1' st Reijnders), Bennacer (40' pt Jovic) – Pulisic (25' st Okafor), Loftus-Cheek (1' st Chukwueze), Leao – Giroud. All. Pioli.

Arbitro: Marciniak (Pol).
Note: espulso Celik al 31' pt. Ammoniti Gabbia, Adli, Jovic, Tomori, Calabria, T. Hernandez.

Il personaggio

Vittoria e rinnovo De Rossi fa il pieno nel giorno più lungo

di Silvia Scotti

ROMA – Si può soffrire tanto in uno dei giorni più felici della vita? Succede se, mentre aspetti che quello che desideri arrivi davvero, intorno (in campo) tutto si complica. Un'espulsione che cambia la partita (Celik), un infortunio pesante (Lukaku). Il momento più alto della carriera di De Rossi allenatore e i novanta minuti più importanti della stagione, tutto nello stesso giorno. L'opportunità che aspettava e che sognava da una vita è in un comunicato che non parla di cifre, di ingaggio, di durate, arrivato dieci ore prima del fischio d'inizio della partita, ma che ufficializza il rinnovo: «Sono onorato, è un importante segnale di fiducia, ma non riesco a godermela ora, penso solo al Milan». Il contratto che desiderava c'è, ma De Rossi non riesce a rilassarsi. Eppure quel futuro che da capitano non arrivava mai è ora suo, appena partito è già doveva voleva arrivare. Nelle poche righe in cui la famiglia Friedkin annuncia un domani ancora insieme. Ma senza date, si parla di valori: lui e la Roma, fatti della stessa pasta. E lui la modella a sua immagine e somiglianza. Voglia di spettacolo: la sua Roma ha conquistato 26 punti in 11 partite di campionato, 24 gol, quasi 2 a partita, è in semifinale in Europa League e al quinto posto in A che, ora è ufficiale, vale la Champions. Tante idee: dopo aver stravinto tatticamente la partita d'andata a San Siro, in quella di ritorno preferisce non sorprendere e ripropone la stessa formazione, chiede solo una

Serie A Oggi Genoa-Lazio e Cagliari-Juventus

La 33ª di A si apre con Genoa-Lazio (18.30, Dazn) e Cagliari-Juve (20.45, Dazn e Sky). Tudor schiera Felipe Anderson e Luis Alberto alle spalle di Castellanos. Allegri ha unico dubbio: Chiesa o Yildiz. Martedì Lazio-Juve di Coppa Italia all'Olimpico.

D'Onofrio Ex procuratore arbitri condannato

Rosario D'Onofrio, l'ex capo della Procura nazionale arbitrale dell'Aia, è stato condannato a 5 anni e otto mesi di carcere. Era stato arrestato il 10 novembre 2022 con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Volley Finale gara 1, 3-1 di Perugia a Monza

Vince in casa Perugia, la prima partita della finale scudetto maschile: battuta 3-1 Monza (27-25, 25-18, 23-25, 25-23), 18 punti di Plotnytskyi e 17 di Ben Tara nella Sir, mentre nella Mint i 18 li tocca Takahashi. Domenica gara 2 a Monza.

A Bergamo finisce 0-1

Atalanta in paradiso Gasperini nella storia "Mi manca un trofeo"

Eliminato il Liverpool ora la semifinale con il Marsiglia. Il tecnico: "Fin qui solo medaglie"

dal nostro inviato
Franco Vanni

BERGAMO – È finita con i tifosi bergamaschi che cantano "Atalanta alé alé" sulle note di Yellow Submarine, la più sbarazzina delle canzoni dei Beatles. Ma di sbarazzino la squadra del Gasp non ha avuto nulla, né nell'epica vittoria di Anfield, né nella troppo severa sconfitta di Bergamo, dovuta a un rigore sfortunato. Bella nella sofferenza, la Dea batte il Liverpool e vola a un passo dal paradiso, ad altezze che non aveva mai esplorato. Trentasei anni fa conquistò la prima semifinale europea, ma quella Coppa delle Coppe non vale questa Europa League. Al tempo fu l'imprevisto colpo d'ala di una squadra scivolata in Serie B. Oggi è il coronamento di anni passati a giocarsela alla pari con le grandi d'Europa. Nel 1988 fu il Malines a fermare i bergamaschi alle porte della finale. Questa volta l'avversaria sarà il Marsiglia. Se per Bergamo la semifinale è un sogno che si realizza, per il calcio italiano è un pensiero dolce, nel giorno in cui arriva la certezza matematica di potere portare cinque squadre nella prossima Champions. E dopo la semifinale tutta milanese dello scorso anno, il nostro calcio potrebbe vivere una finale di Europa League al cento percento italiana, come ai tempi dell'Inter di Ronaldo e della Lazio di Nedved a Parigi, quando il trofeo si chiamava Coppa Uefa. Gran parte del merito è di Gian Piero Gasperini, a cui a Bergamo dedicano i murales e a cui il movimento del pallone nazionale deve almeno un grazie. «Siamo molto felici di aver dato il nostro contributo al calcio italiano, nella mia carriera forse non ci sono coppe ma tante medaglie, e questa è una», ha detto a fine partita.

▲ **La festa** L'Atalanta a fine gara

Per ribaltare la sconfitta di Anfield, Klopp ha schierato i migliori. Il turnover radicale dell'andata gli era costato non solo lo 0-3 in coppa, ma anche il ko in campionato con il Crystal Palace, e la testa della Premier League. Il Gasp dietro le punte ha preferito Koopmeiners a Pasalic.

L'allenatore tedesco prima della partita aveva chiesto pazienza ai suoi. Ad accelerare la storia della partita e il battito dei cuori è stato il povero Ruggeri che, incolpevole, ha fermato con un braccio un cross di Trent Alexander-Arnold. Salah sul dischetto, palla da una parte, Musso dall'altra. Così, dopo 7', i nerazzurri si sono trovati a temere, contenere, provare a ripartire, vedendo assottigliarsi molto presto il vantaggio dell'andata. Le emozioni prima della pausa: pallonetto fuori di Salah e gol di Koopmeiners, ma in fuorigioco. Nella ripresa l'Atalanta ha organizzato una resistenza attiva, fatta di iniziativa e ripartenze. Dopo 21 minuti, forse capendo che non sarebbe mai passato, Klopp ha richiamato in panchina i gioielli – da Salah a Luis Diaz – conservandoli per la Premier League. L'Atalanta invece non molla niente. Oltre alla Serie A, le restano da giocare la Coppa Italia e il sogno europeo.

Atalanta 0

Liverpool 1
7' pt rig. Salah

Atalanta (3-4-1-2)
Musso **7** – Djimsiti **8**, Hien **7**, Kolasinac **6.5** – Zappacosta **7**, De Roon **6.5**, Ederson **7** (22' st Pasalic **6**), Ruggeri **6** – Koopmeiners **7**, Miranchuk **6.5** (35' st Lookman **sv**) – Scamacca **6.5** (30' st De Ketelaere **6**). All. Gasperini **7**.

Liverpool (4-3-3)
Alisson **6.5** – Alexander-Arnold **6.5** (27' st **Gomez 6**), Konaté **5.5**, Van Dijk **6**, Robertson **5.5** (35' st Danns **sv**) – Szoboslai **6** (22' st Elliott **6**), Jones **5.5**, Mac Allister 6 – Salah **6** (22' st Nunez **6**), Gakpo **6**, Luis Diaz **6.5** (22' st Jota **5.5**). All. Klopp **5.5**.

Arbitro: Letexier (Fra) **6**.
Note: ammoniti Hien, Luis Diaz, Koopmeiners. Spettatori 14.977.

FABIO FRUSTACI/ANSA

◀ **Doppia festa** Daniele De Rossi, 40 anni, ha rinnovato con la Roma

prestazione superba, a livello individuale e collettivo. Il coraggio: toglie il suo giocatore più importante, Dybala, quando il cartellino rosso a Celik lascia la Roma in dieci sul 2-0, in una serata che doveva scivolare facile e facile non è stata. Il carattere: chiede ai suoi di lottare, perché la partita si fa dura in dieci, mentre a lui non resta che la battaglia con la bottiglietta d'acqua, che vorrebbe lanciare in tribuna ma che riposa con compostezza dopo aver bevuto, con Llorente, che gli chiede «quanto manca?» durante il secondo tempo e riceve una risposta non ripetibile (il senso è «pensa a giocare» o almeno così è traducibile), con il collaboratore che gli porta la giacca perché piove e viene rispedito in panchina. Ha avuto i suoi momenti di gioia, il gol di Mancini che dopo avergli regalato il derby e la partita d'andata gli regala anche quella di ritorno, la rete di Dybala che lo ha fatto esultare. Alla fine il giorno più bello della sua carriera finisce a festeggiare con la squadra che ama da bambino, con cui ha giocato, che allena e che vuole ancora lui. Uno dei pochi casi in cui l'amore è davvero eterno.

Conference League, 2-0 al Plzen ai supplementari

La Viola si sveglia dopo il 90' il prossimo ostacolo è il Bruges

FIRENZE – La maledizione del gol si spezza a inizio del primo tempo supplementare. Quando Nico Gonzalez arpiona un pallone sugli sviluppi di un calcio d'angolo e lo calcia di destro alle spalle del portiere Jedlicka che fino a quel momento aveva cementato la sua zona di competenza. Poi il contropiede perfettamente gestito a inizio secondo supplementare e il sigillo di Biraghi. La Fiorentina supera così 2-0 il Viktoria Plzen e manda all'aria la «macumba» (così l'aveva chiamata il tecnico Italiano alla vigilia) e vola in semifinale di Conference League come un anno fa: affronterà il Bruges (l'altra sarà Aston Villa-Olympiacos).

I giocatori che si abbracciano in mezzo al campo, che dedicano un cuore alla famiglia di Joe Barone (la moglie Camilla e i figli) che ricambiano in tribuna autorità al Franchi. Sono arrivati dagli Stati Uniti, erano accanto ad Alessandro Ferrari, nominato nuovo dg direttamente dal presidente Commisso. Poi la festa sotto la Curva Fiesole, tutta la gioia sfogata dopo i minuti in cui i viola erano rimasti bloccati sul pari. Il sogno è quello di conquistare un trofeo. Per i tifosi, per Commisso, in memoria di Barone. Un passo avanti verso Atene, sede della finalissima, in attesa del ritorno di semifinale di Coppa Italia (mercoledì prossimo) contro l'Atalanta. – **matteo dovellini**

Fiorentina 2
2' pts Gonzalez, **3'sts** Biraghi

Viktoria Plzen 0

Fiorentina (4-2-3-1)
Terracciano **6** – Dodò **6** (43' st Faraoni **6**), Milenkovic **6.5**, Ranieri **6.5**, Biraghi **7** – Arthur **5.5** (21 st Lopez **6.5**), Mandragora **5.5** (1' pts Quarta **6.5**) – Gonzalez **7** (8' pts Sottil **6.5**), Beltran **5.5** (30' st Barak **6**), Kouame **6** – Belotti **5.5** (43' st Ikonè **6.5**). All. Italiano **6.5**.

Viktoria Plzen (3-4-2-1)
Jedlicka **7.5** – Hejda **6**, Hranac **6**, Jemelka **5.5** – Cadu **5**, Kalvach **5.5** (10' pts Dweh **5.5**), Cerv **6** (50' st Traorè **5.5**), Kopic **6** (1' sts Mosquera **5.5**) – Sulc **6**, Vydra **5.5** (12' st Kliment **5.5**) – Chory **5.5** (25' st Reznik **5.5**). All. Koubek **5.5**.

Arbitro: Gil Manzano (Spa) **5.5**.
Note: espulso Cadu al 21' st. Ammoniti Ranieri, Chory, Reznik, Gonzalez.

fuoriformat

IL GUSTO

awards

22 Aprile

Teatro Civico di Tortona

ore 10:00

“Il Teatro dei capolavori”

ISCRIVITI
E PARTECIPA:

Una mattinata di premiazione delle più importanti categorie enogastronomiche italiane.

Segui la diretta in streaming su:

la Repubblica | LA STAMPA | IL SECOLO XIX | la Sentinella del Canavese | la Provincia Pavese

Con il supporto di:

Con il patrocinio di:

Partner:

F1, GP DELLA CINA

I misteri di Shanghai l'incognita della Sprint sull'asfalto ridipinto

JOEL CARRETT/EPA

Domani la prima sprint 2024
Charles Leclerc e Carlos Sainz. Il gp della Cina torna dopo 5 anni. Questo il programma del weekend a Shanghai: oggi alle 9.30 le qualifiche della sprint, che scatterà domani alle 5 ora italiana. Sempre domani, ma alle 9, le qualifiche per la gara, in programma domenica mattina alle 9

di **Alessandra Retico**

Ombre cinesi. Chissà se tutto è quello che appare, come appare, dietro il velo delle cose. Prendi la pista di Shanghai, dove si torna a correre cinque anni dopo l'ultima volta. Sembra riasfaltata, invece è stata solo "ridipinta" come dicono i piloti. Non è proprio così, è lo strato di bitume spalmato sopra che la fa sembrare strana e nuova. È solo una delle incognite di un fine settimana di variabili, meteo compreso, visto che c'è la sprint race, la prima mini gara delle sei della stagione. Cambiato il format della 100 km di domani ma anche la sostanza: il parco chiuso si riaprirà per pole e gara, i team possono modificare o riparare le macchine. Corretto uno dei punti più controversi, anche se a Max Verstappen continua a non piacere il genere, sebbene ne abbia vinte 7 su 12. In più, cominciare proprio in Cina, dove non si gira da così tanto tempo, per il campione del mondo è «una scelta davvero intelligente». Lo dice ovviamente con molto sarcasmo e ironia. Per l'olandese della Red Bull conta solo la domenica: finora ne ha celebrate da re 3 su 4, non ha vinto solo a Melbourne perché la macchina lo ha appiedato. È stata la Ferrari ad approfittarne in Australia con la doppietta Carlos Sainz-Charles Leclerc.

A proposito di ombre cinesi: come sono diversi i riflessi emanati dalla coppia rossa. Charles sembra sereno, ha appena lanciato la sua linea di gelati LEC con gli ex fondatori di Grom e allargato la famiglia al piccolo Leo, un cucciolo di bassotto biondo. «Ne abbiamo sempre avuti in famiglia, ma mai uno tutto mio. Chi lo segue? La mia fidanzata, ma anch'io quando ci sono». È un focolare acceso, quello del monegasco, non solo d'amore per Alexandra Saint-Mleux, francese, 21 anni, studentessa d'arte a Parigi. Ma per il futuro che lo aspetta, dopo il rinnovo a oltranza con Maranello. L'anno prossimo come compagno avrà Lewis Hamilton col suo bulldog Roscoe, star da un milione di follower sui social. Chi abbaierà di più? Intanto Carlos Sainz sta facendo meglio di lui: sempre a podio in tre gare disputate e successo all'Albert Park due settimane dopo l'appendicite a Gedda. Lo spagnolo anche l'unico a vincere l'anno scorso (a Singapore) contro la Red Bull. Charles non si nasconde: «È stato semplicemente più forte. Tocca a me lavorare, soprattutto in qualifica dove ho faticato con la temperatura delle gomme. Ma non sono preoccupato, quando mi applico riesco a migliorare rapidamente. Ora devo dimostrarlo in pista».

Carlos lo sta facendo. Sempre meglio. Dice: «La macchina è più stabile, permette di raggiungere i limiti, dà più fiducia e prestazioni, è un buon compromesso tra qualifica e gara». E se hai un sedile da cercarti funziona anche di più? «Sicuramente è il miglior inizio di stagione da quando sono in Ferrari. Sono al meglio? Non so. Sì, sto guidando a un ottimo livello». Tante squadre gli stanno dietro e sebbene l'Aston Martin abbia confermato Alonso, ci sono Mercedes, Sauber (Audi dal 2026), la stessa Red Bull anche se il consulente, Helmut Marko, ha detto «non possiamo pareggiare l'offerta Audi». Carlos pedala e schiaccia: «Dopo il Giappone sono andato in bici con Pogacar e al torneo di tennis a Montecarlo dove ho incontrato Djokovic e Sinner. Un bel momento». E dopo? «Le mie migliori opzioni sono ancora aperte». Vuole chiudere in bellezza e voltare pagina: «Sono felice per i progressi della Ferrari dopo il lavoro fatto ma anche un po' triste perché non continueremo insieme. Ma è la vita, non è stata una mia decisione, mi piace pensare che il futuro potrà riservarmi qualcosa di ancora migliore». Luce spagnola.

Premio Marincovich
Vincono Gardini e Comandante

Assegnato il "Premio Marincovich - Cultura del Mare": nella Sezione saggistica ha vinto *Di vento e di terra* di Andrea Pasqualetto e Lucio Trevisan (Solferino) sull'epopea di Raul Gardini; nella Sezione narrativa primo *Comandante* di Edoardo De Angelis e Sandro Veronesi (Bompiani), il libro che ha ispirato il film interpretato da Pierfrancesco Favino.

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Mago Forest il padrone del ranch

▶ **La terza edizione**
Il *GialappaShow*, in onda il mercoledì su Tv8, in chiaro, e su Sky Uno, è arrivato alla terza edizione

Non ci sono più le stagioni televisive o almeno vale per i Gialappa's con il loro Show arrivato alla terza edizione a stretto giro, il mercoledì su Tv8, in chiaro, e su Sky Uno. Ha funzionato la decisione di riprendere la formula, chiamare i comici, assicurarsi che il Mago Forest non abbia altri impegni e metterlo a presidiare tutto (è una sorta di soprastante del ranch nei film western, potente e decisivo) e darci dentro con uno show che dalla sua accanita costruzione ricava momenti esaltanti e anche no. E questo dipende dai comici medesimi (fermo restando che, per pluridecennale esperienza di visione, ogni ciclo gialappico decolla alla terza o quarta puntata). Ci sono molti bei nomi giovani e la resa è altalenante, ma poi li si ritrova virali negli spezzoni web e quindi guai a eccepire. Mentre il pubblico di allora, diciamo così, applaude l'idea di ri-convocare uno come Max Giusti che – appunto con scrittura accanita e codici di comicità scolpiti nella pietra – sforna un paio di imitazioni, Aurelio De Laurentiis e un Alessandro Borghese al di sopra della perfezione, da battimani. O nel rivalutare il duo Gigi&Ross che sfidano un tabù, ovvero dileggiano un comico celebre – Alessandro Siani – imitandolo a furia di battute terrificanti. Il *GialappaShow* rimane l'unico posto dove arrivano le guest-star alla Magalli e la gag consiste nell'avere in stanza al motel (con Barbieri/Ubaldo Pantani) l'attrazione fissa di un ex concorrente dello *Zecchino d'oro*. Ed è un bene, anche se poi si sale e scende in un mix con belle cose di musica (i Neri per Caso, altro ripescaggio azzeccatissimo) in un programma di lunghezza eccessiva. Il sogno, per quel che vale: un'evoluzione più compatta, scelte più drastiche e decidere un giorno di tentare davvero un *Saturday night live* di casa nostra, con molta più attualità dentro. Detta così, appunto come delirio onirico, come quando si sogna la pace nel mondo.

***

Il lato glamour è nella co-conduttrice che cambia a ogni puntata. Stavolta era Ilenia Pastorelli, che ha recitato anche con Dario Argento. Forest: «Anch'io sono stato protagonista di un film horror: era il filmino del mio matrimonio».

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Ce ne sono anche per l'acqua.
3. Il simbolo del titanio.
5. Spia luminosa.
8. Elio non ha pari.
9. Storico marchio della grande distribuzione.
12. Dea della giovinezza.
14. Ci si va con una gita a Chiasso.
17. Comincia a risolvere gradualmente una crisi.
19. Subire un evento dannoso.
20. Piantagioni da frutto.
21. Sua moglie restò di sale.
22. La scrittrice del *Delta di Venere*.
23. Lo sono gli interventi dell'erudito.
25. Mette al tappeto.
26. Danno un punto a scopa.
27. Solca i campi.

Verticali

1. Una qualifica dello champagne.
2. Un africano di N'Djamena.
3. Il nipote che dice al Gattopardo la famosa frase "Se vogliamo che tutto rimanga com'è…".
4. Del tutto integro e inalterato.
5. Lo psicoanalista della "fase dello specchio".
6. Robert grande attore.
7. Ce n'è uno in Spagna.
9. Gabbana della moda.
10. Quello d'oro era un ordine cavalleresco borgognone.
11. Allungata nell'acqua.
13. Un apparecchio che potenzia o un richiamo di vaccino.
5. Un capo socialista.
16. Gioca in azzurro.
18. La fine di tutte le preoccupazioni.
24. Sono in testa al treno.

Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

Il 19 aprile 1770 James Cook navigava nel Pacifico a bordo della Endeavour, quando finalmente all'orizzonte apparve una terra sconosciuta. Il capitano decise di chiamarla capo Hicks "perché il tenente Hicks è stato il primo ad avvistarla". E così fu individuata l'Australia. Diciotto anni dopo, la HMS Supply entrò in quella che oggi è Botany Bay, a sud dell'odierna città di Sidney. Era il primo veliero della cosiddetta First Fleet, l'insieme di undici navi britanniche che trasportò un gruppo di detenuti con l'obiettivo di fondare una colonia penale, il primo insediamento europeo in Australia. Nel continente gli inglesi scoprirono anche una miriade di piante e animali sconosciuti.

Non a caso si racconta che proprio osservando l'incontaminata natura australiana, molti anni più tardi, Charles Darwin (morto il 19 aprile 1882) abbia avuto la prima intuizione che porterà alla sua teoria dell'evoluzione. Il grande biologo stava passeggiando sulle Blue Mountains, lungo un sentiero che oggi porta il suo nome.

La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Non c'è bisogno di scendere verso la terra dei limoni, a Vienna in aprile ha fatto caldo come in Sicilia, e sul bordo della fontana di Karlskirche sembra di stare a Taormina. Fosse stato così ai suoi tempi, Goethe sarebbe rimasto a casa.

JOE KLAMAR / AFP

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

7			6		8			4
	2				3		8	
			5	1	9			
8	3	5				1		2
		9		3		8		
1		4				6	9	3
			2	8	6			
	1		3				7	
3			1		4			5

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	10	15	166	9	14	157
Aosta	1	16	145	4	15	143
Bari	10	14	161	6	19	159
Bologna	4	17	207	6	17	223
Cagliari	11	20	150	10	19	173
Campobasso	3	11	171	1	14	164
Catanzaro	8	12	145	5	17	154
Firenze	6	18	209	7	19	185
Genova	10	19	174	11	16	173
L'Aquila	4	12	160	5	12	155
Milano	3	16	273	5	17	229
Napoli	10	17	214	10	17	209
Palermo	12	16	148	11	19	145
Perugia	5	15	174	5	12	168
Potenza	3	8	156	2	13	152
Roma	8	19	197	9	17	171
Torino	2	17	263	4	17	240
Trento	3	16	194	7	18	195
Trieste	7	15	197	8	16	182
Venezia	7	16	183	7	17	177

La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di venerdì 19 aprile 2024 è la storia del poeta jugoslavo Ante Zemljar, che andò solo contro tutti, prima a destra, poi a manca. Segno di indipendenza e giustizia.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

R	I	T	A	■	R	■	R	A	L	I	K	■
E	C	U	■	K	A	T	A	R	I	N	A	■
C	O	M	P	E	T	I	T	I	V	I	T	A
■	N	E	O	N	A	Z	I	S	T	A	■	Z
F	I	F	T	Y	F	I	F	T	Y	■	I	I
■	C	A	T	A	I	■	I	A	L	I	N	O
D	O	R	E	■	A	R	C	■	E	D	E	N
M	■	E	R	A	■	C	A	R	R	I	S	I

7	2	8	9	5	1	4	3	6
4	5	9	7	3	6	1	2	8
3	1	6	4	2	8	5	9	7
5	8	4	6	1	2	9	7	3
6	3	7	5	8	9	2	4	1
2	9	1	3	4	7	8	6	5
8	6	2	1	9	3	7	5	4
9	7	5	8	6	4	3	1	2
1	4	3	2	7	5	6	8	9

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Quel cabaret dov'è nata la comicità

C'era una volta il Derby Club
Rai 3 - 21.20

Il documentario di Marco Spagnol, il cui narratore è Elio, del gruppo Elio e le Storie Tese, ripercorre la storia del Derby, storico cabaret di Milano, attraverso filmati di repertorio e interviste agli artisti che hanno esordito nel club. Tra le altre, testimonianze di Cochi Ponzoni, Paolo Rossi, Massimo Boldi, Claudio Bisio, Antonio Catania e Aldo Giovanni e Giacomo.

◀ **Poster** Il docufilm di Marco Soagnol

Propaganda live
La7 - 21.15

Elio Germano parla del nuovo film di cui è protagonista, *Confidenza* di Daniele Luchetti. Il reportage di Diego Bianchi ripercorre la vicenda della nave Iuventa della Ong tedesca Jugend Rettet, che nel 2017 fu sequestrata a Lampedusa insieme ad alcuni operatori umanitari. In studio la presidente di Medici senza frontiere Monica Minardi.

Il richiamo della foresta
Italia 1 - 21.20

Diretto da Chris Sanders, il film, dal classico di Jack London, racconta la storia di Buck, un cane che viene rapito dalla sua casa in California e portato nella natura selvaggia dell'Alaska, in piena corsa all'oro. Gravemente ferito, viene trovato da John Thornton (Harrison Ford) che si prende cura di lui. Diventano inseparabili. Nel cast Dan Stevens e Omar Sy.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 Tgunomattina.
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore Daily. All'interno: Previsioni sulla viabilità
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi

21.30 The Voice Generations
23.55 Tg 1 Sera
24.00 TV7
1.10 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1
2.05 Cinematografo

3.05 Che tempo fa
3.10 RaiNews24

Rai 2
7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Video Box
8.30 Tg2
8.45 Radio2 Social Club
9.55 Gli imperdibili.
10.00 Tg2 Italia Europa
10.55 Tg2 Flash
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Eat parade
13.50 Tg 2 Sì, Viaggiare
14.00 Ore 14
15.25 BellaMà
17.00 Radio2 Happy Family
18.00 Rai Parlamento
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg2
18.35 TG Sport Sera
18.58 Meteo 2
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv

20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Film: **Freaks Out** - di Gabriele Mainetti, con Claudio Santamaria, Pietro Castellitto

23.50 A Tutto Campo
0.50 Paradise - La finestra sullo Showbiz
2.20 Meteo 2
2.25 Appuntamento al cinema
2.30 RaiNews24

Rai 3
9.45 ReStart
10.30 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione. Meteo 3
14.20 TG3. Meteo 3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.15 TG3 - L.I.S.
15.20 Rai Parlamento
15.25 Gli imperdibili
15.30 Il Commissario Rex - Serie Tv
16.15 Sapiens?
16.35 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione. Meteo 3
20.00 Blob

20.15 Faccende complicate
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 C'era una volta il Derby Club

23.05 112 - Le notti del Radiomobile
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Tg 3 Chi è di scena
1.20 Appuntamento al cinema
1.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 Tg5 - Mattina
10.57 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Avanti un altro!. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina

20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Terra Amara - Serie Tv

22.20 Terra Amara - Serie Tv -
23.10 Terra Amara - Serie Tv -
24.00 Station 19 - Serie Tv
1.00 Tg5 Notte
1.33 Meteo.it

Italia 1
7.35 Papà Gambalunga
8.05 Kiss me Licia
8.35 Chicago Fire - Serie Tv
10.25 Chicago P.D. - Serie Tv
12.25 Studio Aperto
12.55 Meteo.it
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv - «Indizi rossi»
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto
18.25 Meteo
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv

21.20 Film: **Il richiamo della foresta** - di Chris Sanders, con Harrison Ford, Omar Sy, Dan Stevens. 22.10 Tgcom24

23.25 Film: **King Kong** - di Peter Jackson, con Naomi Watts, Jack Black, Adrien Brody. All'interno: 0.15 Tgcom24 Breaking News; 0.20 Meteo.it

Rete 4
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno
15.30 Diario Del Giorno
16.40 Film: **Flipper** - di Alan Shapiro, con Paul Hogan, Elijah Wood, Isaac Hayes.
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it

19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Quarto Grado
0.50 East New York - Serie Tv
1.45 Music Line

3.15 Tg4 - Ultima Ora Notte
3.35 Film: **Il Sepolcro Dei Re** - di Fernando Cerchio, con Debra Paget, Ettore Manni, Corrado Pani

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
17.50 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «L'Uomo Nascosto»
20.00 Tg La7

20.35 Otto e mezzo
21.15 Propaganda Live
1.00 Tg La7
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 L'Aria che Tira (r)

3.55 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema

12.10 Escape Plan - Fuga dall'inferno - di Mikael Håfström **Sky Cinema Action**
12.30 Cento Domeniche - di A. Albanese **Sky Cinema Uno**
12.35 Belle & Sebastien - di Nicolas Vanier **Sky Cinema Family**
13.20 Harry Potter e il calice di fuoco - di Mike Newell **Sky Cinema Collection**
13.35 Ghostbusters - di Paul Feig **Sky Cinema Comedy**
13.40 A Nice Girl Like You - Guida sexy per brave ragazze - di Chris Riedell, Nick Riedell **Sky Cinema Romance**
14.00 Come ti ammazzo il bodyguard - di Patrick Hughes **Sky Cinema Action**
14.10 Chief Of Station - Verità a tutti i costi - di Jesse V. Johnson **Sky Cinema Uno**
14.20 Belle & Sebastien - L'avventura Continua - di Christian Duguay **Sky Cinema Family**
15.15 Scusa ma ti chiamo amore - di Federico Moccia **Sky Cinema Romance**
15.30 Se mi vuoi bene - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
15.50 Midnight in the Switchgrass - Caccia al serial killer - di Randall Emmett **Sky Cinema Action**
15.55 Divorzio a Las Vegas - di Umberto Carteni **Sky Cinema Uno**
16.00 Harry Potter e l'Ordine della Fenice - di David Yates **Sky Cinema Collection**
16.00 La bussola d'oro - di Chris Weitz **Sky Cinema Family**
17.10 Grace di Monaco - di Olivier Dahan **Sky Cinema Romance**
17.25 Famiglia allargata - di Emmanuel Gillibert **Sky Cinema Comedy**
17.30 Tango & Cash - di Andrej Konchalovskij **Sky Cinema Action**
17.40 Il risolutore - A man apart - di F. Gary Gray **Sky Cinema Uno**
17.55 Shrek - di Andrew Adamson, Vicky Jenson **Sky Cinema Family**
18.35 Harry Potter e il Principe Mezzosangue - di David Yates **Sky Cinema Collection**
18.55 E' complicato - di Nancy Meyers **Sky Cinema Romance**
19.10 Ti presento i miei - di Jay Roach **Sky Cinema Comedy**
19.20 Hotel Artemis - di Drew Pearce **Sky Cinema Action**
19.25 Minions - di Kyle Balda, Pierre Coffin **Sky Cinema Family**
19.35 Maggie Moore(S) - Un omicidio di troppo - di J. Slattery **Sky Cinema Uno**
21.00 Training Day - di Antoine Fuqua **Sky Cinema Action**
21.00 Mi presenti i tuoi? - di Jay Roach **Sky Cinema Comedy**
21.00 DC League of Super-Pets - di Jared Stern, Sam J. Levine **Sky Cinema Family**
21.00 Ghost - Fantasma - di Jerry Zucker **Sky Cinema Romance**
21.15 Harry Potter e i doni della morte: Parte I - di David Yates **Sky Cinema Collection**
22.45 Adele e l'enigma del faraone - di Luc Besson **Sky Cinema Family**
22.55 Armi chimiche - di Eran Riklis **Sky Cinema Uno**
23.00 Andiamo a quel paese - di S. Ficarra, V. Picone **Sky Cinema Comedy**
23.05 Mission: Impossible - Rogue Nation - di Christopher McQuarrie **Sky Cinema Action**
23.10 La signora Harris va a Parigi - di Anthony Fabian **Sky Cinema Romance**
23.40 Harry Potter e i doni della morte: Parte II - di David Yates **Sky Cinema Collection**
0.35 Il Viaggio Di Fanny - di Lola Doillon **Sky Cinema Family**
0.40 Un'estate ai Caraibi - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Comedy**

Sport

13.00 Tennis: Judd Trump - Ding Junhui Finale World Open **Eurosport 2**
13.15 Rush To The Hyper **Sky Sport Uno**
13.35 Ciclismo: Levico Terme - Levico Terme Tour of the Alps **Eurosport**
14.00 Calcio: Atalanta - Liverpool UEFA Europa League **Sky Sport Arena**
14.00 Calcio: Olympiacos - Nantes UEFA Youth League **Sky Sport Uno**
15.00 Bol d'Or Mondiale Endurance **Eurosport 2**
15.30 Hall of Fame - Italia. Roberto Cammarelle La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
16.00 Hall of Fame - Italia. Tania Cagnotto La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
16.00 Rugby: Francia - Italia Sei Nazioni F **Sky Sport Arena**
16.00 Calcio: Roma - Milan UEFA Europa League **Sky Sport Uno**
16.30 Tennis: Judd Trump - Ding Junhui Finale World Open **Eurosport**
16.30 Calcio: Fiorentina - Viktoria Plzen UEFA Europa Conference League **Sky Sport Uno**
17.00 Sport: Hall of Fame - Rio 2016 La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
17.00 Calcio: Atalanta - Liverpool UEFA Europa League **Sky Sport Uno**
17.30 Bol d'Or Mondiale Endurance **Eurosport**
17.30 Calcio: The Derby Game Di Canio Premier Special **Sky Sport Uno**
18.00 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
18.00 Calcio: Porto - Milan UEFA Youth League **Sky Sport Uno**
19.00 Hall of Fame - Italia. Roberto Cammarelle La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
19.30 Ciclismo: Levico Terme - Levico Terme Tour of the Alps **Eurosport**
19.30 Hall of Fame - Italia. Tania Cagnotto La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
19.45 Basket: NBA Action **Sky Sport Arena**
20.00 Golf: RBC Heritage PGA Tour **Eurosport 2**
20.00 Calcio: Roma - Milan UEFA Europa League **Sky Sport Uno**
20.15 Basket: Eurolega Prepartita **Sky Sport Arena**
20.30 Basket: Efes - V. Bologna Eurolega **Sky Sport Arena**
20.45 Calcio: Cagliari - Juventus Serie A **Sky Sport Uno**
21.00 Tennis: Judd Trump - Ding Junhui Finale World Open **Eurosport**
22.30 Basket: Basket Room Weekly **Sky Sport Arena**
22.45 Calcio: Cagliari - Juventus Serie A **Sky Sport Arena**
22.45 Basket: Baskonia - Virtus Bologna Eurolega **Sky Sport Uno**
23.00 Ciclismo: Levico Terme - Levico Terme Tour of the Alps **Eurosport**
24.00 Automobilismo: 1812 km del Qatar Mondiale Endurance **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Tintoria
D. Tinti e S. Rapone

Due stand-up comedian coalizzati per coniugare intrattenimento puro e divulgazione ospitando personaggi sempre variegati, dalla musica alla televisione. Su OnePodcast

Bestie
Maisano e Cristiano

Varese: un gruppo di ragazzi firma una delle più cruenti pagine della nostra cronaca nera. Questa è la seconda puntata dedicata alla storia delle Bestie di Satana. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
19.55 Storia in breve: La Serenissima Repubblica di Venezia
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Cronache di terra e di mare
21.40 RAInchieste - Viaggio in seconda classe 1977
23.10 Non c'era alcuna speranza - La rivolta nel ghetto di Varsavia
23.45 Storia in breve

Rai 4
16.00 Private Eyes
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
19.50 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **Nella tana dei lupi** - con Gerard Butler, Pablo Schreiber, O'Shea Jackson Jr.
23.45 Film: **Fuga da Mogadiscio** - di Ryu Seung-wan, con Kim Yoon-seok, Zo In-sung

Rai 5
15.50 Giovanni Episcopo
17.25 Berg: Concerto per violino e orchestra
17.55 Berg: Der Wein - Strauss: Die Frau
18.40 TGR Petrarca
19.10 Save The Date
19.20 Gli imperdibili
19.25 Rai News - Giorno
19.30 La Venere di Milo, una per tutte
20.25 Divini devoti
21.15 Gianni Schicchi
22.20 L'heure espagnole
23.20 Save The Date
23.50 Guns N' Roses: Appetite for Democracy

TV8
10.30 F1 Paddock Live Post Qualifiche Sprint
10.45 Paddock Live Show
11.15 Tg News SkyTG24
11.20 Celebrity Chef - Anteprima
11.25 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
12.30 Alessandro Borghese 4 ristoranti estate
13.40 Luna di miele fatale
15.30 Due Baby Sitter All'improvviso
17.15 La tata dei desideri
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.10 100% Italia - Anteprima
20.15 100% Italia
21.30 MasterChef Italia
0.30 GialappaShow
3.15 Delitti

Movie
21.10 Film: **Tora! Tora! Tora!** - di Richard Fleischer, Kinji Fukasaku, Toshio Masuda, con Martin Balsam, Joseph Cotten, Sô Yamamura
23.40 Film: **Le Mans '66 - La grande sfida** - di James Mangold, con Matt Damon, Jon Bernthal, Christian Bale

Cielo
10.05 Cuochi d'Italia
11.05 MasterChef Italia
13.40 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.30 Buying & Selling
18.30 Piccole case per vivere in grande
19.00 Love it or List it - Prendere o lasciare
20.00 Affari al buio
20.35 Affari di famiglia
21.25 Venus e Fleur
22.55 Love You!

D-Max
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Blindati: viaggio nelle carceri
23.40 L'Eldorado della droga: viaggio in USA
1.55 La dura legge dei Cops
2.55 Bodycam - Agenti in prima linea
3.55 Colpo di fulmini
5.35 Affari in valigia

Nove
12.20 In casa con il nemico
14.30 Delitti a circuito chiuso
15.35 Storie criminali
17.40 Little Big Italy
19.00 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.15 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.35 Fratelli di Crozza
23.05 Che tempo che fa Bis

Real Time
15.45 Quattro matrimoni USA
16.50 Il Salone delle Celebrità
17.25 Il Salone delle Celebrità
17.50 Primo appuntamento
19.20 Casa a prima vista
20.25 Cortesie per gli ospiti
21.30 Casa a prima vista
22.35 The Bad Skin Clinic
23.40 The Bad Skin Clinic

Le News per le serie TV